

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
applicata**

**Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

***FOTOGIORNALISMO, MIGRAZIONI E
TRASFORMAZIONI SOCIALI.***

Il caso Sguardi Plurali

Relatrice:

Prof.ssa Annalisa Maria Frisina

Laureanda:

Sundari Spessotto

Matricola 1235063

A.A. 2021/2022

*Un ringraziamento speciale alla mia famiglia,
la quale mi ha supportata e spronata nei
vari percorsi che ho deciso di intraprendere*

Indice

Introduzione	1
1° Capitolo: Media, migrazioni e trasformazioni sociali. Una prospettiva sociologica	
1.1 L'impatto dei media sul sistema sociale.....	5
1.2 Migrazioni e trasformazioni sociali.....	9
1.3 Frames: securitario, umanitario e dell'eroe.....	13
2° Capitolo: Raccontare le migrazioni. Una rassegna di ricerche europee	
2.1 Otherness.....	19
2.2 Narrazioni.....	22
2.2.1 Narrazioni Umanitarie.....	26
2.3 Frontiere.....	28
2.3.1 La rappresentazione delle donne nel contesto migratorio.....	31
2.4 Panico morale e propagande politiche.....	33
3° Capitolo: Un percorso di ricerca qualitativa nel fotogiornalismo italiano.	
Il caso del concorso Sguardi Plurali	
3.1 Sguardi Plurali.....	37
3.2 Il percorso della ricerca.....	39
3.2.1 Obiettivi e domande di ricerca.....	41
3.2.2 La ricezione durante i FG e il Festival Internazionale del Fotogiornalismo.....	42
3.3 Gli Sguardi Plurali dei vincitori del concorso attraverso le interviste dialogiche.....	48
3.3.1 Oleksandra Horobets.....	48
3.3.2 Danielle Franzoni Souza da Silva.....	54
3.3.3 Karim El Maktafi.....	63
Conclusione	73
Bibliografia	77
Sitografia	81
Appendice	83

Introduzione

Nella società contemporanea il tema sull'immigrazione ha riscosso grande centralità dalla politica e dai media, i quali hanno iniziato ad utilizzare tale argomento per accrescere il proprio mercato e costruire consenso all'interno del contesto sociale a svantaggio di stranieri e giovani figli di immigrati. Questa tesi ripercorre da una prospettiva sociologica il rapporto tra processi migratori e trasformazioni sociali, analizzando in particolare il ruolo giocato dal fotogiornalismo.

Le immagini hanno un impatto immediato sulla coscienza delle persone e per questo vengono manipolate dai media e dalla politica. Secondo Pogliano e Solaroli (2016, p.90) “un'immagine può essere considerata essa stessa un frame, in quanto cornice visuale”. Questo percorso di ricerca empirica, tramite l'utilizzo di una metodologia qualitativa- focus group, osservazione partecipante e interviste discorsive- ha permesso di raccogliere dati utili per dare una risposta plausibile alla domanda di ricerca, relativa alle trasformazioni socio-culturali che si sono andate a instaurare nel contesto sociale italiano, mediante la lettura di articoli e libri inerenti all'argomento trattato, per poi procedere con l'analisi di ricerche e articoli scientifici svolti a livello europeo. Le interviste svolte con i giovani vincitori del bando indetto da FIERI¹ hanno permesso di raccogliere elementi che generalmente vengono messi in secondo piano nelle news italiane, con l'obiettivo di poter generare una visione più attuale e critica sul tema trattato.

Con il Capitolo 1, si è cercato di proporre una prospettiva più ampia sul tema che lega i media, alle migrazioni, alle trasformazioni sociali che si sono sviluppate all'interno della società. Si può affermare che i media rappresentino la maggiore fonte di conoscenza di vicende che si sviluppano in luoghi anche distanti da noi, dove gli stessi media possiedono il potere di plasmare la visione, che la società ha di un determinato tema- in questo caso quello migratorio. In questo capitolo verrà evidenziato come la visione della società nei confronti del migrante sia cambiata nel corso degli anni. In un primo momento- durante gli anni '90- il migrante veniva visto come migrante economico, mentre successivamente- durante gli anni 2000- inizia ad essere percepito come una minaccia (Pogliano, 2019). Mediante alcuni articoli citati nel Capitolo 1.3, verrà indicato come il potere delle immagini sia molto vasto, in quanto

¹ FIERI: Forum internazionale ed Europe di ricerca sull'immigrazione. “Nacque nel 2002 con l'obiettivo di dotare non solo Torino e il Piemonte, ma il paese nel suo complesso, di un istituto di ricerca di livello europeo e di strumenti conoscitivi adeguati a fronteggiare il fenomeno migratorio” (Vedi: <https://www.fieri.it/>)

anche una sola fotografia può circoscrivere in maniera positiva o negativa l'opinione della società, in relazione a una specifica tematica. Verrà inoltre spiegato come l'immagine acquisti un ruolo centrale nella notizia, riuscendo a illustrare in maniera più esplicita ciò che la notizia non riesce a far trapelare a parole. Per questo lo studio sui frame-umanitario, securitario e dell'eroe (Pogliano, 2014)- risulta essenziale per riuscire a comprendere come i media, tramite il lavoro svolto dai fotogiornalisti, riescano a classificare all'interno di categorie sociali i migranti definiti come "immigrati, clandestini, irregolari". Durante il corso degli anni a livello legislativo sono state attuate politiche sull'immigrazione sempre più rigide, che hanno portato il migrante a entrare nel territorio nazionale anche in maniera irregolare. A tale proposito, i media hanno iniziato a adoperare il proprio potere persuasivo sui cittadini, anche grazie all'utilizzo di frame visuali², che tendono a ritrarre il migrante come violento o disperato, producendo un collegamento diretto con il discorso relativo alla sicurezza pubblica e all'istituzione di decreti più rigidi. Questo discorso conduce direttamente alla questione dei confini tra "noi"³ e "loro"⁴, visione sedimentata all'interno dell'immaginario collettivo, che guida alla generazione di visioni stereotipate.

Il Capitolo 2 si riferisce a una serie di ricerche avviate da ricercatrici/ori europei sul tema delle migrazioni, focalizzandosi su elementi distinti relativi alla visione che la società ha nei confronti degli stranieri, generalmente "otherned". Chouliaraki e Stolic (2017) hanno svolto una ricerca sociale in cinque stati, andando a catalogare cinque frame normalmente impiegati per avviare strategie di deumanizzazione nei confronti dei rifugiati; altre ricerche hanno sottolineato la produzione di ritratti negativi dei migranti, raffigurati come violenti o criminali con lo scopo di creare paura e panico morale nei confronti della società per legittimare la chiusura delle frontiere. Mentre per mezzo di altri articoli, emerge come la relazione tra la nazione ospitante e il rifugiato riconduca al tema della colonizzazione, dove la nazione ospitante viene rappresentata come "stato superiore" e il rifugiato viene sempre definito e trattato come inferiore. Pogliano e Solaroli (2012) evidenziano come nella maggior parte dei casi, i media raffigurino il migrante tramite gli arrivi via mare, ed è proprio qui che si orientano le ricerche riguardanti le narrazioni dei racconti personali dei migranti i quali vengono raffigurati come soggetti passivi e privi di voce (narrazione umanitaria), in balia dei media, che

² **Frame visuali:** cornici interpretative utilizzate dai fotografi per interpretare delle situazioni e riassumere alcune categorie sotto un'unica dicitura (Pogliano, 2012)

³ **Noi:** relativo alla costruzione di una nazione immaginata come superiore e bianca

⁴ **Loro:** tutti coloro che vengono resi "altri" dai processi di razionalizzazione e considerati poco civilizzati "inferiori"

raffigurano gli stessi migranti tramite l'utilizzo del frame della vittima. Questo frame viene adoperato per riprodurre la sofferenza dei migranti, focalizzandosi spesso sui corpi delle donne, che fungono da mezzo per rivelare le conseguenze delle politiche di frontiera all'interno delle quali troviamo installati vari hotspot e CPR, che generano e riproducono situazioni di disumanizzazione e marginalità.

Infine, nel Capitolo 3 viene evidenziato il percorso di ricerca qualitativa nel fotogiornalismo italiano, grazie al concorso Sguardi Plurali- tenutosi nel mese di giugno 2022 nella città di Padova- e indetto da FIERI con l'obiettivo di dare la possibilità di mostrare e riflettere sulla pluralità esistente nella società italiana, per mezzo del lavoro svolto da giovani figli di immigrati, nati in Italia, nati da genitori stranieri o nati all'estero. I migranti subiscono varie rappresentazioni dall'esterno- in quanto vi è un controllo massiccio su come vengono raffigurati- mentre lo scopo principale di questo progetto è quello di aprire una finestra sulla pluralità socioculturale che esiste nella società italiana, mediante il lavoro di giovani figli di immigrati come Danielle Souza da Silva, Karim El Maktafi e Oleksandra Horobets, che hanno vissuto e continuano a vivere in prima persona questi cambiamenti. Questi giovani fotografi hanno orientato il proprio progetto fotografico partendo dal proprio vissuto personale, così da poter esprimere attraverso il linguaggio fotografico un aspetto importante della propria vita come la scoperta del sé, la dualità esistente tra due culture e la lacerazione che si instaura tra “noi e loro”, poiché le origini culturali dei familiari spesso tendono a “prevalere sulle loro molteplici identificazioni quotidiane” e le azioni che compiono vengono “interpretate sulla base di stereotipi culturali” (Frisina 2007, p.39).

5

⁵ I vari testi stranieri citati tra virgolette e ripresi da documenti scientifici sono stati tradotti da Sundari Spessotto

1° Capitolo

Media, migrazioni e trasformazioni sociali. Una prospettiva sociologica

1.1 L'impatto dei media sul sistema sociale

Nella quotidianità i media sono attori estremamente presenti all'interno del contesto sociale e influenzano- in particolare tramite l'utilizzo delle immagini- la percezione che il cittadino ha di un determinato argomento, come per esempio il tema sulle migrazioni.

Molto spesso, quando si parla di immagini, ci si riferisce al concetto di frame⁶, divenuto un concetto importante, anche grazie agli studi di Goffman (1974) che sottolinea il concetto di Frame Analysis, il quale viene utilizzato dalla società per riuscire a comprendere gli eventi che si sviluppano all'interno del contesto sociale. Lo stesso Goffman evidenzia come il concetto di framing possa essere visto come una cornice di senso, costruita dal punto di vista sociale per poter identificare un determinato contesto o situazione.

Oggi giorno questo concetto è stato ripreso da vari studiosi e introdotto all'interno della teoria dei media. Uno degli autori che ha applicato questa teoria è Pastore (2019), che evidenzia come i media tendono a focalizzarsi di più sul contenuto e quindi sul tema della narrazione, senza però cercare di comprendere cosa ciò significhi concretamente, andando così a creare un'immagine stereotipata della situazione trattata. Per questo motivo il concetto di frame ha acquistato ampia visibilità negli ultimi due decenni andando a essere studiato e trattato in materia distinte come sociologia dei media.

I media vengono adoperati come canali di informazione e riproduzione delle notizie, che in alcuni casi conducono alla riproduzione di stereotipi- scorciatoie mentali che pilotano l'individuo verso l'utilizzo di un pregiudizio nei confronti di persone, caratterizzate da elementi distinti dalla società autoctona, quali etnia, cultura, lingua, colore della pelle etc. Viene quindi evidenziato da Pogliano (2019), come tramite uno sguardo etnocentrico- i media- tendano a riprodurre un discorso razzista il cui principio ha origine all'interno del contesto coloniale europeo. Pogliano (2019) sottolinea come i media tendano a riprodurre l'ideologia razzista, tramite l'inserimento di stereotipi- usati per deformare la realtà sociale, la quale viene

⁶ **Frame:** processo tramite il quale è possibile identificare e in seguito etichettare ciò che viene veicolato nel contesto sociale dai media e dai vari sistemi di informazione. Quando si parla di frame, ci si riferisce a delle cornici di senso

poi impiegata per avviare processi di esclusione e marginalizzazione collettiva. Gli stessi Downing e Husband (2005) mettono in evidenza come lo stereotipo di classe, tenda a contaminare lo stereotipo razziale. Un modo per intraprendere un cambiamento potrebbe essere riconosciuto nel *relativismo culturale*⁷, dove lo stesso Taguieff (1999) sostiene come “il relativismo culturale e il diritto alla differenza” (Pogliano 2019, p.51) siano emersi per opporsi al razzismo, e che le stesse differenze che caratterizzano gli esseri umani si siano sviluppate per riuscire a combatterlo; dove quest’ultimo tende a creare distinzioni di superiorità e inferiorità all’interno del sistema sociale, che in un secondo tempo si andrà a identificare nella divisione del “noi/loro”, oppure “uomo bianco e immigrato/nero”.

Si può affermare come i media possiedano un ampio potere sulla popolazione, dal momento in cui rappresentano la maggiore fonte di conoscenza di avvenimenti anche distanti da noi. Goffman in McQuail (2007, p.223) sottolinea come “l’organizzazione di informazioni o di aspetti di esperienza altrimenti frammentati” si sviluppa tramite i frame (Pogliano, 2019) i quali vengono identificati come vere e proprie cornici cognitive, che facilitano i soggetti nel catalogare il mondo che li circonda.

I media hanno quindi un ruolo centrale nella costruzione e poi alimentazione di come i migranti vengono raffigurati, riproducendo delle “gerarchie razziali” (Frisina 2020, p.143). I migranti vengono etichettati per poi essere identificati come minaccia dalle popolazioni autoctone, che li considerano come responsabili delle problematiche che si instaurano nel territorio. Gli stessi politici, soprattutto durante il periodo di campagna elettorale, usano l’etichetta “razze” criminali- andando a riprodurre delle vere e proprie “categorie sociali” da controllare, com’è avvenuto nel corso degli anni con meridionali, albanesi e infine con i rifugiati provenienti dall’Africa. Il fine è quello d’identificare tutte quelle popolazioni che vengono riprodotte dalla stampa come pericolose, così da instaurare politiche simboliche che producano consenso, tramite l’attuazione di leggi più rigide, dove il centro-destra si assume l’incarico per eccellenza di difensore dei cittadini indifesi, contro la minaccia dei migranti definiti criminali. Si può mettere in risalto come il linguaggio giornalistico tenda a razzializzare i reati commessi dagli stranieri, andando a produrre categorie sociali, che possano essere in un secondo tempo controllate dalla stessa stampa, o dai politici per portare a proprio vantaggio ciò che si andrà a sviluppare all’interno del contesto sociale. Dopo l’attacco alle Torri Gemelle nel settembre del 2001, l’obiettivo principale dei maggiori governi mondiali, si è andato a incentrare sui musulmani, i quali hanno subito la “criminalizzazione mediatica” (Frisina 2020,

⁷ **Relativismo culturale:** si pone in opposizione all’etnocentrismo, e richiede di sforzarsi nel comprendere una cultura distinta dalla propria, senza giudicarla a priori

p.145) che ha portato lo sguardo globale a vederli esclusivamente come terroristi o come patriarchi che sottomettono le donne alla loro supremazia. I media in questo caso si sono andati a focalizzare sul sessismo e sulle violenze degli uomini musulmani, andando quindi a produrre un “racconto culturalista” (Frisina 2020, p.147) fondato sulla cultura di un determinato paese, rafforzando così la razzializzazione dei musulmani, invece di produrre un articolo nel quale sottolineare la violenza maschile, molto spesso perpetuata da conoscenti o familiari. La questione della sicurezza urbana s’incentra sulla questione della difesa dei “deboli”, specialmente le donne, che devono essere protette dalle minacce esterne, classificate negli ultimi anni, soprattutto in Italia con la figura del migrante straniero (Pitch, 2010). Inoltre, le fotografie che vengono usate dai media e dalle stesse testate giornalistiche, tendono a immortalare soggetti poveri- appena sbarcati sulle coste Europee- che vengono associati al frame dei disperati fuori luogo e quindi classificati come minaccia all’ordine pubblico. Il fulcro si basa sul legame tra immigrazione e criminalità concetto che viene veicolato dai media, tramite immagini rubate al momento degli sbarchi (Gariglio, Pogliano, Zanini, 2010)- producendo opinioni negative che facilitano politiche di chiusura. Questa tipologia di racconti inerenti all’immigrazione si costruisce attorno agli sbarchi, dove i migranti vengono visti come disperati, che potranno sopravvivere nel territorio solo andando a delinquere; proprio in questo caso si va a istituire lo scontro tra vittima e minaccia, dove il migrante viene visto come tale, mediante uno sguardo razzista.

Le ricerche relative al tema media e razzismo, si sviluppano durante gli anni Ottanta per poi continuare negli anni Novanta, periodo in cui aumentano sia negli Stati Uniti, sia nel Regno Unito episodi inerenti al “nuovo razzismo”⁸. Gli studi di Teun van Dijk (1991) hanno aperto il sentiero a nuovi studiosi per quanto riguarda le questioni inerenti alla relazione tra media e nuovo razzismo. Inizialmente nel contesto europeo- soprattutto nella fazione occidentale- c’era un forte rifiuto alla questione della “razza”, che successivamente ha posto il suo focus sull’argomento, mediante l’entrata in campo di movimenti e di partiti neofascisti e neonazisti- i quali credevano nel concetto di razzismo.

Pogliano (2019) nella sua opera, evidenzia i punti salienti tra *media e “razza”*, rilevati dagli studi sviluppati negli Stati Uniti e nel Regno Unito, come “la razzializzazione dei crimini o degli scontri nei contesti urbani” (Pogliano 2019, p.53) che sottolineano la relazione tra il

⁸ **Nuovo razzismo:** questo concetto si basa sulle analisi critiche avviate da studiosi e studiosi neri, i quali desideravano porre maggior attenzione sullo studio del razzismo e di come esso veniva riprodotto dai mezzi di comunicazione. “Dove questo rapporto tra media e migrazione era letto quasi esclusivamente attraverso gli schemi del razzismo e dell’antirazzismo” (Pogliano 2019, p.52)

crimine e la “razza”, termine che verrà usato con maggiore costanza negli studi inerenti al tema media-migrazione; un altro elemento di rilievo che si può indicare è dato dal “discorso sul nuovo razzismo” che si può trovare all’interno di articoli giornalistici e nella comunicazione politica. In questi articoli vengono citati “i rituali dei media intorno al concetto di razza” dove viene marcato il confine che separa “noi” da “loro” (Pogliano, 2019).

Tutti questi elementi citati in precedenza, conducono all’incremento del panico morale⁹ a opera dei media, che con il passare del tempo conduce a conflitti all’interno di gruppi sociali, portando a rafforzare tanto l’adesione dell’ in-group, quanto l’esclusione e marginalizzazione dell’out-group (Pogliano, 2019).

Anche i giornalisti, quando svolgono la propria professione di osservazione sul campo, tendono a riprodurre continuamente i medesimi schemi mentali che suddividono gli intervistati in base a categorie, dove i “bianchi”¹⁰ vengono trattati con più rispetto e ascoltati con maggior precisione dalla stampa, mentre i neri vengono spesso oscurati o dimenticati durante la narrazione, a meno che non siano etichettati come criminali- dove la parola nero tende ad assumere un interesse maggiore. Tale differenziazione si denota anche all’interno della sfera lavorativa, dove giovani di figli di immigrati (Pogliano 2019, p.56) che svolgono la propria professione per testate giornalistiche italiane di un certo calibro, vengono vincolati a scrivere articoli inerenti al tema dell’immigrazione (Pogliano e Premazzi, 2014). Gli stessi studi postcoloniali hanno fatto affiorare elementi come la questione della “whiteness/bianchezza”¹¹

⁹ **Panico morale:** è quindi una tipologia di panico collettivo causato da notizie distorte o parzialmente corrette, che vengono percepite dal pubblico come minaccia, in quanto i protagonisti delle notizie vengono raffigurate come pericolosi e criminali tramite l’utilizzo di stereotipi. È proprio qui che si va a sveluppare la distinzione tra “noi” europei e “loro” stranieri.

¹⁰ **Bianchi:** “La riproduzione delle diseguaglianze, infatti, ha bisogno che esse vengano rese legittime, facendo pensare che i ricchi lo siano perché hanno deciso di lavorare di più o lo hanno fatto in modo più efficiente di altri, o anche che qualsiasi limitazione ai loro guadagni sarebbe inevitabilmente nociva per i più poveri. L’invenzione della “razza” e della “bianchezza” sono legate alla necessità dei gruppi dominanti di fare apparire giuste ed inevitabili le diseguaglianze e rendere difficili le alleanze tra coloro che stanno in basso nelle gerarchie sociali.. Nella loro storia culturale dell’identità razziale degli italiani, Gaia Giuliani e Cristina Lombardi-Diop (2013) hanno analizzato il razzismo coloniale immaginato all’interno di un progetto imperiale di popolamento, che ha permesso agli italiani di costruire la propria “bianchezza”/superiorità inferiorizzando l’altro/a coloniale, l’africano selvaggio, il ne*ro” (Frisina, Farina e Surian 2021 p.87-88)

¹¹ **Whiteness:** West (1993) e Morrison (1993) e altri autori hanno evidenziato come il termine “whiteness” vista come categoria identitaria, dipenda dall’esistenza della “blackness”, dove la “blackness” rappresenta lo sfondo su cui appare la “whiteness”. Il termine whiteness viene usato per evidenziare il concetto di freedom, mentre la “blackness” viene associata al concetto di schiavismo (Altman, 2006). Giuliani in “*Tutti i colori del bianco. Prospettive teoriche e sguardi storici sulla “whiteness”*” evidenzia come essa sia- insieme ad altri elementi che ne costruiscono la natura- un marker. Fernando Pimenta (2005; 2008) sottolinea come il bianco fosse considerato immediatamente civilizzato- anche se

all'interno degli stessi media, dove si trova un'accentuazione dei colonizzati come popolazioni selvagge e inferiori in quanto presentano caratteristiche biologiche distinte da quelle dei colonizzatori- che possono migliorare solo con l'influenza e "l'aiuto" dell'uomo bianco e civile (cfr. Frisina e Giuliani, 2016; Pieterse, 1992) il quale funge da intermediario per l'elevazione socio culturale dello straniero. Questo si può andare a sviluppare solo tramite il lavoro di subordinazione dell'immigrato, il quale viene relegato a ruoli servili nei confronti dei "bianchi", portando all'invisibilizzazione del soggetto nero. Questo termine che pone una diversificazione sul colore della pelle è stato ampiamente adoperato soprattutto dai giornalisti per "mantenere il frame dello schiavismo intatto, costruito com'era sull'immaginario della segregazione razziale" (Pogliano 2020, p.95). Tutto ciò è stato mantenuto nel tempo con l'intento di consolidare il potere dell'in-group- visto come l'Europa- prendendo le distanze da tutti quegli altri gruppi considerati inferiori.

1.2 Migrazioni e trasformazioni sociali

Dal punto di vista normativo, nel corso degli anni - in Italia-, si sono andati a generare trasformazioni su come lo straniero veniva visto e percepito dalla popolazione autoctona. "Dagli anni Venti del Novecento, fino all'alba degli anni Cinquanta i rifugiati erano trattati primariamente come migranti" (Pogliano 2019, p.83) per questo veniva fornito loro il diritto alla mobilità per la ricerca di un lavoro. Tutto ciò venne garantito tramite i passaporti di Nansen¹², ammessi da cinquantadue governi, che consentivano alle persone di potersi spostare in libertà tra Stati-nazione. L'obiettivo principale era quello di migliorare la situazione economica di queste persone e per farlo, occorreva darli l'opportunità di muoversi liberamente.

Nonostante ciò, con il passare del tempo, cominciano ad aumentare le differenziazioni sul piano sociale. Difatti, se durante gli anni Novanta, lo straniero veniva visto come migrante economico¹³ considerato come una risorsa sul piano economico/sociale, in seguito- durante gli

non era acculturato o non sapeva leggere- solo per il fatto del colore della pelle, mentre i neri, dovevano provare di essere civilizzati- tramite test proposti dai colonizzatori.

¹² prendono il nome da Fridtjof Nansen, il quale nel 1921 divenne "alto commissario per i rifugiati dalla Russia" (Pogliano 2019, p.83)

¹³ **Migrante economico:** è la definizione che viene data per coloro che fuggono dal proprio paese di residenza- per ragioni distinte quali economiche, sociali, politiche, giuridiche- con l'obiettivo di

anni Duemila- inizia a essere percepito come minaccia dalla popolazione residente, che confidava sul fatto che i lavoratori migranti sarebbero rimasti solo temporaneamente sul territorio italiano, per poi tornarsene nel loro paese di origine (Sciortino, 2013). In realtà le condizioni sempre più precarie di queste popolazioni hanno portato intere etnie a migrare verso paesi con maggiori opportunità. Come venne messo in evidenza da Santoro (2010) la legge dell'epoca non consentiva ai migranti di entrare all'interno del territorio italiano in maniera regolare- in quanto l'unico canale legale era tramite il sistema di richiesta di asilo¹⁴ con il quale veniva riconosciuto al soggetto lo status di rifugiato¹⁵. Essendo l'unico canale regolamentare, nel momento in cui al soggetto non veniva riconosciuto lo status di rifugiato o lo status di titolare di protezione sussidiaria da una delle Commissioni territoriali, il migrante tentava di trovare altri percorsi- in questo caso irregolari- che gli permettessero di accedere. Si può attestare come con il susseguirsi degli anni, questo sistema di irregolarità abbia ampliato il numero dei migranti nelle carceri¹⁶, dovuto all'istituzione di decreti sempre più rigidi- Legge Martelli¹⁷, Legge Bossi-Fini¹⁸ etc.- prodotti per apportare restrizioni sugli ingressi.

migliorare la propria condizione socio economica. Comunemente questa etichetta è stata utilizzata nel corso degli anni per creare differenziazioni tra i cosiddetti migranti “meritevoli e non” andando a produrre delle distinzioni di trattamento a seconda di come vengono percepiti dallo stato e dalla società stessa. Raimondi (*Migranti e stato. Saggio su Abdelmalek Sayad*, 2016) cita Sayad A. per quanto riguarda la tematica relativa al pensiero di Stato, dove lo stesso Sayad sottolinea come pensare le migrazioni sia pensare allo stato e di conseguenza come i ricercatori sulle migrazioni abbiano il compito principale di denazionalizzare il nostro pensiero/metodo, partendo dai termini che comunemente usiamo nel quotidiano per riuscire in qualche modo a naturalizzarli. Dove lo Stato compie distinti trattamenti a seconda degli attori sociali con i quali si trova a interagire andandoli a distinguere in “nazionali e “non-nazionali”

¹⁴ **Richiesta di asilo:** “La procedura italiana di richiesta di protezione internazionale prevede che il richiedente venga intervistato da una specifica Commissione territoriale, che ha il compito di esaminare la fondatezza della richiesta d'asilo” (Quassoli, Uboldi (2020) *La credibilità del richiedente protezione internazionale tra cultura del sospetto, intuizioni e dilemma etici, Alcune riflessioni a partire da un'indagine sulle prassi operative delle commissioni territoriali*). Puoi richiedere lo status di rifugiato, se nel tuo Paese sei stato oggetto di persecuzioni dirette e personali per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a determinati gruppi sociali o per le tue opinioni politiche o se hai fondato e provato motivo di ritenere che potresti essere perseguitato in caso di ritorno in patria (in base alla Convenzione di Ginevra) (Vedi: [http://www.prefettura.it/roma/contenuti/Richiesta di asilo-4936.htm#:~:text=Come%20si%20richiede%3A,sostegno%20dei%20motivi%20della%20richiesta.](http://www.prefettura.it/roma/contenuti/Richiesta_di_asilo-4936.htm#:~:text=Come%20si%20richiede%3A,sostegno%20dei%20motivi%20della%20richiesta.))

¹⁵ **Status di rifugiato:** forma più importante per quanto riguarda la protezione internazionale. Coloro che ottengono lo status di rifugiati sono persone che fuggono dal proprio paese perché hanno il timore di essere perseguitati per il proprio credo religioso, la propria etnia, le proprie opinioni politiche etc.

¹⁶ **Detenzione amministrativa:** Giacomo M. – co-autore del libro “*Corpi reclusi in attesa di espulsione. La detenzione amministrativa in Europa al tempo della pandemia*” (2022) spiega come le varie categorie retoriche nei CPR prendono corso. Questi luoghi nascono, crescono e si riproducono all'interno di un sistema che è di abbandono sistematico, finalizzato a condizionare le vite e i desideri delle persone che vi sono

Fino a una decina di anni fa, il tema dei rifugiati, non era declinato nei termini dell'ordine pubblico, com'è visto oggi. Se inizialmente il migrante veniva visto come una risorsa utile dal punto di vista lavorativo, con il passare del tempo, soprattutto con l'avvento del Duemila, il migrante inizia ad essere visto come una minaccia, soprattutto dalla politica, che inizia a indirizzare le proprie attività, in contrasto all'immigrazione clandestina¹⁹.

Come indica Pastore (2015) i primi segni di crisi che vengono rilevanti per quanto riguarda la mobilità, si sviluppano a partire dal 2004 con l'ampliamento dell'Unione Europea, dove i cittadini più poveri di alcuni stati dell'Est iniziano il loro spostamento verso aree più ricche dell'Europa per cercare lavoro, i cosiddetti *free movers*; molti dei quali visti come migranti e non come cittadini europei- un esempio potrebbe essere quello dei cittadini romeni in Gran Bretagna. Mentre la seconda crisi migratoria ha luogo durante il 2011 con la "primavera araba", per poi sfociare durante gli anni del 2015-2016 nelle famose migrazioni via mare- la cosiddetta "rotta del Mediterraneo centrale" (Pogliano 2019, p.89)- e via terra, per la rotta balcanica.

Con il passare degli anni e l'aumentare dei flussi in ingresso, si è andata a creare un'ulteriore distinzione tra la figura del migrante e quella del rifugiato. Mentre il primo viene visto come colui che sceglie liberamente di spostarsi dal proprio paese di provenienza per motivi economici, il secondo viene visto come una persona obbligata a spostarsi per motivazioni distinte da quelle del migrante economico, dove le rappresentazioni dei veri rifugiati fanno pensare alla figura della donna, dei bambini e dei disabili, considerati soggetti indifesi. Si può sostenere come, con il passare degli anni, si sia creato un gap tra le due figure trattate in precedenza, che hanno poi dato origine a due aree di ricerca, i cosiddetti Migration Studies e

recluse, non solo quando sono all'interno del perimetro di quelle quattro mura, ma anche successivamente". I **Centri di permanenza per i rimpatri**, creati nel '98 hanno l'intento di far sì che le persone recluse sentano di non essere minimamente considerate dalle istituzioni nel caso in cui si parli del loro benessere, mentre vengono eccessivamente considerate solo per questioni di carattere punitivo. L'abbandono sistematico è un mezzo di governo, che fa sì che le persone siano abbandonate a loro stesse in maniera volontaria e scelta. (Vedi:<https://www.meltingpot.org/2022/05/corpi-reclusi-in-attesa-di-espulsione/>)

¹⁷ **Legge Martelli:** attuata nel 1990, si fonda sull'idea che l'ingresso del migrante per motivi di lavoro possa essere consentito solo sulla base di una chiamata da parte del datore di lavoro

¹⁸ **Legge Bossi-Fini:** approvata nel 2002, ha allungato le tempistiche di permanenza nei CPT

¹⁹ prodotta da norme o politiche troppo rigide, che spingono l'individuo a svolgere attività criminali o in nero per riuscire a sopravvivere.

Refugee Studies. Un'altra differenziazione terminologica che si può constatare in Italia tratta la diversificazione tra il termine di migrante e quello di profugo, dove il fine politico è quello di ridurre la percentuale dei soggetti possedenti pieno diritto alla protezione internazionale- come già avvenuto con il famoso “Decreto Sicurezza”²⁰ di Salvini del 2018- così da limitarne l'entrata.

Come sottolinea Pogliano (2019) vi sono numerose ricerche che sottolineano come i crimini commessi dai richiedenti asilo affrontino una maggiore enfattizzazione da parte dei media, dove le notizie di crimini, rapine, stupri tendono a invadere le prime pagine della cronaca locale. Queste immagini vengono poi commentate pubblicamente dai vari leader politici che orientano le proprie campagne elettorali contro gli immigrati clandestini. Frequentemente i media tendono a decifrare le migrazioni tramite lo stereotipo negativo dell'Islam, dove dopo gli avvenimenti dell'11 settembre del 2001, l'immigrazione ha iniziato ad essere vista tramite il frame dell'Islam, e questo ha portato “all'esplosione dell'islamofobia nelle società occidentali” (Tortorici 2018, p.26). L'Islam e i musulmani vengono ritratti frequentemente nelle news, dove l'agenda setting²¹ riconduce la parole Islam al terrorismo- questo lascia poco spazio all'interpretazione della popolazione, riguardo il tema dell'Islam- producendo paura e odio nei confronti di tutti i musulmani, senza alcuna distinzione. Questo è da imputare alla carenza di conoscenza sul tema, dovuta al fatto che un numero cospicuo di delegati di riferimento sono studiosi in campo sociologico, politologo etc. perciò privi di background culturali appropriati sul vasto tema dell'Islam, generando maggiori opportunità di manipolazione da parte degli stessi mezzi di comunicazione, nei confronti della popolazione. Esistono però svariati strumenti che possono essere adoperati per analizzare elementi inerenti alla comunicazione giornalistica, dove il più utilizzato è la cosiddetta analisi critica del discorso che mira ad analizzare il testo- scritto come orale- per riportare “la presenza di elementi che possono trasmettere e rinforzare i sistemi di potere all'interno di una società” (Tortorici 2018, p.34) tramite il controllo delle fonti o la presenza di eventuali figure retoriche.

²⁰ **Decreto sicurezza:** decreto che prevede alcuni interventi per quanto riguarda la sicurezza pubblica in materia di immigrazione tra cui “l'eliminazione dei permessi di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario, prolungamento dei termini di permanenza nei centri per il rimpatrio, la radicale trasformazione dello SPRAR, etc.”
<https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/d/6291-decreto-sicurezza-i-profilo-penalistici> (Mentasti 2018)

²¹ **Agenda setting:** teoria secondo cui i media non possono dire al pubblico cosa pensare, ma possono influenzare ciò a cui il pubblico pensa tramite la veicolazione o non di informazioni (Stella, Riva, Scarcelli, Drusian, 2018).

1.3 Frames: securitario, umanitario e dell'eroe

Il concetto relativo ai frame viene adoperato negli scritti di Bateson (1972), Goffman (1974) e Tuchman (1978), dove lo stesso Pogliano (2012, p.408) evidenzia come “il frame è una cornice di senso che viene attivata per interpretare una situazione”. Nel campo del fotogiornalismo, la stessa immagine fotografica riveste una funzione rilevante nella produzione, ma anche riproduzione dei vari frame. In genere i frame adoperati per la narrazione delle migrazioni sono limitate (Benson, 2013) e questi corrispondono al frame della minaccia, vittima o eroe. I migranti vengono spesso rappresentati come delinquenti all'interno delle news, dove si pone maggiore interesse nei loro confronti, rispetto ai crimini compiuti dalla popolazione locale (Frisina, 2020). Inoltre, i media tendono a narrare le migrazioni e a raccontare i migranti tramite categorie o metafore de-umanizzanti. Gli stessi politici (cfr. PAR. 1.2) tendono a definire i migranti come “razze” criminali (Frisina 2020, p.145) soprattutto durante il periodo elettorale- nel quale cercano di raccogliere più voti e dove i partiti tendono a ricoprire il ruolo di “paladini” dei cittadini.

Pogliano (2019) elenca quattro tipologie di frame per raccontare le migrazioni: i *disperati fuori luogo* (i minori sfruttati o i migranti irregolari), i *nemici interni* (musulmani visti come fondamentalisti), i *migranti volenterosi* (le badanti dell'est), gli *stranieri di successo* (giovani figli dell'immigrazione che vengono promossi come tali). Queste tipologie di frame vengono veicolate in maniera distinta a seconda della tipologia di genere adoperata per veicolare le news- reportage, documentario, rivista etc.- per poi essere vendute al pubblico. I giornali tendono a costruire un'immagine di insicurezza tramite le migrazioni; in questo caso specifico si parla delle migrazioni tramite il frame della minaccia- andando a inserire temi inerenti al decoro urbano, alla delinquenza e al terrorismo. Proprio da qui si parte con la costruzione dell'immagine dell'individuo come clandestino, irregolare, terrorista etc. dove a tale racconto vengono affiancate immagini raffiguranti migranti poveri, forme di devianza, controlli della polizia in luoghi degradati della città (Pogliano, 2010) che non fanno altro che alimentare lo sguardo di paura e pericolo della popolazione autoctona, in quanto sono le stesse immagini che tramite il loro potere plasmano le visioni sull'immigrazione. Quando si parla di frame, si va a evidenziare una gamma articolata di elementi:

1. **Frame securitario:** in questa tipologia di frame le persone vengono classificate e descritte come criminali o clandestini, dove tutti i soggetti rappresentati vengono visti come “miserabili” e quindi potenziali criminali. In questa visione, l'unica soluzione contemplata è l'attuazione di più controlli per quanto riguarda le frontiere, maggiori sanzioni seguite da più

severe politiche di rimpatrio. Questa tipologia di frame è la più utilizzata quando si parla dei migranti e spesso produce una gamma di fotografie ideate o costruite, denominate “scatti rubati” (Pogliano 2014, p.91)

2. **Frame umanitario:** in questo frame, i migranti vengono rappresentati tramite un ruolo



Fig.1.3.1. Fotografia scattata da Olmo Calvo nel dicembre del 2018 a un ragazzo di nome Emran di 14 anni

passivo, che viene identificato tramite l’immagine della vittima. Il nucleo del problema è costituito da varie fonti di discriminazione- come i CPT, molteplici forme di “razzismo generico” e la clandestinità. (**Fig.1.3.1**)

3. **Frame dell’eroe:** in questo ultimo frame, il migrante ha un ruolo attivo, in quanto viene ritratto come intraprendente e

dotato di talento- un esempio può essere una persona che riesce a costruirsi una propria carriera. In questo frame specifico, il migrante non viene visto come fonte di problematiche, bensì come una persona in grado di aiutare lo

stato a risolvere i suoi problemi- quali il miglioramento del welfare, il lavoro, le pensioni.

I frames sono quindi “immagini, parole-chiavi etichettanti, slogan [...] che vengono impacchettati dai media all’interno di cornici coerenti e replicate nel tempo” (Pogliano 2014, p.91). I fotografi, come i picture-editors “stabiliscono la vendibilità delle loro immagini ai giornali [...] sulla base di aderenza a stereotipi circolanti , agli immaginari attesi. A tale scopo definiscono con cura le tag²²” (Pogliano 2019, p.121), producendo un vero e proprio processo di omologazione delle immagini, che conduce alla sedimentazione di stereotipi culturali (si vedano Frosh 2003; Machin 2004; Pogliano 2009). Tutto questo è dovuto alla presenza di archivi digitali all’interno dei quali si può risalire alle immagini tramite il semplice utilizzo dei tag- sostanziali perché permettono alle fotografie di essere rintracciate facilmente all’interno dei database nei quali vengono caricate, per poi essere pubblicate. Si può evidenziare come gli stessi tag ricoprono il ruolo principale di frame (Frisina, 2016), dove la loro funzione primaria è quella di inserire le immagini all’interno di cornici specifiche, che riassumano alcune categorie sotto un’unica dicitura. Quando i giornali devono illustrare avvenimenti riguardanti migranti musulmani in Italia, indirizzano una ricerca tramite i database, dove i siti delle agenzie

²² **Tag:** parole chiave da allegare alle immagini inserite in un database. “Tali parole costituiscono il principale e spesso unico riferimento per la ricerca di fotografie condotta dalle redazioni dei giornali. La loro importanza è pertanto cruciale perché definisce la possibilità delle fotografie di essere trovate e pubblicate, ma è cruciale anche e soprattutto perché le tag sono un fondamentale frame” (Frisina 2016, p.99)

impostano la parola chiave Islam, la quale andrà a classificare tutti i musulmani in uno specifico modo, riconducendo la narrazione verso l'Islam come minaccia alla tutela culturale. Si può evidenziare come il fotogiornalismo tenda a creare categorie di pensiero molto rigide, andando a produrre una differenziazione- o stai da questa parte, oppure stai dall'altra (Pogliano, 2010).

La fotografia giornalistica, ricopre un ruolo essenziale, ma anche problematico dovuto al suo "doppio status". Se da una parte produce il "prodotto di un campo professionale, quello foto-giornalistico" (Pogliano e Solaroli 2012, p.371) che assume la sua forma definitiva nei settimanali, magazine e quotidiani, dall'altro viene considerata come uno strumento in grado di accedere "al piano simbolico dei contenuti culturali, ideologici e morali dominanti di una data società" (Pogliano e Solaroli 2012, p.371).

I fotografi hanno un ruolo centrale nella produzione della notizia, per questo devono saper riconoscere le varie tipologie di frame dominanti che avviano le narrazioni relative al tema sull'immigrazione preesistente e devono essere a conoscenza che certi stili vengono considerati per alcune immagini e non per altre (Pogliano e Solaroli, 2012).

Sono gli stessi fotogiornalisti con la loro professione a contribuire alla realizzazione dei frame sull'immigrazione, tramite controllo/sorveglianza, reportage o documentario. In questo caso si può fare una distinzione, andando a mostrare come le fotografie inerenti al controllo mostrino situazioni di scontro, dove lo sguardo fotogiornalistico, produce un furto nei confronti di quei soggetti che sono restii a farsi fotografare, andando quindi ad ampliare il divario creatosi tra "noi" e "loro". A differenza del controllo, il reportage ha l'obiettivo di denunciare situazioni inerenti alla violenza o allo sfruttamento perpetuata da parte dello stato, ma anche in questo caso- come in quello precedente- le fotografie vengo scattate senza il consenso del soggetto. Per terminare, il documentario è una collaborazione che si va a creare tra il fotografo- che utilizza lo strumento della macchina fotografica per documentare- e il soggetto fotografato (Pogliano, 2019), andando a sviluppare un maggiore dialogo e consenso tra le parti.

Sicuramente l'immagine ha un ruolo centrale- all'interno della produzione della notizia- in quanto ciò che non riesce ad essere comunicato a parole, può essere espresso in maniera più esplicita dall'immagine stessa. Pensando agli studi postcoloniali, affiora la produzione visuale della whiteness da una parte, come la rappresentazione dei colonizzati come popolazioni selvagge dall'altra. Il potere delle immagini è molto ampio, in quanto anche una sola fotografia può definire in maniera positiva o negativa il giudizio del pubblico, in relazione a una specifica

tematica. In un capitolo dell'opera di Pogliano (2010) *Facce da straniero*, vengono citate le migrazioni degli anni Ottanta, che potevano essere riassunte tramite l'immagine dell'uomo nero, povero e in cerca d'aiuto, che in molti casi incorniciava il tema della schiavitù dei migranti neri. Al contrario degli anni Ottanta, gli anni Duemila conducono a dei cambiamenti, il primo fra tutti è la rimozione dell'immagine del migrante-vittima²³. Queste trasformazioni avvengono soprattutto perché si iniziano a instaurare nuove rappresentazioni, dove il tema prediletto dei media diventa la correlazione che si va a creare tra migranti irregolari e criminalità (Corte, 2008). Infine, le immagini dei migranti provenienti dall'Africa via mare, vanno a sostituire le immagini, poi diventate celebri, dell'esodo degli albanesi. È proprio qui che si inserisce il frame della disperazione, che racconta il viaggio disperato di queste persone - che a differenza dei migranti di fine anni Novanta, avranno più difficoltà ad assicurarsi un miglioramento della qualità della vita (Pogliano, Solaroli, 2012).

La stessa televisione è dipendente dalle immagini, dove le immagini più scenografiche e condivise sono quelle correlate al fenomeno degli sbarchi (**Fig.1.3.2**). In questo specifico caso viene adoperata la rappresentazione dell'immaginario umanitario, dove le persone vengono



Fig. 1.3.2 Foto scattata da Fabian Mondl nel gennaio del 2021, che riproduce un gruppo di sopravvissuti ad Augusta

ritratte come vittime prive di *voice* (Frisina, 2020), dove l'obiettivo principale, sembra quasi sottolineare la benevolenza dell'uomo bianco nei confronti dei migranti, rappresentati in una posizione di inferiorità. La tipologia di fotografie che vengono scattate, prende il nome di *scatti rubati*²⁴ - usata anche dal fotografo Tony Gentile per documentare gli sbarchi a Lampedusa tra

²³ Raffigurato dal migrante negli anni Ottanta e dalle prostitute e dai neri negli anni Novanta

²⁴ **Scatti rubati:** questo stile viene spesso adoperato per fotografie di cronaca, collegati alla narrazione relativa al frame della vittima o del disperato. Bisogna però capire che "non tutte le fotografie a distanza sono degli scatti rubati. Perché si possa parlare di stile dello scatto rubato bisogna prendere in

il 2001 e il 2002- che normalmente vengono scattate durante gli sbarchi sulle coste, quando le persone ritratte risultano stanche, stressate, al limite delle loro forze fisiche e psicologiche. Questa tipologia di scatto viene spesso adoperata nella narrazione dell'approdo dei disperati, dove i protagonisti di queste immagini sono al limite della propria dignità.



Fig.1.3.3 Del quotidiano *Il Corriere della Sera* del 26/10/2021, che ritrae un giovane appena laureatosi, che si va a collocare nelle storie di “stranieri di successo”

Un'altra tecnica utilizzata è quella del *ritratto*²⁵ (**Fig.1.3.3**), dove il protagonista dello scatto viene messo in posa e gli viene chiesto di firmare una liberatoria per l'utilizzo della foto etc. Questo insieme di elementi che nel primo caso sono inesistenti, sottolinea come l'associazione del sorriso, la messa in posa dell'individuo, vogliono generare un significato distinto da quello dell'esclusione. Questo, infatti, è un metodo attraverso cui il fotogiornalismo crea un'associazione tra il tema dell'integrazione e la semplicità di un'immagine. Questa tecnica viene adoperata nella rappresentazione del frame dell'eroe²⁶ in cui si avvia una narrazione che raffigura il migrante integrato all'interno del sistema sociale e culturale

del paese che l'ha accolto, mediante il conseguito del successo che ha portato il soggetto a migliorare il proprio status (Pogliano, 2019).

La distribuzione dei frame dipende molto spesso da questioni legate al mercato, tramite il quale vengono veicolate specifiche narrazioni inerenti all'argomento migrazioni. L'immigrazione che vediamo trasmessa o riprodotta nei vari giornali dipende a seconda della tipologia di giornalismo che viene proposto. Nella **Tabella 1.1** vengono

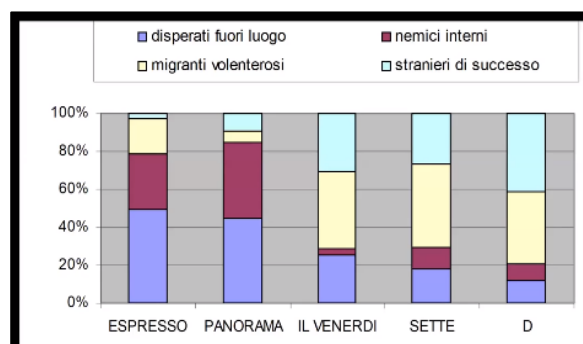


Tabella 1.1
Distribuzione dei frame degli immigrati su “Espresso”, “Panorama”, “Il Venerdì”, “Sette” e “D” (periodo: 2000-2009)

considerazione il rapporto di potere tra fotografo e soggetto fotografato. Lo stile dello scatto rubato è caratterizzato da un rapporto di potere tutto a vantaggio del fotografo” (Frisina 2016, p.98)

²⁵ **Ritratto**: viene visto maggiormente come “stile confidenziale, in cui il fotografo è accolto volontariamente da chi viene fotografato” (Frisina 2016, p.98)

²⁶ **Frame dell'eroe**: riguarda la diversità culturale vista come un elemento positivo (es: artisti famosi), l'integrazione e i buoni lavoratori che portano a un miglioramento dell'economia nazionale (Benson, 2013)

presentati vari frame visuali delle migrazioni in Italia, che tendono a contraddistinguersi per la finalità commerciale dei prodotti. “Panorama” e “L’Espresso” anche se caratterizzati da una diversa politica editoriale, tendono a mostrare andamenti simili tra loro per quanto riguarda il frame dei nemici interni e dei disperati fuori luogo, e lo stesso accade per “Il Venerdì”, “Sette” e “D”. Sui settimanali di attualità si può notare come la rappresentazione del frame dei disperati e dei nemici interni vari a seconda della destinazione- che essa sia magazine, magazine femminile o settimanale d’attualità. Sui magazine si notano maggiormente migranti volenterosi, mentre sulle riviste settimanali e i quotidiani si osservano maggiormente rappresentazioni di migranti raffigurati come nemici interni. Nei magazine femminili troviamo maggiormente ritratti di migranti che sorridono al fotografo, in quanto in questa tipologia di settimanali si cerca di veicolare pubblicità ottimiste e positive, che ritraggono il frame dell’eroe- che ricopre un ruolo significativo nei settimanali femminili, a discapito dei quotidiani o dei telegiornali che spesso trattano questa tipologia di notizia come soft-news, quindi con una connotazione meno rilevante. Le immagini raccontano degli stereotipi, che nella maggior parte dei casi rafforzano l’effetto framing, basti pensare al quotidiano “Panorama” che adopera spesso la metafora dell’ “ondata che allude al bisogno di contrasto” (Pogliano 2012, p.410), dove la disperazione di queste persone viene narrata tramite un micro-frame²⁷, definito frame securitario, il quale, con altri frame distinti - a seconda della testata giornalistica- offrono gli elementi necessari per rispondere alle “quattro funzioni dei frame individuate da Entman (1993): definire un problema, assegnare la responsabilità, offrire un giudizio morale e individuare possibili soluzioni.” (Pogliano 2012, p.411). Per quanto riguarda il tema degli sbarchi, esiste un meso-frame²⁸ inerente al tema della disperazione -dove i migranti emigrano, in quanto le condizioni relative al loro paese di appartenenza risultano disastrose e problematiche, e dove il viaggio che compiono per assicurarsi un futuro migliore, appare come l’unica opzione valida. Questo frame ricopre un ruolo dominante e trasversale nelle varie testate giornalistiche, andando a dilatarsi oltre le narrazioni inerenti agli sbarchi e finendo per trattare molteplici notizie d’immigrazione.

²⁷ **Micro-frame:** è una dimensione che riguarda news su eventi singoli e nuovi, dove il frame risulta dinamico e plasmabile (Pogliano e Solaroli, 2012)

²⁸ **Meso-frame:** “responsabile della definizione di uno o più temi principali, all’interno dei quali incorniciare per associazione la singola notizia o il singolo evento, a livello di micro frame” (Pogliano e Solaroli 2012, p.373)

Capitolo 2

Raccontare le migrazioni. Una rassegna di ricerche europee

2.1 Otherness

Varie ricerche hanno approfondito come le rappresentazioni visuali vengano maggiormente adoperate per posizionare i migranti e i rifugiati nella sfera degli Others²⁹ (Lenette, 2019), costruendo una prima divisione tra “noi” e “loro” e successivamente tra coloro che meritano di poter entrare nel territorio e coloro che invece vengono esclusi a priori. In alcuni di questi casi vengono adoperate dai media strategie di disumanizzazione con l’obiettivo di produrre una visione dei migranti tale, da creare una scissione tra noi e gli altri. Sono proprio le immagini con il loro potere mediatico a dare forma e spessore al pensiero del pubblico, alle azioni ed emozioni che suscitano nell’immaginario collettivo (Martikainen, Sakki, 2021). Quando si parla di deumanizzazione, ci si riferisce all’ “atto di percepire o trattare le persone come se loro stesse fossero considerate meno del resto dell’umanità, implicando una negazione dell’umanità a entrambi gli individui e gruppi” (Haslam, Stratemeyer 2016, p.25). Secondo Haslam (2006) quando si parla di deumanizzazione ci si riferisce a uno specifico aspetto delle relazioni intergruppo, all’interno delle quali gli individui si trovano a socializzarsi costantemente. Studi antecedenti fanno emergere come discorsi relativi alla deumanizzazione verso gli “altri”, possano in qualche modo produrre effetti negativi sulle relazioni che si andrebbero a creare all’interno dell’ingroup, tramite il divario creatosi tra quest’ultimo e l’outgroup (Haslam, Stratemeyer 2016). Queste ricerche mostrano come la deumanizzazione perpetuata dall’ingroup nei confronti dei soggetti appartenente a un gruppo distinto- outgroup- andrebbe a creare una sorta di meta-dehumanization³⁰ e self-dehumanization³¹. Queste teorie sulla deumanizzazione non andrebbero a influenzare negativamente solo i soggetti appartenenti a un outgroup, ma anche la percezione che i rifugiati hanno di sé stessi. Per

²⁹ **Others:** coloro che vengono considerati diversi dalla popolazione autoctona, spesso per questioni relative al colore della pelle, “razza”, sessualità, religione, genere (El-Tayeb, European Others. Queering ethnicity in postnational Europe, 2011)

³⁰ **Meta-dehumanization:** “la consapevolezza che qualcuno del proprio gruppo venga percepito dagli altri con caratteristiche che non lo etichettano come pienamente umano” (Martikainen, Sakki 2021, p.237)

³¹ **Self-dehumanization:** “percepire sé stessi come meno umani” (Martikainen, Sakki 2021, p.237)

questo motivo nell'articolo *"(De)humanization: construction of Otherness in newspaper photographs of the refugee crisis"* (Martikainen, Sakki, 2021) viene evidenziata l'importanza di realizzare delle ricerche sulle strategie visuali di deumanizzazione, partendo dalle relazioni che si stabiliscono all'interno dell'ingroup- nel profondo dei *refugee studies*.

Chouliaraki e Stolic (2017) nelle loro ricerche relative alle news europee svolte in cinque stati diversi durante il 2015, hanno individuato e successivamente catalogato cinque frame quali: la figura del ragazzo indifeso, dell'uomo pericoloso, del bisognoso etc. che sono stati adoperati per generare strategie di deumanizzazione nei confronti dei rifugiati. Si nota come anche in alcune ricerche eseguite in precedenza vengano prodotti ritratti negativi che raffigurano gli immigrati come violenti, criminali etc. Queste rappresentazioni tendono a veicolare un'immagine negativa e violenta degli "altri" volta a creare un sentimento di paura, con il fine di legittimare i politici ad attuare una serie di politiche di chiusura, seguite da deportazioni, chiusura dei confini e caccia al clandestino (Banks, 2012). Si può quindi affermare come le immagini abbiano la forza di incrementare "the politics of fear"- ripresa anche da Furedi (2007) e Wodak (2015)- condizionando non solo la visione del pubblico sui migranti, ma anche le strategie che i politici stessi attuano nei loro confronti. Una delle strategie più utilizzate per deumanizzare i migranti, consiste nel ridurre la loro agency³² (Haslam, 2006), dove questa tattica viene spesso adoperata nella rappresentazione dei rifugiati come vittime vulnerabili. Se da una parte questa strategia può sviluppare empatia nei loro confronti, dall'altra può essere vista come deumanizzante.



Fig. 2.1 Helsingin Sanomat 01.03.2016
(Photo: Alexandros Avramidis/Reuters)

Nell'articolo scritto da Martikainen e Sakki (2021) vengono mostrate una serie di immagini per riuscire a comprendere maggiormente come le immagini vengano utilizzate per produrre una determinata visione su ciò che sta avvenendo. La **Fig.2.1** propone una scena dove un gruppo di migranti cerca di superare la barriera creata dalla polizia greca al confine tra quest'ultima e la Moldavia.

³² **Agency:** "veicola i valori, le credenze e le aspirazioni della persona, la percezione del proprio ruolo morale e della propria identità professionale. L'agency è peraltro un presupposto necessario dell'agentività, riguarda l'agire in funzione del raggiungimento di obiettivi assunti e sostenuti verso la promozione dell'inclusione e il formularsi piani per raggiungere uno specifico fine o generare un cambiamento" (Di Maggio: <https://www.sio-online.it/newsletter/agency-inclusione/>)

Questa foto può essere utilizzata per spiegare il divario che tende a dividere “noi” da “loro”. La foto in primo piano mette maggiormente in evidenza la vicinanza dei migranti alla polizia, creando una sensazione di minaccia e pericolo. Questo aspetto come molti altri che potrebbero essere portati alla nostra attenzione, tendono a costruire un sentimento di paura, nel momento in cui scorgiamo sulle prime pagine dei giornali ampie masse di immigrati che affrontano le autorità locali. Chouliaraki e Stolic (2017) evidenziano come queste immagini possano essere adoperate per identificare i migranti come vittime, che si trovano a dover abbandonare il proprio paese di appartenenza per garantire a se stessi e alla propria famiglia un futuro migliore, anche se nella maggior parte dei casi, ci si focalizza sul significato visuale delle immagini proposte, il cui fine predominante è quello di creare un sentimento di minaccia, per consolidare l’ingroup “noi” (Europei) e creare un maggior divario con gli “altri” (rifugiati). Si può attestare come Chouliaraki e Stolic (2017), basino il proprio pensiero sull’elaborato di Arendt (1994), che percepiva la deumanizzazione come un vero e proprio reato nei confronti dell’umanità, implicando pertanto una responsabilità collettiva.

Sakki e Martikainen in un articolo scritto nel 2021 sottolineano la connessione tra i rapporti intergroup e la deumanizzazione, che osserva le relazioni che si instaurano tra la nazione ospitante e i rifugiati che approdavano all’interno di un territorio sconosciuto. Questo discorso ha radici più profonde, in quanto viene collegato al tema della colonizzazione, dove i coloni venivano visti come soggetti selvaggi, inferiori, e barbari, in una sorta di deumanizzazione animalistica (Haslam, 2006). D’altro canto, gli europei venivano associati all’immagine di popolo civilizzato e superiore rispetto a quelle popolazioni che si apprestava a colonizzare, dove lo sfruttamento di questi abitanti sia sul piano “umano” che economico veniva giustificato- visto che i colonizzati venivano etichettati come esseri inferiori. Tutto questo perché i colonizzatori adoperavano uno sguardo etnocentrico nei confronti delle vittime, sguardo che tuttora viene impiegato quando si discute della crisi dei rifugiati. I profughi vengono collocati all’interno dell’immaginario sia di vittime che di malfattori, mentre gli europei vengono catalogati come protettori di questi ultimi, andando a riprodurre la spaccatura culturale, storica ed economica che per secoli ha contraddistinto colonizzati e colonizzatori (Chouliaraki e Stolic, 2017).

2.2 Narrazioni

Le narrazioni sono essenziali all'interno del contesto nel quale viviamo, in quanto danno alla società la possibilità di comprendere e gestire più facilmente esperienze sia cognitive che emotive. Nell'articolo di BRIDGES³³ (Boswell, Smellie, Maneri, Pogliano, Garcés, Benet-Martínez, Güell, 2021) viene sottolineato come le narrazioni siano essenziali in situazioni all'interno delle quali la realtà sociale risulti complessa e difficile da interpretare. Nell'articolo sopra riportato vengono citati Hammack e Pilecki (2012) che sottolineano come a livello emotivo, le narrazioni possono essere impiegate per collegare emozioni individuali e cognitive dei singoli individui, con l'obiettivo di plasmare un più ampio dibattito sociale sull'argomento trattato. Si può affermare come le narrazioni abbiano un forte impatto sia dal punto di vista persuasivo che comunicativo, dando al pubblico la possibilità di identificarsi a livello affettivo con i personaggi di cui si parla, che altrimenti verrebbero percepiti come soggetti distanti o astratti dal pubblico. Oltre a svolgere un ruolo chiave nell'avvicinare o separare la comunità, la narrazione ha un ruolo cruciale nello sviluppare sentimenti di solidarietà, appartenenza sociale e affinità verso altre popolazioni, per questo si può ribadire il suo duplice effetto.

Le narrazioni inoltre permettono agli stessi intermediari di trasmettere idee considerate complesse in maniera maggiormente accessibile, dando l'opportunità agli stessi attori sociali di manipolare i significati delle narrazioni- fruite dagli stessi media- creando a loro volta delle vere e proprie categorie sociali- composte da preconcetti- dove un certo gruppo di individui può essere etichettato come deviante³⁴ (Jones and Randall, 2015);

All'interno del contesto sociale, troviamo un numero svariato di narrazioni, un esempio potrebbe essere caratterizzato dalla narrazione storica, che può essere impiegata come strumento persuasivo in grado di creare una specifica memoria collettiva, soprattutto nel caso in cui l'obiettivo sia quello relativo alla costruzione di discorsi inerenti al nazionalismo.

Tornando alle narrazioni relative al tema migratorio, si può evidenziare come i racconti personali dei migranti, siano essenziali per riuscire a comprendere i fattori e le motivazioni che spingono i migranti a prendere la decisione di spostarsi dal proprio paese di appartenenza per cimentarsi su un nuovo percorso di vita, in grado di portarne alcuni a raggiungere le coste Mediterranee (Sahin-Mencutek, 2020). Ciò evidenzia come le ricerche riguardanti le esperienze

³³ **BRIDGES:** progetto che tratta l'impatto delle narrazioni sul tema migratorio (Vedi: <https://www.bridges-migration.eu/>)

³⁴ **Deviante:** persona alla quale è stata posta un'etichetta, dove la stessa devianza è una proprietà che viene conferita a un certo comportamento non in linea con le norme vigenti (Sbraccia e Vianello, 2010)

di vita dei migranti, offrano al pubblico una visione distinta rispetto ai pareri negativi- fruiti dai media, o dalla stessa politica- su specifici gruppi sociali, i quali normalmente tendono ad essere marginalizzati dalla cultura autoctona. I ricercatori, durante anni di studi sul campo, hanno osservato come spesso i rifugiati e gli stessi migranti, si trovino a possedere una *voice* limitata su tematiche che li riguardano direttamente. Nell'articolo di BRIDGES (2021) viene citato il lavoro svolto da Brekke e Thorbjørnsrud nel 2018, che evidenzia come sia il governo Europeo che le stesse istituzioni abbiano adottato nel corso degli anni narrazioni che mettessero maggiormente a fuoco temi come la personalizzazione, la drammaticità o il sentimentalismo, grazie all'impiego costante di un linguaggio semplice ed effettivo- sia nel caso in cui si andassero a sviluppare narrative relative al frame della minaccia, sia nel caso in cui si sviluppassero narrazioni riguardanti il frame dell'eroe- rivolgendosi ai migranti attraverso l'uso della terminologia "voi", proprio per andare a creare una scissione o differenziazione tra le parti. In questo caso sono proprio i media a ricoprire un ruolo vitale nella diffusione di informazioni inerenti ai migranti, i quali vengono spesso raffigurati tramite il frame della minaccia o della vittima (Benson, 2003).

Come evidenziato in precedenza (CAP.1), i frame vengono adoperati per veicolare narrazioni ideologiche sul tema dei migranti, i quali vengono inseriti all'interno di determinate categorie sociali. Il frame della minaccia viene adoperato per raffigurare il migrante come pericoloso, anche sulla base della sua "razza" andandolo a etichettare come criminale- soprattutto nel caso dei musulmani- dove vari frame citati vengono costantemente adoperati nel campo del fotogiornalismo. Vari ricercatori hanno mostrato come "il concetto di razza" col passare del tempo sia stato sostituito dal termine "differenze culturali" (Giuliani 2003, p.269) che si sono andate a sviluppare in Occidente. Giuliani (2003) evidenzia un'opera di Gilroy, il quale iniziando dal concetto di "razza"³⁵ cerca di comprendere- attraverso un'analisi- le trasformazioni legate al modo di vedere la "razza" stessa, partendo da cambiamenti inerenti a modi di vivere e pensare l'identità, dove l'opera *Against Race* (Gilroy 2000) rappresenta il filo connettore tra "identità, razza, imperialismo ed esperienza distopica" (Giuliani 2003, p. 270).

Nel contesto italiano, Pogliano e Solaroli (2012) evidenziano come vengano spesso fruite immagini raffiguranti gli arrivi dei migranti via mare, che tendono a mostrare un frame specifico del migrante- rappresentato come vittima o minaccia. Questo succede perché il soggetto della foto riportata viene presentato come passivo, andando ad amplificare maggiormente l'idea della persona disperata, che facilita in maggior misura l'associazione di

³⁵ Per Gilroy la razza è un aspetto che si collega direttamente all'identità del soggetto

quest'ultimo con l'immagine del criminale. Il migrante non solo viene visto come pericoloso, ma anche la sua discendenza viene etichettata come tale, ed è proprio per questo, che secondo alcuni, molti di questi popoli hanno mantenuto la propria lealtà verso lo stato di origine- migrando per lavorare in un altro stato con l'obiettivo di mandare i proventi a casa. Nel novembre del 1968 P. Barbier aveva sottolineato come gli algerini spedissero al paese di origine grandi somme di denaro, andando a creare "problematiche per il sistema di sicurezza francese", che in questo caso iniziava a percepire l'immigrato come un fardello (Comte, 2021). Questo caso, come molti altri, ha portato alla fruizione di framework narrativi che hanno prodotto due visioni distinte: quella del pericolo del dominio straniero³⁶ e quella relativa alla fedeltà, dove gli autoctoni venivano raffigurati come gli attori positivi della situazione.

Nelle narrazioni relative alle migrazione, ciò che colpisce è il fatto che il problema principale relativo a come i migranti vengono raffigurati è il risultato delle loro differenze, le quali vengono percepite in maniera distinta dai cittadini autoctoni. Queste differenze conducono a una maggiore difficoltà di interazione all'interno della società "ospitante", dove l'attenzione si deposita sulle differenze relative al colore della pelle e allo standard economico. Si può quindi evidenziare come vi siano due varianti relative alle narrazioni trattate, che chiameremo di destra e di sinistra. Nell'articolo di BRIDGES del 2021, Comte sottolinea come nella variante di destra le narrazioni relative alle differenze si focalizzino sul colore della pelle e sulla diversità culturale tra immigrati- provenienti fuori dall'Europa- e i vari stati di destinazione. In una parte dell'articolo viene evidenziato come il Senatore Jacques Henriot- tra il 1970 e 1973- avesse spinto molto sul favorire l'entrata di immigrati latini, per il semplice fatto che vi fosse una maggiore somiglianza rispetto ad altri popoli, visto che questi ultimi erano stati civilizzati da popolazioni provenienti da Roma, dalla Grecia, Spagna etc. In molte di queste circostanze viene adoperato il verbo "civilizzare" in quanto l'obiettivo è quello di condurre alla visione che le popolazioni latine fossero più avanzate rispetto agli abitanti di comunità provenienti da altre località del mondo. Lo stesso Tony Marlow (membro del parlamento inglese tra il 1979-1997) evidenziò come:

"Noi abbiamo importato 2 milioni di persone da diverse culture... non dico che quella sia una cultura migliore o peggiore, che quella sia una cultura inferiore o superiore; dico semplicemente che quella è una cultura distinta" (Compte 2021, p.9)

³⁶ Tematica del dominio straniero ripresa dallo stesso Carlisle (conservatore britannico e membro del parlamento inglese fino al 1996), che aveva riscontrato la stessa "questione" in alcune cittadine inglesi a maggioranza straniera, rispetto la popolazione autoctona che vi risiedeva

Distinti sui colleghi affermarono come molti figli di immigrati, raggiunto il Regno Unito non avessero la abilità necessarie per esprimersi nella lingua inglese, andando quindi a pesare sulle casse dello stato e rallentando l'apprendimento di tutta la classe³⁷.

Mentre nella variante di sinistra veniva data meno enfasi alle differenze culturali, rispetto a quelle relative agli standard economici. Secondo lo stesso Senatore francese E. Bonnefous (1959-1986) le condizioni di degrado nelle quali si trovano a vivere gli immigrati provenienti da luoghi come Africa sud Sahariana e Turchia- che vivevano in Francia- derivava da come vivevano in precedenza- in quanto secondo il Senatore il loro tenore di vita era da considerarsi basso- e questo con il tempo non aveva consentito loro di integrarsi, creando un divario sempre maggiore tra autoctoni e immigrati.

Un altro episodio relativo alle due narrazioni trattate in precedenza, riguarda le rivolte avvenute in America tra il 1964 e '69 , che vennero identificate dai politici europei come rivolte creatosi per divergenze culturali, relative a popolazioni distinte che cercavano di coabitare all'interno del continente europeo. Per sintetizzare il discorso, si potrebbe affermare come i ruoli- positivi e negativi- dei vari attori sociali siano stati offuscati dai potenti, andando a collocare come “eroe” lo stato, il quale utilizzò il proprio potere per prendere decisioni- anche drastiche- sulle questioni relative al fenomeno migratorio. Nella maggior parte dei casi citati nell'articolo scritto da Comte (2021) su BRIDGES, viene messo in evidenza come, sia in Francia che nel Regno Unito, i partiti comunisti, social-democratici e conservatori abbiano proposto delle narrazioni che raffiguravano gli stranieri come invasori. Come citato in precedenza (CAP.1) i politici tendono a portare avanti un pensiero stereotipato relativo al fenomeno migratorio, così da poter acquisire un numero maggiore di voti dalla classe operaia- che rappresentava una percentuale cospicua della popolazione- soprattutto in periodo di elezioni, proprio come fece la Thatcher³⁸ prima delle elezioni del 1979. Si può affermare come, sia politici di destra che di sinistra cercassero di riprodurre all'interno del sistema sociale le preoccupazioni della classe operaia. Con il passare degli anni, si è osservato come le narrative sull'invasione, evidenziassero un colonialismo al contrario- il quale potrebbe essere legato al passato coloniale di potenze come Francia e Regno Unito (Comte, 2021).

³⁷ Relativo al recente caso di Giorgia Meloni sui venezuelani: “andiamoli a prendere, sono morti di fame, cristiani, di origine italiana..”

³⁸ **Margaret Thatcher:** fu il Primo Ministro del Regno Unito dal 1979 al 1990, diventando la prima donna a svolgere questo compito e il PM che rimase in carica per più tempo. Conosciuta come The Iron Lady (la donna di ferro)

2.2.1 Narrazioni Umanitarie

Questa tipologia di narrazione ha negato agli immigrati la loro agency, andandoli a rappresentare come soggetti passivi all'interno del sistema sociale, come vere e proprie vittime senza *voice*.

Si possono evidenziare due varianti relative a questa tipologia di narrazione, dove i migranti vengono raffigurati come vittime di tratta o dello sfruttamento capitalista- inteso in chiave marxista:

- *Schiavismo*: questo termine viene adoperato quando ci si riferisce a contrabbandieri o trafficanti criminali, che “aiutano” i migranti a compiere il proprio viaggio (Boswell, Geddes, Scholten, 2011). Le narrazioni evidenziano come i trafficanti riescano a ricavare ampi profitti, per far raggiungere il Regno Unito a soggetti provenienti dalle ex colonie come Asia meridionale o India, dove il costo per la tratta risulta cospicuamente alto-dovuto alla lontananza. Nel 1970³⁹, un viaggio irregolare per il Regno Unito costava sui £300, che oggi equivarrebbe a £5600 (Comte, 2021). Nella maggior parte dei casi che vengono trattati sulle news, viene evidenziato come i trafficanti cerchino di imbrogliare i migranti. Secondo il giornale *Sud-Ouest* (30 ottobre 1970, p.4), Scotland Yard non aveva più dubbi relativi a un'organizzazione criminale che si occupava del traffico di asiatici nel Regno Unito, dove l'immigrazione irregolare sarebbe stata da imputare a un'ampia rete criminale che opera tra i due stati. Un altro caso evidenzia come nel 1973, il deputato G. Petit dichiarò che:

“molti africani vittime di false promesse da parte di compatrioti senza scrupoli, si sono imbarcati, da Dakar per raggiungere la Spagna o il Marocco, per poi raggiungere la Francia”⁴⁰(
Comte 2021, p.12).

Il secondo problema si presenta nel momento in cui gli immigrati riescono a raggiungere il paese, in quanto diventano vittime di datori di lavoro senza scrupoli. Nel giugno del 1973, il senatore francese Jean-Pierre Blanchet sottolineò come il problema con il quale si interfacciavano non era nuovo, in quanto i trafficanti esistevano da molto tempo e sarebbero esistiti, finché nel mondo vi fossero state persone in condizioni di miseria- questo per evidenziare come fosse compito del governo porre la parola fine a questo

³⁹ Dati relativi al giornale **Sud-Ouest** del 30 ottobre 1970, p.4- 22 maggio 1971, p.24

⁴⁰ **JORF**, Séance dell'8 maggio 1973, pp.311-2

mercato. Le narrative hanno un forte impatto sulla percezione che l'essere umano ha su una specifica tematica o episodio che si presenta nel contesto sociale, per questo la narrativa della quale stiamo parlando è riuscita a sopravvivere e trasformarsi nel corso del tempo, arrivando fino a noi con l'utilizzo di due parole specifiche come quella di contrabbandieri e contrabbando (**Grafico 2.1**) adoperate maggiormente nei libri inglesi dal 1945 (Comte, 2021).

Per questo il passo successivo sarebbe stato quello di garantire agli immigrati maggior protezione con l'avvio di politiche e sanzioni più severe.

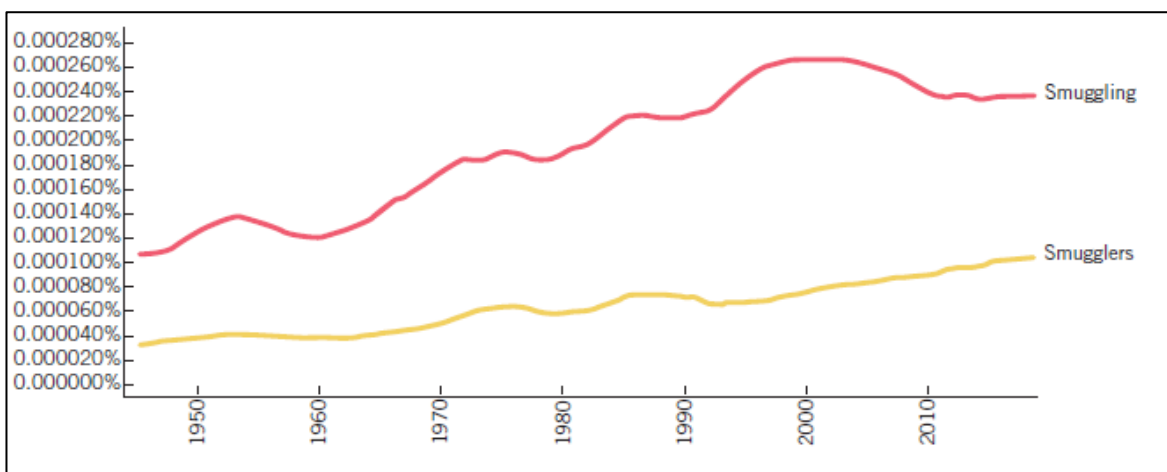


Grafico 2.1 Le parole “contrabbando” e “contrabbandieri” nei libri di lingua inglese

Fonte: Google Books Ngram Viewer

- *Sfruttamento*: è la seconda tipologia relativa alle narrazioni umanitarie, che raffigurano i migranti secondo una visione marxista. Vi sono varie testimonianze relative allo sfruttamento subito dai migranti all'interno di diverse fabbriche, come quella denunciata dal senatore Raymond Bossus⁴¹ riguardante un gruppo di impiegati della Citroën a Parigi, i quali venivano costantemente bullizzati. Un altro fatto documentato è quello attinente al dicembre del '69, quando il deputato francese F. Châtelain dichiarò come le grandi aziende assumessero persone immigrate per aumentare il proprio profitto a scapito del salario di tutti i lavoratori⁴² (dati riportati da Comte, 2021). In quegli anni si riscontravano molti casi di immigrati che vivevano in condizioni inumane, dove nel '65 il deputato Talamoni⁴³ chiese al governo come intendesse comportarsi in questa situazione:

⁴¹ Raymond Bossus: politico francese (giugno, 1964)

⁴² JORF- giornale francese-, Séance del 7 dicembre '69, p.1444

⁴³ Louis Talamoni: deputato comunista francese (1960)

“per primo, provvederemo a dare a questi lavoratori degli alloggi dignitosi...; secondo ci batteremo contro i trafficanti, i quali hanno molti vantaggi derivanti dalla situazione”⁴⁴ (ripreso da Comte 2021, p.15)

Nel corso degli anni, vi furono varie denunce relative ai datori di lavoro che sfruttavano e approfittavano della situazione di illegalità e miseria nella quale si trovavano a vivere gli immigrati (Comte, 2021).

La narrazione umanitaria è diventata con il passare del tempo il vero motore di traino della stampa- come di altri canali mediatici- dove gli stessi politici hanno iniziato ad attuare misure legislative più severe volte al contenimento dell’immigrazione clandestina, con la scusa di proteggere i lavoratori nazionali. Nel gennaio del 1976, nella prima pagina del Sud-Ouest⁴⁵ veniva evidenziato come si cercasse di aumentare la tutela dei lavoratori migranti, cercando di combattere il contrabbando. Per questo, entro la fine del ’72 il governo aveva evidenziato la volontà di non accettare più lavoratori immigrati, a meno che il datore di lavoro non si impegnasse a presentare all’agenzia nazionale la domanda di occupazione, incluso il salario e le condizioni abitative del lavoratore straniero (Dumora, 1973).

2.3 Frontiere

In un articolo scritto da Giuliani G. e Pinelli B (2021) viene evidenziata la problematica relativa alla nuova politica di frontiera italiana attuata a partire dal 2013 con le varie posizioni politiche nei confronti dei migranti e dei rifugiati. Nell’articolo viene evidenziato come durante il giugno del 2019, la Sea Watch 3⁴⁶, fosse riuscita a salvare nel mediterraneo 53 migranti. Il caso produsse molto scalpore in quanto la capitana tedesca Carola Rackete decise di attraccare- senza permesso- al porto di Lampedusa, infrangendo così il divieto di entrare in acque italiane imposto dal Ministro Salvini. Questo caso ha creato grande risonanza a livello internazionale, sia dal punto di vista mediatico che da quello politico, andando a proporre

⁴⁴ JORF Séance del 18 maggio del 1965, p.305

⁴⁵ Il terzo quotidiano regionale più grande di Francia per quanto riguarda la sua diffusione

⁴⁶ **Sea Watch 3:** nave battente con bandiera dei Paesi Bassi, gestita da un’organizzazione definita non governativa tedesca, la cosiddetta Sea-Watch. Durante il periodo degli eventi citati era gestita dal capitano Carola Rackete

significati distinti relativi alle due figure proposte. La prima visione corrisponde al cosiddetto “attivista radicale bianco” (Giuliani, Pinelli 2021, p.13) indicato sia come salvatore, che come contrabbandiere, e una seconda visione, relativa ai migranti, raffigurati sempre come vittime o criminali.

Per riuscire a capire le motivazioni dietro la decisione relativa alla chiusura di porti e all'avvio di politiche di chiusura più ferree, bisogna risalire a quando le frontiere Europee vennero chiuse in risposta a continui flussi migratori inaugurati con Acquis Schengen⁴⁷ nel 1985, per limitare i flussi provenienti dalle rotte dell'Adriatico. Negli ultimi anni le narrazioni relative ai flussi migratori del Mediterraneo hanno interessato maggiormente l'isola di Lampedusa- etichettata come simbolo delle migrazioni irregolari in Europa. Nell'Ottobre del 2013 fino a novembre 2014 lo stato italiano ha avviato il **SAR**⁴⁸ (Search and Rescue), con una serie di operazioni nel Mediterraneo, prendendo il nome di Mare Nostrum Operation. Le apprensioni relative al passaggio illegale di clandestini e la dispersione dei migranti lungo il territorio, hanno portato alla fine del Mare Nostrum, facilitando nel complesso la pianificazione di conferire alle coste Mediterranee il nominativo di pre-frontiera Europea per i migranti e i rifugiati. Tutto ciò ha portato allo sviluppo di un Agenda sulle Migrazioni (2015) la quale si è occupata di avviare un sistema di monitoraggio delle frontiere, questo approccio definito securitario ha fatto sì che i governi nazionali e le varie istituzioni UE fossero in grado di bypassare le loro responsabilità sia in materia di diritto che in materia di diritti umani (Carrera, Cortinovis, 2019). Per questo varie ONG come quella guidata da Carola Rackete, hanno cercato di colmare l'assenza delle istituzioni nella difficile missione di salvare i migranti in mare. Durante tutto ciò, vari membri del governo, hanno veicolato narrazioni focalizzate sui flussi migranti, le quali hanno ampliato comportamenti o discorsi razzisti, generando una visione distorta sulle ONG, etichettate come criminali. Per comprendere meglio questo discorso, molte ricerche relative ai flussi migratori, si sono andate a focalizzare sulle dinamiche del Mediterraneo, aiutandoci a comprendere in maniera più approfondita, come i media, la politica e l'opinione pubblica abbiano avviato narrazioni standardizzate sulle migrazioni in relazione al tema delle coste dell'Europa Meridionale a partire dal 2013 (Giuliani, Pinelli, 2021). In questo contesto, l'Italia ha giocato un ruolo cruciale, per mantenere, ma soprattutto

⁴⁷ **Acquis Schengen**: insieme delle disposizioni che regolano i rapporti tra stati che hanno siglato la Convenzione di Schengen. Gli stati che in futuro decideranno di aderire all'Unione dovranno accettare l'acquis (Vedi: <https://dizionari.simone.it/11/acquis-di-schengen>)

⁴⁸ **SAR**: “nel contesto globale, sono delle operazioni di assistenza alle persone in pericolo- in mare- indipendentemente dalla nazionalità, dallo status o dalle circostanze nelle quali tale persona si trova in conformità con la Convenzione e le leggi marittime in vigore (Vedi: https://home-affairs.ec.europa.eu/pages/glossary/search-and-rescue-sar-operation_en#modal)

realizzare gli obiettivi dell'UE- come gli hotspots⁴⁹ adoperati dallo stato per “detenere, isolare, purgare, espellere” (Veglio 2020, p.15), con il fine primo di porre i migranti in una situazione di marginalizzazione sociale- questo per mantenere gli accordi presi in precedenza con la Libia⁵⁰. Vi sono vari centri nei quali vengono assegnati i migranti, uno di questi è il **CPR**⁵¹ all'interno del quale troviamo migranti a vivere in condizioni di disagio e disumanità (De Michelis, 2021). Si può quindi evidenziare come il problema si sviluppa anche dopo l'arrivo presso le coste mediterranee, in quanto troviamo centri e modelli di giustizia a cui spetta il compito di determinare e prolungare il trattenimento di queste persone “colpevoli unicamente della violazione amministrativa di essere nel paese senza permesso” (De Michelis, 2021). Lo stesso Veglio conclude la sua opera *La Malapena* (2020) con una sequenza di interrogativi:

“La volontà di esclusione di una parte della società ipotoca il futuro di tutti: quale convivenza è possibile dopo il campo? Le vittime potranno perdonare l'offesa? Quale comunità può nascere dall'incontro forzato di due rifiuti: chi non vuole restare, chi non vuole accogliere? Quella dei CPR e una vicenda costellata di perché che attendono una risposta” (Veglio 2020, p. 98-99).

2.3.1 La rappresentazione delle donne nel contesto migratorio

Pinelli (2021) evidenzia come grazie ad alcune ricerche svolte sul campo, abbia avuto la possibilità di osservare da vicino gli effetti prodotti delle frontiere italiane ed Europee e di

⁴⁹ **Hotspots:** “punto di accesso, impiegato per designare strutture appositamente allestite negli Stati di frontiera dell'Unione Europea allo scopo di identificare, registrare e avviare verso le procedure successive individui giunti irregolarmente come parte dei consistenti flussi migratori che a partire dagli inizi del XXI secolo hanno massicciamente interessato il bacino del Mediterraneo” (vedi: <https://www.treccani.it/enciclopedia/hotspot/>)

⁵⁰ Il **Trattato di amicizia** “partenariato e cooperazione tra Italia e Libia è stato firmato a Bengasi il 30 agosto 2008 dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi e dal leader della Rivoluzione Muammar El Gheddafi, a coronamento degli sforzi compiuti negli ultimi anni per trovare una soluzione soddisfacente ai contenziosi storici e per definire un nuovo e bilanciato partenariato. L'Italia è stata, negli anni dell'isolamento internazionale della Libia, il principale partner di riferimento per Tripoli. Nonostante ciò, mentre la Libia andava normalizzando i propri rapporti con i Paesi occidentali, continuavano a pesare sul rapporto bilaterale italo-libico tutte le problematiche e i contenziosi retaggio del passato coloniale. Il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione persegue, pertanto, l'obiettivo strategico per un verso, della chiusura definitiva del «capitolo del passato», con la soluzione dei contenziosi bilaterali e per l'altro verso, della costruzione di una nuova fase delle relazioni italo-libiche, basata sul rispetto reciproco, sulla pari dignità e su un rapporto paritario e bilanciato” (Vedi:https://documenti.camera.it/dati/leg16/lavori/schedela/apritelecomando_wai.asp?codice=16pdl0017390)

⁵¹ **CPR:** (Centri di permanenza per il rimpatrio). Sono delle strutture di trattenimento per gli stranieri che entrano irregolarmente nel territorio italiano, dove il cittadino straniero risiede in attesa dei provvedimenti di espulsione (art.14, D.Lgs. 286/1998).

come le politiche umanitarie abbiano avuto risvolti drammatici, soprattutto sui soggetti considerati più deboli e indifesi, come le donne, le quali durante il corso della migrazione affrontata sono state vittime di violenze e abusi, soprattutto in campi di detenzione situati in Libia. Per affrontare questa ricerca, Pinelli ha analizzato vari registri che sono stati avviati durante gli sbarchi e grazie ai quali ha potuto identificare “tre passaggi temporali tra cui: le donne invisibili, l’esposizione della figura della donna come icona di sofferenza e la riduzione, se non cancellazione dell’imperativo umanitario- donne e bambini devono essere salvati” (Pinelli 2021, p.16). Le ricerche condotte le hanno dato la possibilità di evidenziare come queste politiche immortalino il sesso, il genere, la classe e le varie gerarchie culturali, andando a conservare le sofferenze e lo stato di vulnerabilità di queste persone. Un esempio potrebbe riguardare il momento in cui le donne riescono a raggiungere le coste italiane, e sono costrette a vivere per 2/3 anni nei vari campi sovrappopolati e dislocati nel territorio italiano - prima che la loro richiesta di asilo venga valutata. Campi che non possiedono le risorse necessarie per accogliere donne, bambini o famiglie, dove queste situazioni tendono a creare un clima sociale stressante nel quale i migranti si sentono abbandonati dalle stesse istituzioni.

I loro corpi, ci mostrano i segni delle conseguenze delle politiche di frontiera sia europee che Italiane. Il Trattato di partnership e cooperazione tra Libia e Italia del 2007, che poi è stato rinnovato nel 2017, ha fornito una gestione unitaria delle frontiere libiche, con l’obiettivo di scoraggiare la partenza dei migranti verso le coste europee, andando a peggiorare la situazione dei migranti, i quali si sono trovati a dover affrontare violenza di vario tipo nei campi libici (Human Rights Watch 2009).

Nell’Ottobre del 2013 vi furono vari naufragi nelle acque del Mediterraneo, che produssero maggior consapevolezza su ciò che si stava verificando vicino alle coste Italiane. Questi eventi hanno portato alla creazione di narrative sugli arrivi dei migranti, dove le immagini raffiguranti donne e bambini piccoli ebbero un forte impatto sulla visione sociale. In questo caso si nota come le immagini abbiano iniziato ad essere sempre più adoperate per riprodurre la sofferenza provata dalle vittime- acquistando un ruolo centrale nelle narrazioni, dove l’immagine stessa diviene un frame (Frisina, 2016) selezionato per mostrare un tema preciso, come la drammaticità degli sbarchi, mediante la tecnica dello scatto rubato.

Questo ha portato a una transizione dall’essere invisibili, al ricevere un’esposizione eccessiva da parte dei media e del settore politico, andando a inquadrare maggiormente le sofferenze e le morti in mare. La donna ha iniziato ad essere mostrata come simbolo di compassione umanitaria, anche se dopo l’arrivo sulle coste Europee i migranti hanno

continuato a vivere sulla propria pelle la violenza delle istituzioni- dovuta a una politica che punta a contrastare gli arrivi- e l'invisibilità sociale che essa comporta.

Nella letteratura postcoloniale, si fa spesso riferimento al dialogo tra l'invisibilità e la visibilità che comportano lo sviluppo di processi di conoscenza (Oboe, 2021)

“Dove la politica di invisibilità non implica una reale invisibilità- secondo Robert Young- ma un rifiuto verso coloro che detengono il potere di vedere chi o cosa c'è” (Oboe 2021, p. 23).

Nell'articolo di Oboe, viene citato il Dott. Abdulrazak Gurnah⁵² il quale credeva nella forza della narrazione, che poteva arrivare a creare legami tra le persone e offrire alloggi e ospitalità a coloro che si trovavano a dover lasciare il proprio luogo di appartenenza perché ostile. La sua visione relativa all'oceano potrebbe essere utilizzata attualmente, in quanto egli sottolinea come l'oceano può essere visto come uno spazio dentro il quale gli affetti, le storie delle persone, la politica e le relazioni vengono unificate. Egli spiega come ai richiedenti asilo- spesso visti come strumenti per creare una differenziazione tra cittadini e non- venga garantita raramente la dignità della quale dovrebbero godere tutti gli esseri umani, andando ad essere trattati secondo logiche razziali, o di indifferenza.

I soggetti - come donne, bambini o anziani- che spesso vengono ritratti nelle narrazioni sono visti come innocenti e indifesi all'ordine nazionale delle cose (Malkki, 1996) e non vengono considerati come elementi di disturbo nel contesto sociale in quanto non possiedono una *voice*, che permetta loro di poter avere un qualsiasi potere sociale e/o politico da esercitare.

Durante il 2018 il governo italiano- più specificatamente la destra- mantenne la sua promessa e fece chiudere i vari porti per impedire l'attracco dei vari gommoni sulle coste. Il Ministro dell'Interno e lo stesso governo decisero che solo le donne e i bambini potessero essere salvati- quasi a voler sottolineare che tutte le altre persone non fossero meritevoli di esserlo (Pinelli, 2019).

Jane Freedman (2016) nelle sue ricerche parla di alcuni studi inerenti alle “esperienze vissute dalle donne”, che danno la possibilità di fare maggiore chiarezza su come le politiche migratorie nazionali ed europee abbiano un forte impatto sulla loro sicurezza e su come i vari stati europei non siano stati in grado di offrire loro protezione dopo vari episodi- di violenza, conflitti, persecuzioni politiche, religiose etc.- che le hanno riguardate direttamente all'interno del territorio di appartenenza.

⁵² **Abdulrazak Gurnah**: scrittore tanzaniano, naturalizzato britannico, vincitore del Premio Nobel per la letteratura nel 2021

2.4 Panico morale e propagande politiche

Nel mainstream italiano i migranti vengono raffigurati come criminali o vittime che devono abbandonare il proprio luogo di appartenenza per riuscire a permettersi un futuro migliore. Durante la pandemia da Covid-19, la paura verso i migranti è aumentata, in quanto hanno iniziato a circolare notizie che li rappresentavano come causa principale della veicolazione del virus- amplificando una paura maggiore nei loro confronti e andando a sviluppare panico morale⁵³- dove i migranti e i richiedenti asilo venivano visti come minaccia agli standard social-culturali europei, alle norme e agli standard razziali. In questo caso il mainstream non descrive gli immigrati solamente come outsiders provenienti da luoghi intrinseci di guerre, carestie, terrorismo, fame, siccità etc. ma evidenzia come queste persone in costante spostamento portino con sé le conseguenze di una vita catastrofica, in uno spazio- quello Europeo- considerato sicuro. In questa narrazione abbiamo due figure che riassumono il “salvatore bianco”- che i media italiani associano al capitano della See Watch 3 Carola Rackete- e il “difensore della nazione”- che si occupa di prevenire il caos all’interno dei confini nazionali e che in questo caso potrebbe essere riassunto sotto la figura del Leader della Lega M. Salvini (Pinelli, 2021). Queste due figure mostrano la benevolenza del popolo autoctono e allo stesso modo evidenziano la determinazione di chiudere i confini evitando un persistente afflusso di stranieri. Questo mostra come sia la narrativa securitaria che umanitaria abbiano ripercussioni nei confronti dei migranti in termini di vittimizzazione e criminalizzazione, dove “la realtà sociale viene incessantemente decostruita e ricostruita attraverso i diversi frame” (Frisina 2011, p. 446). Nella maggior parte dei casi sono proprio le istituzioni con il loro potere a decidere cosa e chi può essere ricordato, dove l’importante è riuscire a conoscere la storia in “chiave critica e a decolonizzare lo sguardo sulla società contemporanea” (Frisina e Tesfau 2020, p.401).

La Dott.ssa Giuliani (2021) in un’intervista svolta- durante giugno e settembre 2020- sottolinea come “all’interno dei media, la criminalizzazione tanto come la vittimizzazione e il discorso pubblico che sussegue contribuiscano alla mistificazione degli individui. Tale interpretazione aiuta a sostenere la facciata dell’Europa come comunità sotto assedio, ma a sua volta oscura il funzionamento del sistema a più livelli di sfruttamento che riproduce rapporti di

⁵³ **Panico morale:** “si innesca a partire da un comportamento definito deviante, ma che poi continua a funzionare in un circuito autoreferenziale e potenzialmente catastrofico” (Vedi Cohen 2019, p.10: https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=yunrDwAAQBAJ&oi=fnd&pg=PT5&dq=panico+morale+sociologia&ots=cnNPfA0Fb_&sig=cHly6HnHWgsigGeccPnpAFSNpfA#v=onepage&q=panico%20morale%20sociologia&f=false)

potere razzializzati. Facendo ciò, essi contribuiscono a dare un'immagine dell'Italia e dell'Europa come innocenti e isolate” (2021, p.24).

Frisina e Giuliani (2016), citano Laurent Gervereau (1996) che evidenzia come durante le due guerre mondiali, le immagini relative a poster istituzionali abbiano dato agli stessi politici l'opportunità di produrre paura e panico tra i cittadini, “facendoli sentire minacciati e bisognosi di difendersi” (p.73). Nell'articolo sopra riportato vengono presentati una serie di poster che rappresentano l'uomo nero come minaccia alle donne italiane- “bianche”- con l'obiettivo di raggiungere maggiore controllo sia nei confronti degli uomini neri, sia delle donne- viste sempre come soggetti secondari, bisognose della protezione del patriarcato. Nella



Figura 2.2
 Manifesto di
 propaganda
 contro i soldati
 afroamericani
 (Autore: Gino
 Boccasile, 1994)

Fonte:
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/09/0>

Fig.2.2 creata da Boccasile, viene raffigurato un soldato americano nero, che cerca di stuprare una donna bianca. Questa immagine ha l'obiettivo di richiamare l'uomo bianco alla difesa della propria patria, che sta venendo attaccata da uno straniero.

Mentre la **Fig.2.3.** creata dal partito Forza Nuova (2007) si focalizza maggiormente sulla parte testuale, rispetto all'immagine- come invece avvenuto in precedenza- cercando di trasmettere la serietà di ciò che sta avvenendo nel territorio, per promuovere un'azione immediata. L'obiettivo in questo caso è quello di evidenziare come il nemico- in questo caso specifico la comunità rom- produca paura e timore.

Questi due esempi mostrano come il discorso visuale inerente alla “razza” venga spesso utilizzato per far emergere una visione critica sulle politiche di accoglienza che molti non accettano (Frisina, Giuliani, 2016); dove la politica- soprattutto di destra, ma anche di sinistra- tende a costruire discorsi prettamente razzisti nei confronti



Figura 2.3 Manifesto di
 Forza Nuova 2007-08

Fonte:
<http://forzanuovaroma.blogspot.com/>

degli stranieri- specialmente musulmani⁵⁴- e richiedenti asilo, con l'obiettivo di creare paura e rabbia da poter manipolare.

Questi manifesti di propaganda hanno assunto con il passare del tempo maggior visibilità, mediante varie piattaforme che troviamo in rete e sulle quali vengono veicolate precise narrazioni. A questo punto non ci si chiede più se gli episodi diffusi sono veri o meno. Il fine principale è quello di riprodurre la supremazia della “razza” bianca, tramite l'utilizzo di schemi sociali che esistono da secoli come il dominio dell'uomo bianco sull'uomo nero, e del patriarcato sulla donna, per mantenere la supremazia su quelle categorie sociali che vengono raffigurate come inferiori. La propaganda neofascista oscura la brutalità dell'uomo bianco sia sulla donna bianca, sia sulla donna nera, mentre “naturalizza” l'aggressività dell'uomo nero sulla donna nera.

⁵⁴ **Musulmani:** dove l'islamofobia viene spesso adoperata come forma di razzismo, e i musulmani vengono etichettati come terroristi. Pogliano (2010) evidenzia come nel corso degli anni i media italiani abbiano proposto distinte immagini simbolo dell'immigrazione- partendo dal “vu cumprà” degli anni '80, ai flussi albanesi degli anni '90, fino ad arrivare alla rappresentazione della persona islamica a partire dal 2001. Questo ha portato a un “processo di criminalizzazione dei migranti”- guidato principalmente dalla Lega Nord (Frisina, 2011)

Capitolo 3

Un percorso di ricerca qualitativa nel fotogiornalismo italiano.

Il caso del concorso Sguardi Plurali

3.1 Sguardi Plurali

Sguardi Plurali è un progetto ideato e promosso da FIERI⁵⁵, che dal 2001 studia i processi migratori tramite l'approccio interdisciplinare con Società Umanitaria di Carbonia⁵⁶ in collaborazione con CAMERA⁵⁷, con il fine di raccontare la complessità e la ricchezza culturale che contraddistinguono la nostra società.

L'obiettivo primo del progetto svolto è quello di raccogliere una serie di testimonianze e racconti quotidiani, che arrivino a far emergere la pluralità sociale e culturale del nostro paese attraverso l'utilizzo del linguaggio fotografico- in quanto, nella maggior parte dei casi i temi migratori non vengono mai raccontati da chi ha vissuto o vive un'esperienza migratoria sulla

Foto 3.1 Foto di Karim El Maktafi

Fonte: <https://www.fieri.it/3-tappa-della-mostra-fotografica-sguardi-plurali-sullitalia-plurale-milano-dal-5-al-19-maggio-2022/>



⁵⁵ **FIERI:** *Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione*

⁵⁶ **CARBONIA:** “Il Centro Servizi Culturali opera nel territorio dal 1967, anno in cui viene aperta la prima sede nella cittadina di Iglesias. Nel 1982 il CSC si trasferisce a Carbonia, dapprima presso il Salone Velio Spano per poi trovare collocazione, nel 2015, presso gli Uffici della Ex Direzione Mineraria nel complesso della Grande Miniera di Serbariu. Il trasferimento coincide con l'avvio del progetto Fabbrica del Cinema, attraverso cui il CSC conferma le direttrici che ne hanno caratterizzato l'azione nei 50 anni di attività” (Vedi: <https://www.umanitaria.it/carbonia>)

⁵⁷ **CAMERA:** *Centro italiano per la fotografia*. “L'obiettivo di divulgazione della fotografia è rivolto a un'utenza ampia e articolata per la tipologia, età e bacino territoriale” (Vedi: <https://camera.to/chiamo/> e <https://camera.to/mostre/sguardi-plurali/>)

propria pelle o a livello familiare, questo perché abitualmente i migranti subiscono rappresentazioni dall'esterno.

L'Italia di oggi è un paese plurale- proprio come viene ricalcato dal nome dato al progetto- attraversato da distinte forme di mobilità sociale e geografica che vengono percepite come complesse, dove i media e la politica (vedi CAP 1-2) tendono a diffondere immagini fuorvianti rispetto a quanto vissuto quotidianamente dai diretti interessati, i migranti e i loro figli.

Proprio per questo motivo FIERI insieme alla collaborazione con CAMERA e Società Umanitaria Carbonia, ha deciso di raccontare l'Italia attraverso lo sguardo di giovani fotografi/e, dando vita al bando di concorso promosso in tutta Italia, con l'obiettivo di raggruppare i lavori di giovani fotografi under 35, nati in Italia da genitori stranieri, residenti in Italia o nati all'estero. Con questo progetto è stato possibile includere diversi background migratori, che i partecipanti hanno plasmato nel corso degli anni in campo grafico e fotografico.

Ai candidati e alle candidate è stato richiesto di inviare un portfolio costituito da dieci immagini scattate all'interno dello stato italiano, con il fine di evidenziare la pluralità sviluppatosi nel corso degli anni all'interno della società. È stato evidenziato come i giovani che hanno risposto al bando di concorso sono stati 19- alcuni dei quali sono richiedenti asilo o rifugiati, alcuni sono cittadini italiani, altri sono ancora in attesa di diventarlo.

Tutto ciò ha dato vita a una mostra fotografica costituita dai lavori presentati dai tre vincitori del progetto e da uno scatto selezionato da ognuno degli altri partecipanti. I lavori dei tre giovani vincitori- Oleksandra Horobets (nata nel 1997 in Ucraina e arrivata in Italia all'età di 11 anni) con il progetto *Kolobok*, Karim El Maktafi (nato nel 1992, di origine marocchina e in Italia dalla nascita) con il progetto documentaristico sull'identità intitolato "*They call us second generation*" e Danielle Souza da Silva (nata nel 1997 in Brasile e arrivata in Italia all'età di 7 anni) con un foto racconto intitolato "*Diario di bordo*"- sono stati esposti nel mese di giugno, presso la struttura dell'Ex Macello, una delle varie sedi allestite per l'evento IMP Festival⁵⁸ (2022) in cui è stato possibile assistere a multiple mostre fotogiornalistiche.

⁵⁸ **IMP Festival:** *International Month of Photojournalism*, è un festival di fotografia organizzato dall'associazione IRFOSS (Istituto di ricerca e formazione nelle scienze sociali) e dedicato al fotogiornalismo che si svolge nel mese di giugno in vari edifici storici di Padova (Vedi: <https://www.impfestival.com/> e <https://www.irfoss.com/>)

Ognuno dei giovani vincitori è partito dal proprio vissuto per poter esprimere, attraverso il linguaggio fotografico un aspetto della propria vita; per alcuni di loro la fotografia costituisce uno strumento di denuncia sociale, per altri un mezzo per indagare la propria identità, mentre per altri ancora, la fotografia è associata a una forma di comunicazione artistica.

“La giuria del concorso era composta da: Pietro Cingolani (antropologo, Università di Bologna e FIERI), Monica Poggi (co-curatrice di CAMERA, Torino), Annalisa Frisina (sociologa visuale, Università di Padova), Mariagiulia Grassilli (antropologa, Università di Bologna e direttrice del Festival Human Rights Nights), Délio Jasse (fotografo e videoartista), Suranga Deshapriya Katugampala (fotografo e videoartista) e Andrea Tinterri (curatore e critico d’arte contemporanea per la Società Umanitaria)” (Vedi: <https://www.impfestival.com/>).

Riprendendo Frisina (2011) è possibile interpretare le foto vincitrici del concorso attraverso la “prospettiva del multiculturalismo quotidiano” e interrogarsi sulle “micro-pratiche quotidiane di produzione delle differenze e di contestazione di rappresentazioni dominanti del “noi” in una società segnata da profonde trasformazioni socio-culturali” (Harris 2009, p.437).

3.2 Il percorso della ricerca

All’interno di questo capitolo verrà presentata l’organizzazione relativa alla ricerca svolta, che comprende: la formulazione delle domande, gli obiettivi e i vari metodi adoperati, i risultati emersi dall’analisi delle interviste dialogiche svolte con i vincitori del progetto “*Sguardi Plurali*”.

Il fine primo della ricerca è l’analisi delle trasformazioni socio-culturali sviluppatasi all’interno del contesto sociale nel quale viviamo, mediante il lavoro svolto dai tre vincitori del progetto “*Sguardi Plurali*”, che con il proprio lavoro fotografico cercano di sfuggire alle rappresentazioni egemoniche dei media e della politica, restituendo la complessità di scambi che vi sono all’interno della società, tramite l’utilizzo di elementi in comune.

Se nel Capitolo 2 della tesi sono emersi dati essenziali inerenti alle trasformazioni sviluppatosi a livello europeo mediante la lettura e l’analisi di varie ricerche e articoli scientifici, nel Capitolo 3 verrà data maggior esaltazione a dati riguardanti il contesto italiano.

Per riuscire ad approfondire il tema trattato, è stato ritenuto opportuno intervistare tre dei giovani che hanno partecipato al bando di concorso- più precisamente i tre vincitori- che hanno utilizzato frame non dominanti per raccontare le trasformazioni legate alle migrazioni.

Prima di svolgere le interviste dialogiche con i tre partecipanti, ho partecipato come osservatrice al laboratorio inerente al focus group⁵⁹ tenuto dalla Prof.ssa Frisina con gli studenti del secondo anno di Scienze Sociologiche dell'Università di Padova.

Con la Prof.ssa abbiamo realizzato una traccia di intervista suddivisa in diverse parti, una delle quali comprendeva le fotografie e alcuni frammenti della biografia dei tre giovani, per dare un input di confronto sul quale cominciare la discussione. Abbiamo deciso di inserire tre immagini di ogni vincitore con una piccola spiegazione relativa alla persona, per dare ai partecipanti al FG un quadro introduttivo della tematica. Al principio sono stati svolti dei FG di prova tra i partecipanti del laboratorio sui FG, i quali si sono divisi in due gruppi per esercitarsi con i ruoli. In seguito, dopo tre settimane dall'inizio del laboratorio, i partecipanti al percorso laboratoriale hanno svolto il FG online con i propri partecipanti- reclutati tra i loro compagni di corso. Al termine del FG gli studenti hanno svolto la trascrizione *verbatim* del FG, per poi procedere con l'analisi descrittiva e interpretativa.

Grazie al metodo del FG ho avuto l'opportunità di osservare da vicino le discussioni che si sono svolte tra i partecipanti, che hanno permesso di costruire dati utili- accordi, disaccordi, esperienze personali e molto altro. Il materiale raccolto ha permesso di procedere con l'analisi descrittiva (mettendo in evidenza ciò che emerge e come), e nell'analisi interpretativa (dove si è cercato di comprendere i frame e metterli in relazione con le diverse teorie sociologiche presentate nel laboratorio). In seguito sono state adoperate anche le note riflessive (che aiutano a riflettere su ciò che è emerso durante la discussione tra i partecipanti, cercando di comprendere i significati celati dietro le narrazioni) impiegate per la restituzione ai partecipanti del FG online e che io stessa ho adoperato per la restituzione con Danielle, Karim e Oleksandra.

Prima di procedere con le interviste, mi sono preparata mediante la lettura del libro del Prof. La Mendola (2009) relativo alle interviste dialogiche, che lui stesso definisce come una

⁵⁹ **Focus Group**: è un metodo qualitativo che viene adoperato per generare dati utili a rispondere a una determinata domanda di ricerca, tramite la creazione di piccoli gruppi, costituiti da simili o estranei in base alla domanda di ricerca. La discussione viene moderata da un facilitatore che ha il compito di avviare la discussione e guidarla, mentre l'osservatore è colui che si occupa di comunicare con il facilitatore e di prendere appunti relativi alla comunicazione non verbale- postura, suoni, mimica facciale etc. (Frisina, 2010)

vera e propria danza tra inter-vista-attore e narra-attore, andando a creare una relazione Io Tu. Successivamente dopo aver letto la biografia dei vincitori al concorso “Sguardi Plurali” ed osservato le loro foto da vicino durante IMP Festival a Padova, ho prodotto delle tracce di intervista basate sul loro percorso formativo nel mondo della fotografia, sulla loro storia di vita e sul progetto presentato, andandomi a focalizzare maggiormente su dettagli che ritenevo importanti al fine dell’analisi. Alcune domande base⁶⁰ sono state poste a tutti i candidati, mentre altre sono state prodotte durante l’intervista, in base a ciò che mi veniva esposto.

3.2.1 Obiettivi e domanda di ricerca

Vorrei esplicitare le motivazioni che mi hanno portata a decidere di voler approfondire questo argomento. È iniziato tutto grazie ad alcune lezioni svolte durante il primo anno di Sociologia Generale, quando con il Prof. Allievi abbiamo trattato il tema dell’immigrazione grazie alla lettura del libro “*Immigrazione. Cambiare tutto*”⁶¹ (2018). Successivamente, al secondo anno di Università abbiamo trattato il tema dell’immigrazione, più precisamente il tema del (foto)giornalismo sulle migrazioni- cercando di riflettere su come i media europei raccontino le migrazioni mediterranee- mediante lo svolgimento del laboratorio sul FG gestito dalla Prof.ssa Frisina. Fin da subito questo laboratorio ha ampliato il mio interesse sulla tematica, soprattutto una volta trattata la questione relativa ai frame e di come vengano adoperati per avviare narrazioni stereotipate sui migranti, i quali vengono spesso incasellati in specifiche categorie sociali. Da qui ho iniziato a leggere vari articoli, a seguire seminari indetti da altre università come quello relativo a (De)Othering: Deconstructing Risk and Otherness indetto dall’Università di Coimbra in Portogallo e articoli e podcast avviati dal progetto di ricerca europeo BRIDGES⁶², che hanno scaturito in me un maggiore interesse sul tema scelto.

⁶⁰ La traccia d’intervista è stata inserita nella sezione di Appendice a fine tesi

⁶¹ **Immigrazione. Cambiare tutto** (2018) un libro del Prof. Stefano Allievi, all’interno del quale si possono trovare multiple informazioni e dati relativi al tema sull’immigrazione, che spesso viene trattato in termini di emergenza. Questo libro cerca di rispondere ai continui timori dell’opinione pubblica, cercando di offrire riflessioni e soluzioni concrete.

⁶² **BRIDGES**: “assessing the production and impact of migration narratives is a project funded by the H2020 EU Framework Programme for Research and Innovation and improvement by a consortium of institutions from all over Europe. This project aims to understand the causes and consequences of migration narratives in a context of increasing politicisation and polarisation by focusing on six European countries such as France, Germany, Hungary, Italy, Spain and the United Kingdom” (Vedi: <https://www.bridges-migration.eu/about/>)

L'obiettivo della ricerca empirica è quello di esplorare e comprendere, se e in che modo le narrazioni fotografiche dei vincitori del concorso, si discostano dalle narrazioni egemoniche sulle migrazioni presentate nel Capitolo 1 e possono costruire delle narrazioni contro-egemoniche (a partire dalla posizionalità dei fotografi in quanto figli/e delle migrazioni).

Il progetto presentato tramite il bando di concorso “Sguardi Plurali” vuole smontare queste differenziazioni, andando oltre la “visione restrittiva” che si crea tra “noi e loro” (Frisina, 2017). Per questo, mediante questo progetto di tesi cerco di decostruire l'immagine che media e politica propongono dei migranti e dei figli degli immigrati, dove l'utilizzo di alcuni termini contribuisce a creare confini che allontanano i figli degli immigrati dagli altri giovani (Frisina, 2007). Risulta quindi essenziale, riconoscere che questi giovani sono figli dell'immigrazione, ma anche figli dell'Italia, cercando di demigrantificare le migrazioni parlandone e mostrando come i migranti o i figli di immigrati siano parte integrante dei processi che riguardano la società e tutti noi.

Il progetto presentato dai vincitori del concorso “Sguardi Plurali” potrebbe essere definito come un progetto contro egemonico, per la posizione che i tre giovani assumono. Mediante questo progetto, Karim, Danielle e Oleksandra hanno potuto raccontare quello che vivono nel quotidiano, anche come condizione di figli della migrazione. Il fine è quello di raccontare le trasformazioni di cui la società italiana è protagonista, senza riproporre quei frame dominanti-relativi alla criminalità o alla devianza- che le istituzioni adoperano nel quotidiano- così da riuscire ad allontanarsi dalla questione della meritevolezza o della vittima.

3.2.2 Ricezione durante i FG e il Festival Internazionale del Fotogiornalismo

Nel mese successivo alla fine del laboratorio sui FG, mi sono focalizzata sull'osservazione partecipante⁶³ svolta durante l'attività di volontariato al Festival Internazionale del Fotogiornalismo a Padova, per avere una visione più ampia e diretta di ciò che stavo studiando, in grado di aiutarmi a produrre una traccia da utilizzare durante l'intervista⁶⁴

⁶³ **Osservazione partecipante:** viene utilizzata per studiare le pratiche (cosa le persone fanno), le interazioni in contesti sociali precisi (cosa dicono mentre fanno quello che fanno)

⁶⁴ **Intervista:** viene utilizzata per studiare i discorsi (il senso e i significati che i soggetti danno a..)

dialogica⁶⁵ con i vincitori del progetto “Sguardi Plurali”. Le interviste con i tre vincitori del bando sono state svolte tra il mese di giugno e luglio, dandomi l’occasione di raccogliere dati utili per procedere con l’analisi sul tema scelto. Come evidenziava Corbetta (1999), gli intervistati possono essere considerati come veri e propri “testimoni privilegiati”, dovuti al fatto che le persone intervistate sono soggetti esperti del fenomeno che si sta studiando e sul quale possiedono una conoscenza diretta tale da collocarli in una posizione di osservazione privilegiata.

Durante la prima fase relativa allo svolgimento del FG avvenuta nel mese di maggio, ho notato come gli studenti avessero una certa difficoltà a comprendere il tema scelto, inerente al “(Foto)giornalismo e cambiamenti socio-culturali legati all’immigrazione in Italia”, forse relativo al fatto che spesso ciò che i media veicolano sul tema migratorio verte su immagini e narrazioni di sofferenza o paura, mentre il tema sul quale ci si è andati a focalizzare durante il laboratorio è relativo ai costanti cambiamenti che i flussi migratori hanno portato nella società italiana.

Durante lo svolgimento del laboratorio, gli studenti si sono divisi in due gruppi- ognuno con un facilitatore⁶⁶ e un osservatore⁶⁷- svolgendo il proprio focus in giorni alterni per poi procedere con la trascrizione *verbatim* e l’analisi di ciò che era emerso durante la discussione.

Un elemento iniziale che ho potuto osservare tramite le varie trascrizioni dei FG è stato quello relativo alla prima parte della discussione, inerente alla spiegazione delle immagini portate dai singoli studenti per descrivere il tema. Le immagini che i vari partecipanti hanno proposto raffiguravano vari elementi che loro collegavano al tema selezionato, come il conflitto in Ucraina, la cartina relativa alle rotte dei migranti per l’Italia, la foto di Carola Rackete, la volontà d’integrazione da parte del migrante, la ghettizzazione dello straniero in alcune aree urbane etc. che evidenziano come quando si parla di trasformazioni si hanno varie visioni della tematica. In uno dei gruppi sono state portate diverse fotografie inerenti al tema

⁶⁵ **Intervista dialogica:** è un processo di comunicazione e formazione che presuppone ascolto vero e ascolto empatico (Lanzara, 1985), dove il saper ascoltare prevede anche saper attivare la parola dell’altro soggetto. La relazione che si instaura è come una danza corpo a corpo, dove le interazioni si vanno a svolgere in relazione alle mosse dell’altro

⁶⁶ **Facilitatore:** colui che si occupa della direzione e facilitazione del FG, cercando di far sì che tutti i soggetti del gruppo prendano la parola e interagiscano nel discorso, cercando di creare una situazione all’interno della quale sia possibile incoraggiare dissenso e accordo tra i partecipanti (Frisina, 2010)

⁶⁷ **Osservatore:** i compiti principali consistono nel chiarire i rapporti che si vanno a creare tra la comunicazione verbale e quella corporea- che partecipa attivamente alla costruzione del senso che viene dato alla discussione. Un altro compito importante è relativo al supporto che va a dare al facilitatore, segnalandoli eventuali interazioni parallele o dissensi (Frisina, 2010)

della sofferenza, della schiavitù e la ghettizzazione dello straniero volenteroso, che mostra una sua mancata integrazione nel sistema, riproponendo maggiormente il frame dei disperati fuori luogo (vedi CAP.1); mentre nell'altro gruppo sono state proposte in misura maggiore fotografie che proponevano un contesto multiculturale all'interno del quale troviamo due concetti chiave come l'inclusione e l'integrazione- ambito nel quale si collocano i giovani figli di immigrati, che vengono visti come simbolo di inclusione. Le argomentazioni che emergono durante la prima fase del FG rivelano come spesso le questioni che ruotano attorno al tema sull'immigrazione siano relative a visioni prodotte dai media e dalla politica per mantenere il proprio potere.

Nella seconda parte del FG attinente alle immagini dei finalisti⁶⁸ del progetto Sguardi Plurali⁶⁹, gli studenti si sono focalizzati maggiormente su altre tematiche, cercando di rispondere alla domanda di ricerca relativa al "Fotogiornalismo e i cambiamenti socioculturali della società italiana in relazione alle migrazioni internazionali". Per quanto riguarda il progetto "Kolobok" presentato da Oleksandra Horobets, gli studenti di entrambi i gruppi hanno percepito sensazioni inerenti all'inquietudine dell'assenza, la nostalgia, il pensiero rivolto ai genitori che migrano verso mete sconosciute per assicurare un futuro migliore ai propri figli e la necessità di aggrapparsi alle fotografie perché rappresentano l'unico mezzo di comunicazione con persone care. Il progetto dell'autrice evidenzia come le fotografie siano riuscite a creare un collegamento tra la sua storia e le storie dei giovani partecipanti al FG, i quali si sono sentiti "teletrasportati" all'interno dell'opera, in relazione alla storia citata. Le foto in questo caso hanno creato una sorta di "senso di tradizione", dovuto alle classiche foto che si possono trovare a casa della nonna. Immagini che cercano di mantenere il ricordo di eventi passati o tramandare l'idea di famiglia. La stessa autrice in un passaggio che verrà citato in seguito nel sottoparagrafo 3.3.1 evidenzia come l'intento originario del progetto fosse di: *"...raccontare una storia che non è mia, ma che è vostra, nostra, un po' di tutti"*.

Nella parte relativa al progetto "They call us second generation" proposto dall'autore Karim El Maktafi vengono espone varie tematiche relative ai diritti che i giovani figli di immigrati dovrebbero possedere, come il diritto di voto e la cittadinanza. Durante la discussione, gli studenti hanno notato una forma di tristezza che emerge dai ritratti, per

⁶⁸ Giovani figli di immigrati, nati in Italia da genitori di origine straniera, nati all'estero o residenti in Italia

⁶⁹ L'obiettivo del bando è quello di riuscire a creare una serie di testimonianze del quotidiano, che possano evidenziare la pluralità sociale e culturale nella quale viviamo, tramite l'utilizzo del linguaggio fotografico

questo motivo, durante l'intervista con l'autore, gli sono state esposte le sensazioni ed emozioni che i suoi ritratti hanno suscitato durante il FG e la sua risposta relativa l'espressione dei soggetti evidenzia come il suo intento fosse quello di *“raffigurare le persone serie e non tristi. Serie, dove in alcuni casi si percepisce maggiormente la debolezza, la fragilità (...) perché le fotografie trasmettono un po' di fragilità, ed è bello perché così facendo vado a togliere delle barriere che ci sono tra me e i soggetti”* sottolineando come quando scatta una fotografia non c'è il bisogno di trasmettere al pubblico sentimenti quali gioia o allegria sul tema trattato. Un'altra tematica che affiora durante la discussione nel FG è relativa al tema della cittadinanza⁷⁰, la quale costituisce un elemento essenziale per la costruzione dell'identità dell'individuo nel percorso di crescita che lo porta a sentirsi o meno parte di una comunità. Frisina (2007) evidenzia come tuttora il problema principale per i giovani figli di immigrati rimane quello relativo allo status giuridico: *“secondo la legge 5 febbraio 1992, n.91 sulla cittadinanza italiana, solo a 18 anni se ne può fare richiesta, l'iter è lento e l'esito mai scontato. Sono discriminazioni strutturali, istituzionalizzate, che generano esistenze precarie, regolate da permessi di studio e lavoro limitati secondo la legge Bossi-Fini, per chi non ottiene la cittadinanza subito dopo i 18 anni”* (p. 40). In una parte delle interviste che l'autore mi ha concesso di leggere, ho notato come alcuni dei giovani⁷¹ intervistati si identificassero maggiormente con la nazionalità del paese di appartenenza dei genitori rispetto alla nazione nella quale sono nati e/o cresciuti, questo perché, come evidenziato da uno dei giovani intervistati: *“è difficile essere italiano, quando gli italiani stessi non ti fanno sentire tale”*, anche se, nella maggior parte delle interviste i giovani si sentono parte di entrambe le nazionalità, quella relativa al posto dove sono nati e quella dei genitori, abbracciando la loro dualità culturale. Ritornando ai temi affiorati durante il FG, viene sottolineato il tema relativo al diritto di voto. Gli studenti rimarcano come in Italia si dia per scontata la fortuna, di avere fin dalla nascita questo diritto, che spesso viene posto in secondo piano, mentre per i giovani figli di immigrati, il diritto di voto viene percepito come essenziale

⁷⁰ “Il movimento *#italianisenzacittadinanza*, nato dal basso, per volontà dei giovanissimi di origine straniera che, anche grazie all'utilizzo di Facebook sono riusciti a riunire e mettere in rete un pubblico fortemente variegato (...) Già a pochi giorni dalla sua nascita (nell'autunno del 2016) ha avuto la forza di mettere in collegamento diverse realtà e dare vita ai flash mob “fantasmi per legge” in varie città italiane (Roma, Palermo, Reggio Emilia, Padova, Napoli e Bologna). Tali flash mob sono stati organizzati ad un anno dall'approvazione alla Camera (il 13 ottobre 2015) della riforma della cittadinanza per fare pressione sulla politica affinché anche il Senato approvasse tale riforma. Tra le prime azioni del movimento vi è stata la creazione delle “cartoline cittadine” che hanno avuto una grande impatto mediatico” (Codini e Riniolo 2018, p.15)

⁷¹ Spesso definiti “giovani di seconda generazione”. Frisina (2007) cita Wihtol de Wenden (2004) che sostengono che parlare di “seconda generazione” finisce per far prevalere l'origine dei genitori su ogni altra modalità di socializzazione.

in quanto hanno dovuto lottare e faticare tramite il processo burocratico, per venirne in possesso. Lo stesso autore- Karim- evidenzia come abbia sentito l'esigenza di andare a votare- durante il Referendum abrogativo del 12 giugno 2022- *“perché mio padre si è battuto per ottenere la cittadinanza”*.

⁷²Per quanto riguarda il progetto svolto da Danielle Souza da Silva, *“Diario di bordo”*, sono emersi varie elementi, tra i quali il fattore multiculturale, che gli studenti notano maggiormente nelle grandi città, dove si rilevano più facilmente i flussi culturali e le trasformazioni in ambito gastronomico, ambientale etc. Durante la discussione, uno dei partecipanti fa un esempio relativo ai papaveri che si possono scorgere in una delle fotografie proposte dall'autrice, evidenziando come il papavero non fosse un fiore autoctono, ma bensì originario del Nord Africa, diventando con il passare del tempo un fiore ricco di significato e importanza in vari parti del mondo come nel Regno Unito⁷³. Questo per evidenziare come fin dall'antichità vi siano stati spostamenti e migrazioni verso luoghi distinti da quello di appartenenza, che hanno portato la società a trasformarsi e inglobare elementi, che in un secondo tempo sono diventati parte integrante del paesaggio o della storia di un luogo. Questo per sottolineare come nella società odierna, soprattutto nelle grandi città vi sia maggior integrazione tra culture distinte in quanto il multiculturalismo lo si vive nel quotidiano, mentre nelle cittadine- secondo gli studenti- vi sia una visione più rigida nei confronti dello straniero⁷⁴ come tale. Un altro elemento di cui gli studenti hanno discusso durante il FG è relativo alla bellezza di poter comunicare con diverse culture che apparentemente sembrano diverse, ma in realtà possiedono elementi in comune che portano maggior *“arricchimento personale”* durante l'interazione. Per concludere, gli studenti hanno ripreso il concetto di normalizzazione relativo al concetto di multiculturalismo; una studentessa ha percepito le foto dell'autrice come *“un invito alla normalizzazione di ciò che è il multiculturalismo”*, evidenziando come i popoli

⁷² **Foto 3.2** Scattata da Danielle Souza da Silva e relativa al progetto *“Diario di bordo”*

⁷³ Il papavero viene utilizzato nel Regno Unito per ricordare i caduti della Prima Guerra Mondiale

⁷⁴ L'autrice non è propriamente d'accordo con quanto emerso, anzi dal suo punto di vista questa potrebbe essere considerata una visione stereotipata, in quanto nella maggior parte dei casi si pensa: *“ab quelli delle province sono più chiusi, perché vengono dalla provincia, quelli che non hanno mai viaggiato sono chiusi, mentre quelli che hanno viaggiato sono aperti. Non si possono fare casi scientifici, perché la realtà è più ampia e storie come la mia lo dimostrano. Io sono stata accolta da italiani, che nonostante vengano da una cittadina di Bergamo, dove l'influenza politica è puramente di destra, non mi hanno mai discriminata (...) parlo di persone normali che hanno bisogno di un elemento con il quale confrontarsi”* (Danielle Souza da Silva)

possiedano caratteristiche distinte, che non bisognerebbe percepire come tali, ma accettare e cercare di comprendere. Quello che gli studenti cercavano di sottolineare durante alcuni passaggi della discussione è la volontà di accrescere la percezione che si ha del “diverso”, mediante le interazioni, la conoscenza reciproca, la discussione etc. proprio com'è avvenuto con la famiglia “adottiva” dell'autrice, quando lei e sua madre sono giunte in Italia.

Per quanto riguarda la parte relativa all'osservazione partecipante⁷⁵, durante il mese di volontariato a IMP Festival 2022 ho avuto il vantaggio di osservare da vicino i visitatori al festival e vedere come le immagini degli autori suscitassero in loro emozioni profonde, trasformando o scuotendo la loro visione sulla tematica. Nella maggior parte dei casi, durante le ore di volontariato ho potuto osservare come un'ampia fetta dei visitatori settimanali fosse costituita da esperti del settore- fotografi, giornalisti, fotografi o persone interessate alle tematiche di attualità che sono state proposte. Un elemento che è emerso durante IMP Festival è il potere che i media adoperano per distorcere la realtà o semplificarla, togliendo la parola a coloro che sono coinvolti in prima persona. Questo progetto ha evidenziato come gli autori, mediante i lavori fotografici siano stati in grado di illustrare tematiche- che li riguardano - presenti all'interno del contesto socio-culturale nel quale viviamo che, abitualmente vengono poste in secondo piano o percepite come irrilevanti dalla politica e dalle istituzioni stesse. Nel mio caso specifico, l'osservazione partecipante mi ha permesso di comprendere più da vicino come spesso la società tenda- anche senza volerlo- a etichettare i figli di immigrati come diversi, considerandoli come stranieri. Ho osservato come la società tenda a interagire nei confronti dei figli di immigrati in maniera diversa e a volte diffidente, rispetto a come ci si potrebbe porre nei confronti di altri italiani; mentre in altri casi ho notato alcuni visitatori soffermarsi sulle immagini e commentarle, quasi come se si identificassero in tali fotografie- nella foto della nonna, in quella relativa allo scorcio della casa abbandonata o nella ragazza con ai piedi lo skateboard- che rappresentano scorci di vita quotidiana all'interno della società italiana.

Durante il Talk a IMP Festival, i tre autori hanno esposto il proprio progetto sottolineando come le immagini visuali abbiano un grande impatto sulla collettività, dando la possibilità di comunicare con familiari lontani, di mettere in primo piano una pluralità esistente che spesso viene oscurata, o nel cercare di comprendere come i giovani vivono questa lacerazione che si è creata nel tempo tra “noi e loro”. Grazie al progetto indetto da FIERI, questi giovani autori hanno potuto puntare i riflettori su tematiche che spesso vengono messe in secondo piano o trattate in maniera superficiale da giornalisti o media che non hanno un vissuto tale da

⁷⁵ Cardano (2011) la definisce lo studio dell'interazione e delle azioni che i soggetti adottano all'interno del contesto sociale

permettergli di poterlo trattare con la giusta importanza. Per questi motivi, le immagini dei tre vincitori sono state uno stimolo importante per approfondire argomenti inerenti ai cambiamenti socio-culturali che l'Italia ha vissuto e sta vivendo nel quotidiano.

3.3 Gli Sguardi Plurali dei vincitori del concorso attraverso le interviste dialogiche

All'interno di questo paragrafo verranno analizzati i dati costruiti dalla realizzazione delle interviste dialogiche, cercando di rispondere alle domande di ricerca definite precedentemente.

3.3.1 Oleksandra Horobets

Oleksandra Horobets è una ragazza di origine ucraina di venticinque anni, che inizia a adoperare la fotografia come mezzo di comunicazione con sua madre, la quale si trasferisce in Italia nel 1999, affidando Oleksandra alle cure dei nonni. L'autrice cresce con il desiderio di dare un volto a sua madre e nell'agosto del 2002 il suo desiderio si realizza in quanto sua madre arriva in Ucraina per un mese per poi tornare in Italia.

All'età di otto anni l'autrice raggiunge la madre, che nel frattempo si era stabilita nella città di Napoli e ne rimane affascinata, anche se, dopo un breve periodo deve tornare in Ucraina. Da qui l'autrice inizia *“a coltivare un nuovo desiderio, trasferirsi in Italia per vivere nella città con sua madre”*. Questa determinazione si andrà a riversare anche nei suoi lavori, che si incentreranno su tematiche inerenti: la ricerca della propria casa, la figura della madre, la scoperta di sé stessa e la ricerca della propria casa legata sia alla figura della madre che al proprio posto nel mondo.

Successivamente nel 2017 inizia a frequentare a Napoli il corso di *Fotografia, Cinema e Televisione* presso l'Accademia di Belle Arti, dove l'autrice matura la volontà e il bisogno di raccontare e provocare tramite lo strumento della fotografia e del cinema: *“secondo me le*

immagini belle non sono necessarie, anzi vorrei allontanarmene il più possibile, perché sono di minor interesse, in quanto le persone ci si soffermano meno per arrivare da qualche parte”.



⁷⁶ *“Diciamo che quando mia madre è partita io avevo due anni e l’unico modo...non c’erano ancora i cellulari o almeno io non li avevo, l’unico modo per comunicare con mia madre erano le fotografie, i pacchi che mi mandava con le sue foto, i dolciumi, vestiti e altrettanto io potevo rispondere solo... non sapendo leggere o scrivere fino ai 6 anni, con le fotografie, che erano un modo di comunicare. Quando lei si è trasferita in Italia, all’inizio doveva ancora andare alle poste estere per prendere la carta telefonica e chiamare dalla cabina, ma spesso quando chiamava io giocavo con i bambini e non c’ero (...) e questo l’ho trovato anche dentro la casa, questa comunicazione tramite la fotografia”*

Oleksandra in queste prime righe evidenzia come la fotografia sia stata un mezzo essenziale fin dai suoi primi anni di vita, uno strumento per tenersi in contatto con sua madre, la quale viveva lontana da lei e con la quale poteva comunicare solo attraverso elementi visuali, dove la natura dei materiali visuali viene spesso adoperata per mantenere o costruire legami affettivi con familiari che vivono distanti. Come evidenzia De Maurissen (2014), l’immagine ci dimostra la sua capacità di avviare narrazioni potenti che comunicano in maniera diretta con l’osservatore, proprio come evidenzia Oleksandra nel suo progetto fotografico.

Rispondendo alle prime domande, l’autrice ha presentato lo stile fotografico adoperato per sviluppare i vari progetti, mostrando come la fotografia le abbia dato la possibilità di tenersi in contatto con sua madre durante il suo percorso migratorio che l’ha portata lontano dalla sua famiglia:

“Diciamo che io sono un po’ lontana dal mondo del fotogiornalismo, perché mi occupo più di fotografia che si può chiamare come linguaggio d’arte o comunque un’espressione più personale, perché il fotogiornalismo adesso nel 2022 ha cambiato un po’ il proprio volto. Io sento che la fotografia è un modo molto spontaneo fin da quando ero piccola (...) ho studiato a Napoli il triennio all’accademia e poi mi sono iscritta in ISLA dove sto terminando gli studi e fare un progetto sulle migrazioni non era neanche voluto, era una necessità spontanea che in qualche modo è uscita fuori (...) io non avevo intenzioni di.. dare un qualcosa di diverso, anche perché non credo ci sia nulla di diverso nel mio lavoro, parliamo tutti quanti della stessa cosa, però utilizzando una

⁷⁶ **Foto 3.3** Scattata da Oleksandra, evidenzia lo stile comunicativo che lei e la madre utilizzavano per tenersi in contatto

propria visione personale...non avevo pretese così grandi di essere diversa o comunque era una semplice necessità”.

L'autrice evidenzia come la fotografia sia stata fin dagli inizi uno strumento efficace che le ha dato la possibilità di esporre una propria visione personale in grado di far emergere emozioni e sensazioni che sentiva l'esigenza di trasmettere, dove la comunicazione visuale può esser percepita ovunque, senza nessun tipo di confine e accessibile a chiunque voglia coglierla o comprenderla (Sassatelli, 2011).

Grazie al suo progetto intitolato **Kolobok**⁷⁷, l'autrice evidenzia come le tematiche sulle quali sentiva l'urgenza di focalizzarsi fossero necessità personali, collegate al suo passato:

“... ogni mio progetto in qualche modo parte da un sentimento di rabbia, la rabbia è un sentimento che mi fa produrre molto e quando ho iniziato il mio percorso fotografico, ho cercato un po' di trattare le tematiche della mia (vita?)... (...) Le tematiche della migrazione difficilmente mi uscivano dal punto di vista fotografico, diciamo mi ero concentrata più sul cinema da quel punto di vista, mi era più semplice raccontarle in quel modo lì (...) non ho mai voluto essere io la protagonista della storia, la storia delle migrazioni è una storia che appartiene a me, alla mia famiglia, alla mia generazione che vive in Ucraina.. conosco molte persone con questa storia”.

Grazie a questo passaggio trattato possiamo comprendere più adeguatamente le



motivazioni che hanno spinto Oleksandra Horobets a collegare il suo vissuto a quello di altre persone con storie simili. Nella sua biografia, inviata per il bando di concorso, l'autrice evidenzia come dopo essere entrata all'interno di una casa abbandonata ad Atena Lucana (SA) nel giugno del 2021 si fosse sentita vicina alle persone che prima vi abitavano, ma che non aveva mai incontrato:

⁷⁸ *“mi sono sentita dentro qualcosa di mio e che conoscevo.. ed era strano perché io non ci credo molto a queste cose, però poi ho iniziato a scavare tra i*

⁷⁷ **Kolobok:** è un personaggio delle fiabe di origine slava, una pagnotta rotonda che scappa. Per strada incontra vari animali ben intenzionati nel mangiarla, ma Kolobok fugge astutamente fino all'incontro con la volpe, che riuscirà ad imbrogliarlo e mangiarselo. (tratto dalla biografia di Oleksandra per il bando di concorso “Sguardi Plurali”)

⁷⁸ **Foto 3.4** Immagine scattata da Oleksandra nella casa di Atena Lucana. Questa immagine può essere usata come elemento conduttore quando viene trattata la tematica relativa alla famiglia transnazionale. In un passaggio parla della mamma ucraina, ma anche della famiglia campana emigrata, smontando la costruzione che i media tendono a produrre quando utilizzano i termini “noi e loro” per riprodurre distinzioni sociali

documenti (...) io non pensavo mai di poter trovare la mia stessa storia, l'ho trovata tra i documenti di qualcun'altro e quindi spontaneamente in qualche modo, senza pensarci troppo, senza analizzare, senza studiare troppo, mi è uscito questo progetto?

Per cercare di comprendere meglio il filo conduttore che collega la sua storia a quella di altre famiglie, è stato chiesto all'autrice di raccontare elementi che secondo il suo punto di vista rendessero simile e/o differente la sua storia migratoria a quella delle persone che vivevano nella casa abbandonata ad Atena Lucana. L'autrice durante l'intervista ha evidenziato come il sentimento percepito in quel luogo fosse simile alla sensazione che si prova durante la partenza dei genitori, che lasciano i figli con i nonni, proprio come era successo a suo tempo con la sua famiglia. Gli elementi che sono emersi durante l'intervista rivelano come le storie di migrazioni per alcuni versi si assomigliano:

“Era un'esigenza di riunirsi con la propria famiglia, era anche il fatto che si pensava di partire per un anno.. anche mia madre si è trasferita quando avevo 2 anni e poi l'ho raggiunta quando avevo all'incirca 11-12 anni. Anche mia madre credeva di partire per un anno come quelle persone.. ogni indizio all'interno della casa fa presumere quello, perché il calendario era fermo, all'interno del frigo c'era ancora del lievito, ogni pentola era al suo posto, la casa era saccheggata, qualcuno era entrato per cercare qualcosa di più prezioso. Magari si pensava di partire per poco per poi ritornare, ma poi non sono più tornati”.

Mentre ciò che ha riscontrato di differente è relativo alle condizioni di partenza che contraddistinguono lei e la sua famiglia, dalla famiglia che risiedeva nella casa ora abbandonata:

“mia madre quando è partita dall'Est era sola e spinta da una necessità di lavoro (...) quando avevo due anni, a mia madre pagavano in casse di vodka; quindi, cosa le dai da mangiare a una bambina, mentre l'altra famiglia sembrava stesse raggiungendo un familiare, quindi con una necessità di riunirti con qualcosa di tuo”.

Queste righe evidenziano come sia all'epoca della vicenda che tutt'ora le persone si spostano per ragioni distinte, che spesso mostravano la volontà di conseguire migliori condizioni di vita per sé e i propri cari. Ciò che viene esposto dall'autrice evidenzia l'intenzione primaria di migrare per un periodo di tempo limitato, per poi tornare, ma che il tempo trasforma in una migrazione senza ritorno, come avvenuto nel corso della storia per varie popolazioni. Con questo progetto l'autrice vuole narrare delle vicende che lei stessa definisce con queste parole:

“... a me interessava raccontare una storia che non è mia, ma che è vostra, nostra, un po' di tutti. Era un'esigenza molto più spontanea, non è che dicevo vado da un obiettivo A a uno B, oppure parlo delle

migrazioni perché funzionano, bensì vedo questa cosa all'interno, la sento.... Non so dove mi porta, ma ora sento l'esigenza di unire tali punti e quindi l'ho fatto.. poi mi sono resa conto che ho raccontato la mia storia, che appunto non è solo mia, ma di tutti”.

Nel suo lavoro evidenzia come il filo conduttore che si crea tra la sua storia e quella della famiglia che risiedeva nella casa, è costituita dal potere comunicativo delle fotografie che lega le due narrazioni. Durante alcune ricerche svolte, Oleksandra evidenzia come il francobollo trovato in una collezione limitata fosse dello stesso anno in cui si era fermato il calendario all'interno della casa disabitata:

“c'erano una serie di cose che mi parlavano e mi sembravano interessanti e siccome ci spedivamo le foto, mi sembrava utile per una lettura maggiore inserire anche questo francobollo, ho fatto una ricerca l'ho comprato, la cosa curiosa è che questo francobollo si vendeva all'interno di una serie e visto che sono francobolli da collezione



erano tipo tre; quindi, ho dovuto staccarlo e nel momento in cui lo stacchi quel francobollo non vale più niente.⁷⁹E' un po' come la persona che parte, quando ti stacchi dal tuo nucleo familiare e vuoi o non vuoi, ma comunque noi ci apparteniamo e andare in un altro paese dove non sai neanche parlare (...) ho inserito le foto di Kolobok nella casa e le ho fatte interagire con le mie foto che usavo per comunicare con mia madre e le foto della famiglia”.

⁸⁰In una delle domande, viene richiesto all'autrice la motivazione che l'ha spinta ad utilizzare come titolo del suo lavoro **Kolobok**, richiamando attraverso la sua installazione la



trama della fiaba

“L'ho utilizzato perché Kolobok è una pagnotta fatta dal nonno e la nonna, che trovano racimolando per terra della farina e costruiscono questo pezzo di pane che inizia a scappare per non essere mangiato. Mi ha ricordato molto questo percorso che ha fatto la mia famiglia come molte altre.. perché poi alla fine questo pezzo di pane viene comunque mangiato. Secondo me questa sensazione viene provata da molte persone che migrano. Non so come spiegare bene cosa significa essere mangiati in un altro paese... ma molti si chiudono nella propria comunità, non vivendosi bene il tutto (...) vuoi tornare indietro nel tuo paese, ma nel tuo paese non c'è più niente che ti lega (...) Questa favola mi

⁷⁹ **Foto 3.5** Relativa ai francobolli da collezione acquistati da Oleksandra con l'immagine di Kolobok

⁸⁰ **Foto 3.6** Oleksandra ha inserito le foto di Kolobok nella casa e le ha fatte interagire con le foto che usava per comunicare con mia madre e le foto della famiglia campana

ricordava ciò che si vive oggi a livello sociale.. quello che vedevo spesso da piccola intorno a me, perche' ora che sono cresciuta e frequento l'università mi capita anche di meno (...) questo pane era grande tipo 5 chili, era uno di quei pani che si facevano nel forno e che venivano fatti appositamente e questo ha fatto da rimando alla favola (...) il pane è il simbolo, è alla base di ogni cultura in qualche modo”.

Lei stessa, in un passaggio dell'intervista, dove le viene chiesto che significato dà al termine casa, evidenzia come:

“Per me si tratta di una sensazione che puoi trovare dentro un luogo o puoi sentirti con una persona, ma non è detto per forza. Mi sono resa conto che quando sono in Ucraina mi manca terribilmente l'Italia e viceversa (...) sì, sono ucraina e sono contenta di essere ciò che sono, ma allo stesso tempo è da 12 anni che sono qui, ne ho 25.. è più della metà della mia vita che sono qui”

Questa dualità tra il luogo dove si è nati e il luogo dove si sta crescendo è un elemento che viene spesso riscontrato nei racconti di giovani figli di immigrati, che si trovano in mezzo a una pluralità di culture- spesso distinte- in quanto, all'interno di un paese troviamo un flusso culturale continuo caratterizzato da culture diasporiche, migranti e discendenti. Tutti coloro citati in precedenza evidenziano una complessità culturale, che non può essere riconducibile a un solo luogo. Spesso, le narrative promosse da figli di immigrati hanno l'obiettivo di rivelare “aspetti della vita quotidiana delle famiglie, che sono italiane, ma non verranno mai viste esclusivamente come tali.” (Frisina e Kyeremeh 2021, p. 326) Questo tema verrà ripreso anche successivamente nelle interviste svolte con Danielle Souza da Silva e Karim El Maktafi.

Per terminare questa parte relativa all'intervista svolta con Oleksandra Horobets viene evidenziato come il linguaggio fotografico e cinematografico, siano per l'autrice linguaggi necessari per poter esprimere una propria visione personale sul tema, con l'obiettivo di raggiungere non solo “la nicchia”, ma riuscire a parlare soprattutto con coloro che non sembrano interessati al suo lavoro, dando importanza e rilievo alla tematica trattata, e alle motivazioni che spingono il fotografo ad avviare la ricerca.

“Vorrei estendere il più possibile, vorrei che... ehmm.. anche mia nonna, che non ha mai visto una mostra e quando mi vede fare delle foto, per lei gioco ancora con le bambole.. vorrei arrivare a quel tipo di pubblico”

3.3.2 Danielle Franzoni Souza da Silva

Danielle è una ragazza di 25 anni originaria di Fortaleza in Brasile, nata da una famiglia brasiliana e successivamente trasferitasi in Italia con la mamma alla giovane età di sette anni. Come racconta l'autrice del progetto *Diario di bordo*, la sua creatività nasce fin dai primi anni di vita. Il progetto che ha presentato per il bando di concorso Sguardi Plurali è il suo primo progetto fotografico e racconto visivo autobiografico, grazie al quale è riuscita a creare una sorta di narrazione tramite le varie testimonianze visive che racchiudono al loro interno simboli e storie. L'autrice ha diviso il progetto in due parti: le prime cinque fotografie raccontano della sua famiglia e delle sue origini brasiliane; mentre le altre cinque immagini raccontano del suo viaggio in altri luoghi "fino a Bologna, passando per la Sicilia e per altri luoghi" come la Svezia o il Marocco, che l'autrice ha conosciuto tramite i racconti diretti di coloro con i quali ha creato dei legami.

Le foto presentate sono state realizzate interamente in Italia, ma in ognuna di esse si possono trovare dettagli che appartengono ad altri luoghi, ed è proprio su "questi legami invisibili agli occhi, su cui voglio concentrare il mio racconto come in una sorta di diario".

Durante l'intervista l'autrice ha evidenziato come della sua vita facciano parte persone e posti che non si sono mai incrociati fra loro a causa della distanza geografica, ma in un qualche modo le varie storie trattate si sono intrecciate grazie al suo vissuto.



⁸¹ "Quando una volta, ero piccola, non lo so, ero arrivata da qualche anno in Italia e mia nonna, quella adottiva, è strano dire così perché è mia nonna (...) una volta mi stava pettinando i capelli, lei è una signora anziana, lo faceva in modo delicato, io ero piccolina, avevo 9-10 anni e mi sono messa a piangere perché le ho detto che mio nonno in Brasile, mi pettinava i capelli nello stesso modo, molto delicatamente e dolcemente (...) nel caso del nonno italiano, non l'ho mai conosciuto, eppure un po' lo conosco, perché sono gli altri che mi parlano di lui, è negli altri che lo vedo, quando vedo il loro affetto lo riconosco (...) c'è un legame che è la mia memoria, non sono venuti a conoscersi, ma lo hanno fatto tramite me"

⁸¹ Foto 3.7 Raffigurante la nonna bergamasca di Danielle

Nelle prime domande di intervista è stato chiesto all'autrice come fosse venuta a conoscenza del mondo della fotografia per riuscire a capire da dove partisse la sua esigenza di svolgere questa tipologia di progetto.

“Sin da piccola sono stata abbastanza creativa, mi piaceva molto disegnare, l'arte e così poi banalmente quando ero più piccola, a volte i miei genitori quando andavo in gita, mi davano la macchina fotografica (...) mi ricordo che sono andata anche a Roma in gita, quando ero alle medie (...) e poi ho scoperto sempre in quel viaggio a Roma, c'era un momento in cui, non so per quale motivo, la macchina o non funzionava o non riuscivo a ... con le conoscenze tecniche di allora a catturare quel momento lì. Mi ricordo che ho pensato: prenderò quella fotografia con la mia mente e.. l'ho presa, ho chiuso gli occhi proprio come fa la macchina fotografica quando chiude. E da allora ho sempre questa immagine (...) Poi sempre crescendo, a me piace molto anche il cinema e guarda caso i protagonisti si avvicinavano al mondo della fotografia, poi con il tempo ho scoperto che le cose che mi interessavano dicevano qualcosa su di me”

L'autrice evidenzia come sia venuta successivamente a conoscenza del bando indetto da FIERI attraverso la pagina Instagram dell'associazione Witness Journal⁸² e di come la tematica proposta fosse interessante essendo lei stessa parte di quei giovani, che spesso vengono etichettati in base alle origini dei propri genitori e per questo viste come figli di immigrati⁸³.

“Avendo un background migratorio, riguardavano quel tema lì.. e le avevo scattate negli anni prima, ma senza l'intenzione di farne un progetto.. la progettualità è nata proprio dall'aver scoperto il bando ... col bando gli ho dato una forma per poter partecipare al progetto”

Attraverso l'intervista è emerso come l'autrice negli anni abbia sviluppato il desiderio di “raccontare la realtà dove sto io” in quanto, vi sono varie urgenze delle quali trattare all'interno del territorio locale e nazionale, prima di spostare lo sguardo all'esterno. Anche l'autrice come ribadito in precedenza nei Capitolo 1-2 di questa tesi, evidenzia come spesso le notizie fruite da media o politica tendano a focalizzarsi su comportamenti violenti di chi viene etichettato

⁸² **Witness Journal**: “Primo mensile di fotogiornalismo online in Italia, basato su una piattaforma aperta al contributo di chiunque avesse la voglia e la capacità di raccontare storie attraverso le immagini.” (Vedi: <https://witnessjournal.com/>)

⁸³ “Nel linguaggio comune- riprodotto dalle stesse istituzioni- viene adoperato il termine seconde generazioni, “usato per riferirsi a giovani ‘stranieri’, cresciuti (e, di regola, anche nati) in Italia. La declinazione al plurale di questa espressione tenta di rendere l'eterogeneità di biografie e traiettorie, prima ancora che di status giuridico, in essa racchiuse. Nell'accezione allargata rientrano minori che raggiungono il territorio italiano insieme ai propri genitori (profughi o migranti economici); minori ricongiunti; minori nati in Italia da genitori stranieri; minori non accompagnati; minori arrivati per adozione internazionale” (M. Ambrosini, 2004. In: M. Ambrosini e S. Molina (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli).

come- deviante- diverso dalla massa. L'autrice evidenzia come ai giorni nostri vi sia un forte dibattito sociale, non solo per quanto riguarda il tema sulle migrazioni e le nuove generazioni, ma che riguarda varie tematiche sociali

“Forse il dilemma dei nostri giorni è l'identità culturale. Vi sono movimenti forti di persone che si raggruppano e rivendicano la propria identità anche con violenza, con atti o parole violenti nei confronti di altri che sono diversi. In questo contesto, frammentato e incerto, quello che chiamano le seconde generazioni.. possono dare l'esempio, essere esempio di come si possono conciliare tutte queste cose, come si può conciliare il fatto di venire da contesti diversi. Per me è stata quasi una battaglia personale”

Nell'articolo scritto da Sirchia relativo all'*Identità e cittadinanza delle seconde generazioni* (2017) viene enunciato il sociologo algerino Sayad, che evidenzia in maniera critica come “la nascita della seconda generazione abbia sconvolto i taciti meccanismi di (precaria) accettazione dell'immigrazione, basati sul presupposto della sua provvisorietà: l'emigrazione e l'immigrazione sono meccanismi sociali che hanno bisogno di ignorarsi come tali per poter essere come devono essere” (2002, p.14). In questo articolo viene evidenziato come i figli degli immigrati si muovano all'interno di un “piano tridimensionale nell'ambito della società globale”(p.2) dove le dinamiche si basano sulla famiglia nucleare, sull'appartenenza alla propria cultura di origine e sulla loro integrazione nel sistema nazionale o regionale, dove tutti gli elementi citati conducono alla creazione del concetto identitario dell'individuo, che tende a svilupparsi a seconda della dimensione sociale nella quale si cresce.

Un altro elemento che è emerso durante l'intervista con Danielle e di cui ho trattato anche in precedenza con Oleksandra, è la tematica relativa alla “dualità” che vivono i giovani figli di immigrati, quando cercano di trovare un equilibrio relativo alla propria pluralità identitaria, che va oltre la retorica relativa del qui e là. Frisina evidenzia come spesso si tende a “ridurre l'identità culturale delle persone alla loro nazionalità, etnicità o religione” (2007, p. 36) con l'obiettivo di riprodurre una conformità a livello normativo e sociale, dove le élite abusano del proprio potere per determinare come gli “altri” dovrebbero comportarsi e “vedere il mondo”.

“Non mi piace dire che la mia infanzia è stata più difficile per quello, ma è un elemento il fatto di essere nato in un altro posto, è un elemento di crisi identitaria che scatta nell'adolescenza e.. è stato un fattore decisamente importante (...) poi nonostante l'elemento immigrazione io avevo anche il fattore caratteriale.. avevo un carattere mio”.

L'autrice evidenzia come in questa fase della sua vita, sia stato complesso riuscire a far combaciare questa dualità culturale evidenziando vari stereotipi legati al fatto di essere

brasiliana- “devo essere super espansiva, sempre a parlare”. La società con i suoi costrutti evidenzia nel giovane, elementi che mancavano sia da una parte che dall'altra, rendendo i giovani figli di immigrati non abbastanza né di una cultura, né dell'altra. Questo nel corso degli anni ha amplificato il bisogno di etichettare il soggetto per renderlo o l'uno o l'altro: “Se a me lo chiedessero: tu sei brasiliana? oppure no no, per me tu sei italiana. Quindi ormai io sono: “ok decidete voi, nel senso che all'inizio mi dava fastidio che fossero gli altri a decidere sulla mia identità invece di interpellarmi e chiedermi: Danielle come ti senti? ora è più.. non mi interessa”.

Per l'autrice è stato un aspetto cruciale crescere in un clima multiculturale, caratterizzato da aspetti relativi a culture distinte⁸⁴, che l'hanno portata a vederlo come un punto di forza. L'autrice in un passaggio dell'intervista evidenzia come spesso le persone con le quali ti relazioni tendono a incasellarti in delle categorie così da semplificare la relazione:



⁸⁵ “Quando i brasiliani mi dicono: ma tu sei italiana, io soffro un pochino, perché io sono nata la, ho i miei nonni, so parlare la lingua e.. mi piace molto la cultura brasiliana, e quando gli italiani vengo e mi dicono: ti parlo in italiano perché tu sei italiana, no, cioè no, io sono entrambi. Quindi, la discriminazione la soffro un po' da una parte e dall'altra, ma da quando ho imparato a dire: io mi accetto così e magari io sono così e sono questo mix e mi presento agli altri non con violenza o volendo che gli altri per forza lo accettino, ma semplicemente: io sono così e mi accetto con compassione”

Portes e Rumbaut (2001, p.153) sottolineano come il modo in cui i giovani figli di immigrati si definiscono “rivela molto dei loro legami sociali, nonché dei modi e dei luoghi in cui percepiscono di potersi integrare nella società di cui sono nuovi membri”. Ciò che viene

⁸⁴ In un rapporto delle Nazioni Unite relativo allo sviluppo sostenibile viene posta particolare attenzione sulla libertà culturale: “la libertà culturale significa concedere alle persone la libertà di scegliere le proprie identità (...) senza essere escluse da altre scelte importanti per loro” (Frisina 2007, p. 36-37)

⁸⁵ **Foto 3.8** Immagine selezionata dal graphic novel *Sotto il velo* di Takoua Ben Mohamed, Becco Giallo, 2016 - Credits: Takoua Ben Mohamed, Becco Giallo (ripresa dal libro *Antirazzismo e Scuole*, vol.1 (2021), a cura di A. Frisina, F.G. Farina e S. Surian).

Frisina (2017) evidenzia come l'umorismo venga spesso utilizzato da giovani musulmani come strumento per “contrastare discorsi d'odio e rappresentazioni stereotipate dei musulmani”. La graphic journalist Takoua Ben Mohamed, italo-tunisina di 26 anni- adopera la protagonista del suo fumetto per “affrontare in modo spiritoso gli sguardi e i commenti di chi incontra per le strade di Roma”

evidenziato è come spesso, sono le stesse istituzioni che non riconoscono i giovani figli di immigrati come parte della popolazione, ma come figli di stranieri, andando a riprodurre processi di etnicizzazione e discriminazione. Frisina (2007) ricorda come la realtà sociale non venga percepita come prodotto dell'attività umana- caratterizzata dal cambiamento- ma bensì come un dato di fatto. È proprio qui, che i “giovani figli di immigrati si trovano spesso nella parte dei diversi, a volte degli indesiderati” (Frisina 2007, p.38) dove esistono narrazioni dominanti (Vedi CAP 1.) che continuano a creare distinzioni, “rendendo estranei i giovani che invece si sentono a casa nel paese dove sono cresciuti e vivono” (Frisina 2007, p.78).

Danielle da Silva, evidenzia come spesso sia da un versante, che dall'altro vi siano dei preconcetti di partenza che tendono a creare un clima ostile all'interno della comunità. Lei stessa espone le difficoltà iniziali che ha dovuto superare nell'essere cresciuta in un paesino situato nella provincia di Bergamo, dove inizialmente ha faticato a integrarsi, ma questo le ha anche dato la possibilità di interfacciarsi con persone con una mentalità distinta dalla sua, avviando discussioni, che possono spronare gli individui a rivedere il proprio punto di partenza, andando ad ampliare la propria visione, mediante l'interazione diretta con il soggetto interessato.

“Poi molti mi dicono: poverina tu sei cresciuta a Bergamo, si non è stato facilissimo, ma Bergamo mi ha dato la possibilità di... è stato faticoso, ma allo stesso tempo ho dovuto confrontarmi con persone di cui non condivido l'opinione, eppure è stato bello avvicinarmi ad alcuni di loro, è ovvio che con alcuni non voglio averci a che fare, ma molte persone sono disposte ad ascoltarci.. a parlarne dall'alto della loro ignoranza.. è che a volte si creano queste situazioni in cui sia da una parte che dall'altra si hanno pregiudizi, quindi,... il cambiamento non si può ridurre al: dobbiamo accettare tutti, non dobbiamo ovviamente accettare le idee di tutti, non va tollerato tutto, ma allo stesso tempo, è importante parlare con le persone, dandogli importanza”

Nell'intervista con l'autrice viene evidenziato come il linguaggio che spesso adoperiamo è ricco di preconcetti nei confronti di chi viene normalmente descritto- dai media, dalla politica, e quindi nel contesto sociale- come diverso, dove ciò che non comprendiamo viene subito categorizzato come pericoloso o deviante. Nel CAP.2, viene evidenziata la questione “Othering” non solo in relazione alla diversità culturale, ma anche ai processi di razzializzazione e riproduzione di gerarchie sociali. Questo discorso ha radici più profonde, in quanto viene collegato al tema della colonizzazione, dove gli europei venivano associati all'immagine di popolo civilizzato e superiore rispetto alle popolazioni che si apprestava a colonizzare- andando a riprodurre una gerarchia di potere, che mantenesse i colonizzati in una

posizione di inferiorità e schiavitù. Questa visione continua a essere riprodotta all'interno del contesto sociale nel quale viviamo, andando a ricreare una spaccatura mai marginalizzata nel tempo e relativa al periodo coloniale. “Nella maggioranza dei casi, gli stranieri vengono classificati all'interno di categorie identitarie nazionali-culturali ascritte, fondate sulla comunanza dell'origine e svincolate dalle esperienze realmente vissute nei contesti sociali di appartenenza” (Mantovani 2015, p.58). Per questo l'autrice evidenzia come sia vitale poter avviare delle discussioni tra persone che la pensano diversamente, così da mostrare alla comunità in generale *“guarda che c'è quest'altro modo di vederla, anche tu potresti avere la stessa problematica (...) per quello la mia esperienza a Bergamo è stata molto importante”*.

Per quanto riguarda il suo percorso fotografico l'autrice cerca di narrare, mediante le sue foto, il filo conduttore che collega il suo passato al suo presente, dove l'elemento di unione viene ricoperto da lei stessa. In una delle domande poste, ho cercato di capire cosa significasse e a cosa rimandasse il termine casa, in quanto, quando si migra si abbandona la propria dimora di appartenenza per viaggiare verso qualcosa che in alcuni casi viene percepito come ignoto.



“Mia madre è sempre stata la mia casa e quindi anche il concetto di casa, non riguarda solo il posto dove abito fisicamente, ma anche le persone. Sin dall'inizio, sin da piccola ho sviluppato questa idea che casa, sono più le persone che i posti, e banalmente ovunque vada riesco a adattarmi velocemente ai contesti e ai posti, ma basta che vi sia una o due persone con cui ho una familiarità o posso svilupparla, e tutto ciò è partito con mia madre”.

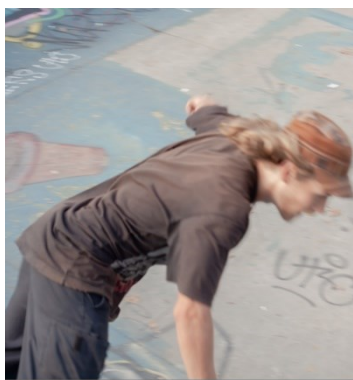
⁸⁶L'autrice evidenzia come il punto di partenza del suo viaggio migratorio riguardi sua madre, la scelta di spostarsi dal Brasile, le difficoltà che ha dovuto affrontare giunta in Italia e le problematiche iniziali del suo inserimento all'interno di un contesto sociale che si presentava distintamente da quello di partenza (Sirchia, 2017), dove non si è più in possesso di una rete sociale in grado di garantire supporto. Sirchia (2017), evidenzia come per il genitore divenga più complesso riuscire a integrarsi nel nuovo contesto, elemento ripreso anche dall'autrice, che evidenzia come abbia cercato di spronare sua madre ad andare oltre ai pregiudizi della comunità:

“Mamma, tu devi provare a fare le cose, devi parlarci.. so che gli italiani non sono brasiliani, però non è vero che non vogliono fare amicizia con te... sono diversi, però noi siamo qua e dobbiamo accettarli come sono. Per me era più semplice accettare questa cosa rispetto a lei.. quindi ti trovavi a dare supporto al tuo genitore”.

⁸⁶ **Foto 3.9** Foto che raffigura la mamma di Danielle

I giovani, che emigrano in un paese diverso da quello di appartenenza da soli o con un membro della propria famiglia, si trovano a dover ricostruire il “proprio orizzonte esistenziale” (Sirchia, 2017), che in molti casi comporta sfide e conflitti interni. Per l’autrice essere un giovane figlio di immigrati, significava assumersi responsabilità maggiori fin da una giovane età e questo “*porta a responsabilizzarsi maggiormente (...) dove a volte eri tu che dovevi prenderti quasi, non cura del genitore, ma eri tu che dovevi fare per il genitore.. mentre magari gli altri ragazzi erano i genitori che facevano per loro le cose*”.

In una ricerca svolta da Di Bello e Meringolo (2010) viene evidenziato come spesso i giovani figli di immigrati devono fungere da ponte con il contesto socio-culturale nel quale la nuova famiglia si trova a vivere, rendendo i giovani dei “piccoli adulti” i quali si trovano a dover crearsi una propria identità che possa fare tesoro della loro “plurima appartenenza culturale”. Questa rielaborazione tende a complicarsi dopo i primi anni di vita, nel momento in cui il giovane ha già vissuto una prima secolarizzazione nel suo paese di origine. L’autrice ci



spiega questo passaggio anche quando parla del compago di origini svedese, in cui evidenzia:

⁸⁷ “*Quando lui è venuto a stare in Italia per un po’ ha fatto fatica, c’erano dei momenti in cui stava un po’ giù perché.. nonostante venga dal nord Europa, i migranti sono sempre.. soprattutto quando hanno una certa età soffrono un po’, hanno crisi identitarie*”

⁸⁸Un altro elemento che rappresenta la sua dualità è caratterizzata dall’immagine dei suoi fratelli “*essere in mezzo a due culture, persone (...) mi sento così.. quasi a fare un lavoro diplomatico tra uno e l’altro*” ed è proprio qui che si nota la differenza culturale che si va a presentare tra luoghi diversi, che spesso portano allo sviluppo di conflitti. In questo caso troviamo una persona che ha vissuto in entrambe le sfere culturali e che può comprendere le difficoltà e le differenze tra le v due culture, dove i giovani di seconda generazione, trovandosi nel mezzo, cercano di cooperare con ambo le fazioni. Il conflitto culturale segue la crescita del giovane, che si trova in vari



⁸⁷ **Foto 3.10** Raffigura il ragazzo svedese di Danielle, che ha conosciuto a Bologna attraverso lo skateboarding

⁸⁸ **Foto 3.11** Raffigura i due fratelli di Danielle

momenti della sua vita a dover “operare delle scelte e a negoziare tra le diverse appartenenze: dove il conflitto esterno fa da cassa di risonanza di un conflitto psichico più profondo relativo al bisogno di mantenere una continuità con le proprie radici” (Ranchetti 2016, p.178)

⁸⁹Un'altra immagine rappresentativa è costituita dall'immagine di Samia, una ragazza



proveniente dal Marocco, con la quale l'autrice ha instaurato un rapporto di amicizia grazie alla condivisione di esperienze simili che hanno vissuto nel loro paese e successivamente con l'arrivo in Italia. Due donne appartenenti a culture distinte, che si indentificano nel racconto dell'altra- in relazione ad alcuni elementi della loro quotidianità.

“Siamo diventate amiche così.. condividendo la nostra esperienza, perché anche lei è arrivata da piccola, ha condiviso il fatto di essersi responsabilizzata tanto, il fatto che ha dovuto supportare i genitori, aver dovuto dialogare e intermediare tra genitori e fratelli minori, tra genitori e l'esterno.. e io in realtà a Bergamo non ho mai conosciuto nessuno così, perché aravamo davvero pochi, ero circondata da italiani, eravamo pochissimi giovani con cui potevo condividere ciò.. poi arrivata a Bologna ho potuto condividere di più con le persone, tra cui Samia e finalmente posso confrontarmi.. e per assurdo lei non è neanche brasiliana, ma marocchina.. eppure, siamo vicine”

In questo passaggio Danielle, evidenzia come il suo lavoro- di giovane figlia di immigrati- dia una rappresentazione controegemonica sulla società italiana e sui cambiamenti che si sono sviluppati nel corso degli anni, a dispetto della politica e dei media, che utilizzano il proprio potere per influenzare la percezione sociale, soprattutto per quanto riguarda il tema migrazioni. Nel CAP.1 Pastore (2019) evidenzia come i media tendano a focalizzarsi maggiormente sul contenuto dell'articolo o delle news, senza comprendere il significato della notizia che stanno veicolando, creando così immagini stereotipate dello straniero. Lo stesso Pogliano (2019) evidenzia come i media inseriscano stereotipi in grado di riprodurre l'ideologia razzista, andando a rimarcare il confine “noi e loro”. Danielle osserva come:

“Se ci fosse più spazio perché queste seconde generazioni si raccontino.. far capire che in qualche modo per quanto sia spaventoso, questa trasformazione.. perché è istintiva la paura dell'altro, non è una cosa da condannare a prescindere, è da capirla.. è un fattore biologico di sopravvivenza, che dobbiamo però superare (...). il mio obiettivo è quello di raccontare la mia realtà e quella di persone che hanno un vissuto simile al mio e presentarla in un modo che sia meno filtrato dai.. dalle argomentazioni politiche (...) non voglio distogliere il

⁸⁹ **Foto 3.12** Raffigurante Samia il giorno in cui ha giurato per ottenere la cittadinanza italiana

mio racconto totalmente dall'analisi politica, ma più dalle manipolazioni di tipo politico che vogliono presentare una determinata realtà per portare avanti una loro idea... una loro campagna”

Danielle, inoltre evidenzia come un'esperienza di volontariato in Bulgaria, l'abbia aiutata a sentirsi rappresentata come persona, grazie al dialogo con una signora di quarant'anni di origine Bulgare, che dopo molti anni trascorsi in America, aveva deciso di tornare al proprio paese di origine, evidenziando come *“con lei ho condiviso le mie paure di tornare in Brasile e sentirmi diversa.. lei mi ha consolata dicendomi: no, guarda, io sono tornata in Bulgaria e mi hanno accettata seppure io parlo più l'inglese che il bulgaro.. e abbiamo parlato e avuto uno scambio”*

In questi passaggi l'autrice- Danielle- sottolinea come le persone con background, culture, lingue diverse, possono condividere esperienze, confrontarsi e migliorarsi tramite il dialogo, a differenza di ciò che normalmente viene veicolato dai media e dalla politica, che tendono a proporci un'immagine dello straniero come pericoloso o disperato. Inoltre, viene mostrato come spesso le istituzioni tendano a riprodurre una particolare narrazione per mantenere il controllo sociale sui cittadini, andando a rappresentarsi sempre in termini positivi, così da etichettare gli “altri” come violenti o pericolosi alla sicurezza pubblica. L'autrice rimarca come la società contemporanea sia stata arricchita dai vari flussi culturali che l'hanno attraversata e che hanno permesso a persone come sua mamma e la famiglia di Samia di venire in Italia, diventando parte integrante del tessuto sociale- anche se spesso non riconosciute.

Per concludere, si potrebbe sottolineare come il suo lavoro fotografico abbia l'obiettivo di *“parlare a persone come me che fanno fatica a sentirsi rappresentati”* cercando di far comprendere al pubblico che *“la mia esistenza, come quella degli altri sia riconosciuta, non più come una minaccia alla tua esistenza... perché noi possiamo trovare perfettamente (...) un modo per convivere senza che l'esistenza altrui, sia una minaccia alla propria”*, evidenziando come nella società odierna, i discendenti di colonizzati e colonizzatori, possano ricucire le ferite passate grazie al dialogo e al confronto tra popoli *“che questi traumi storici possano essere superati assieme e trasformarci come società italiana e poi nel mondo”*. Questi traumi di cui parla l'autrice- Danielle- vengono ripresi da Frisina e Kyeremeh (2021), mediante alcuni concetti di Del Boca, che evidenzia come le ferite passate non potranno mai essere curate, se non facendo un confronto con il periodo coloniale in cui gli italiani si ritraevano come persone oneste, per nascondere le violenze perpetuate nei confronti delle colonie e i fallimenti della politica attuata durante quel periodo- rappresentazione che col tempo divenne un pilastro della cultura italiana.

Solo con il confronto e il dialogo tra popoli si può sperare di raggiungere una maggiore accettazione e inclusione, senza la necessità di etichettarsi come “noi/loro” o “autoctoni/stranieri”, ma vedendosi solo come persone che possono arricchirsi a vicenda. Frisina (2007) riprende Loomba, evidenziando come “molti anticolonialisti si sono appropriati appassionatamente dell’idea che l’Europa e i suoi Altri fossero essenzialmente diversi: la liberazione per loro passava dalla riabilitazione dell’identità culturale che il colonialismo europeo aveva disprezzato” (p.35), mentre come mostrano questi giovani figli di immigrati, non c’è un “noi e loro”, ma bensì una società multiculturale.

3.3.3 Intervista a Karim El Maktafi

Karim El Maktafi è un ragazzo di quasi 30 anni, italo-marocchino, nato nella provincia di Brescia, che ha iniziato ad appassionarsi alla fotografia per puro caso intorno all’età di 15/16 anni, iniziando a coltivare questa passione grazie a un corso di fotografia. All’età di 18 anni si è trasferito a Milano, dove nel 2013 si è diplomato presso l’Istituto Italiano di Fotografia

“La fotografia è andata a sostituire realmente quello che io voglio dire a livello comunicativo”

Nel 2016 ottiene una borsa di studio a Fabrica- Centro di Ricerca sulla Comunicazione di Benetton a Treviso- che per l’autore ha costituito un’esperienza formativa delle più importanti mai svolte, dandogli l’opportunità di comprendere su cosa realmente volesse lavorare e concentrarsi a livello fotografico, ovvero tematiche quali: l’identità, l’appartenenza, la memoria e tutto ciò che gli appartiene come persona. Durante questo periodo l’autore ha realizzato il progetto “Hayati”, con il quale ha vinto il PHMuseum 2017 Grant- New Generation Prize, finalista del CAP Prize 2017 e secondo premio al Kassel Dummy Award 2018

Il progetto sulle identità e i figli degli immigrati è nato con il progetto **Hayati**, *“un lavoro sulla mia vita di italiano di seconda generazione, dove per un anno ho raccontato un po’ della mia quotidianità, la mia vita. Lo scontro che ho dovuto.. a cui sono andato incontro durante la mia fase di crescita, le mie realtà che si scontrano e a volte convivono e altre volte no.. quella italiana e quella marocchina. Il progetto di partenza è quello che ha fatto sì che poi lo portassi avanti anche rivolto verso gli altri”*.

L’autore evidenzia come inizialmente fosse appassionato di reportage e fotogiornalismo, dove negli anni, questa passione si è mutata in fotografia documentaristica e ritratto fotografico rivolto alla ricerca personale. Si può evidenziare come le tematiche sulle quali ha

svolto ricerche fotografiche sono nate nel periodo in cui si trovava a Treviso, grazie a un suggerimento datogli dal direttore creativo dell'epoca il quale gli disse: “ *non mi serve che tu vada in Russia, lì i fotografi li hanno, è una storia loro, dovresti raccontare ciò che ti appartiene e che solo tu conosci*” inerente a un progetto che stava svolgendo in Russia; è proprio da questo consiglio che l'autore inizia a concentrarsi sulle sue esperienze di vita e sulle tematiche presentate anche a IMP Festival. L'autore sta portando avanti progetti a lungo termine tra il Marocco e l'Italia, dove la ricerca fotografica sulla quale si basa, ripercorre il concetto di identità.

I vari lavori svolti sono stati esposti a La Triennale Museum di Milano, al Museum in Der Kulturbrauerei a Berlino, Pavillon Populaire a Montpellier, Museo Macro Testaccio a Roma e in altri festival di fotografia ubicati in Europa, oltre al fatto che vari dei suoi lavori sono stati pubblicati sul The Washington Post Magazine, National Geographic USA, Internazionale, Vogue, GEO, Vice.

Il progetto che l'autore ha presentato al Festival del Fotogiornalismo a Padova nel mese di giugno, s'intitola “*They call us second generation*” ed è un progetto iniziato nel 2019 che l'autore sta ancora esplorando e portando avanti, focalizzato sui figli di immigrati nati e/o cresciuti nel territorio italiano. Per svolgere questo progetto ha iniziato a interrogarsi sul suo passato e la sua storia di vita- evidenziando come le sue due realtà spesso si scontrino e a volte convivono- con l'obiettivo di sentire anche le voci di coloro che sono parte integrante della comunità italiana, ma spesso per questa dualità che li riguarda, vengono visti come stranieri. Il titolo del progetto è stato preso dal romanzo di uno degli scrittori marocchini preferiti dall'autore- Tahar Ben Jelloun- dove in una parte del testo il narratore sottolinea:

“Nasciamo e veniamo classificati come secondi, partiamo già malissimo”

In questa frase Karim evidenzia come i giovani figli di immigrati, spesso etichettati come “seconde generazioni”, vengono discriminati dalla società, che li identifica come diversi, subendo costanti processi di etnicizzazione. Nel caso del suo progetto i protagonisti sono giovani musulmani, nati o cresciuti a Milano. Frisina (2017) evidenzia come i giovani musulmani vengano ancora visti come una “presenza pericolosa” all'interno della società italiana, dove gli stessi media mainstream contribuiscono a creare e mantenere un “clima islamofobico, in cui i musulmani sono visti come violenti, misogini e fanatici” (p. 57), alimentando in tutta Europa manifestazioni xenofobe (Frisina, 2007)

Karim El Maktafi evidenzia come non tutti amino farsi chiamare seconde generazioni, in quanto, non tutti si sentono a proprio agio nell'essere definiti tramite questa etichetta usata da

chi ha potere definitivo come lo stato, le istituzioni, i media e anche i ricercatori, per mantenere gerarchie di potere, recuperando temi legati “all’orientalismo di stampo coloniale” (Frisina, 2007). Riprendendo Frisina (2007) si può evidenziare come le origini dei genitori finiscano per prevalere sulle azioni quotidiane dei giovani figli di immigrati, intese “sulla base di stereotipi culturali”. Davoli (2013) evidenzia come in ambo le leggi⁹⁰ sulla cittadinanza non si tengano in considerazione i figli degli immigrati stanziati nel territorio italiano, dove i bambini nati su suolo nazionale- da genitori stranieri- vengono definiti inesattamente come “seconde generazioni di immigrati”, anche se non hanno svolto un viaggio migratorio. I giovani figli di immigrati vengono perciò visti come stranieri, per il solo fatto, che la loro condizione giuridica è direttamente collegata a quella dei genitori. Frisina (2017) evidenzia un episodio inerente all’associazione “*Giovani Musulmani d’Italia*”, che non aveva potuto prendere il nome di “Giovani musulmani italiani” in quanto la legge sulla cittadinanza n.91 del 1992 rendeva- e rende tuttora- i giovani musulmani “stranieri in casa loro” o “italiani con il permesso di soggiorno” andando a creare una voragine che riporta sempre alla questione “noi e loro” e alle differenze che le istituzioni vogliono rimarcare. L’autore fa emergere come i vissuti delle persone intervistate e il suo vissuto personale siano simili per quanto riguarda specifiche caratteristiche, come quella relativa alla sfera familiare

“Ho fotografato molti ragazzi arabi e alcuni musulmani, quindi si vive con questa parte legata molto alla religione, che viene trasmessa dai nostri genitori in maniera forte”

Frisina (2007) nelle sue interviste evidenzia il fastidio provato da molti giovani nell’essere visti come stranieri in quanto musulmani, come se lo stato italiano volesse rimarcare l’estraneità culturale dell’islam all’interno di una nazione che si identifica solo come cristiana. Frisina (2007) cita Goffman (2001) per quanto riguarda alcuni frame dominanti che i media, il mercato e le istituzioni riproducono all’interno della società italiana e di cui gli attori sociali si appropriano, anche involontariamente durante la loro vita. Un esempio potrebbe essere quello relativo al *frame culturalista*, dove l’Islam viene visto come “l’alterità culturale/religiosa dell’Occidente (...) entrambi costruiti come monolitici e fuori dalla storia” (p.45).

Sarchia (2017) evidenzia come nella sfera familiare ai giovani vengono trasmessi i modelli culturali derivanti dal paese di appartenenza dei genitori, mentre nel contesto amicale o

⁹⁰ “Legge sulla cittadinanza mantiene sostanzialmente invariato l’impianto normativo della legge n. 555/1912, emanata in un periodo in cui l’Italia era paese di emigrazione (Bolognino, 2009). La continuità tra le due leggi è dovuta a una non piena consapevolezza dei mutamenti in atto nel nostro paese: l’Italia si apprestava a diventare meta di flussi d’immigrazione, mentre il legislatore tracciava il testo nella convinzione che l’Italia fosse ancora un paese prevalente di emigrazione” (Davoli, p.39)

scolastico, i giovani ricevono stimoli maggiormente occidentali. I giovani figli dell'immigrazione, anche se spesso non vengono considerati come cittadini italiani dallo stato e dalle istituzioni, “manifestano dei sentimenti nazionalisti” visto che la nazione italiana è l'unica che realmente conoscono. In questo caso i giovani figli di immigrati vivono una “forma di trapasso culturale”, trovandosi in bilico tra l'eredità culturale- religione, usi, costumi- inerente alle proprie origini e la società nella quale sono nati e/o cresciuti. L'autore evidenzia come le storie siano simili, ma le esperienze siano distinte dovute anche al contesto socio-culturale nel quale le varie persone sono cresciute. Lui per esempio espone come:



⁹¹ *“Crescere da musulmano in un paesino di 5000 abitanti, come ho fatto io è una cosa, crescere da musulmano in un quartiere di periferia, dove vedi molti ragazzi con la stessa esperienza è un altro tipo di discorso, è percepita meglio dal singolo individuo (...) le difficoltà sono tante, collegate al contesto dove cresci, ma date anche dal fattore burocratico, sulla complicazione per tutti noi, la questura, le impronte digitali.. e questi ti mette tanto a disagio ”*

Frisina (2007) cita Rouadjia, evidenziando come normalmente i giovani musulmani destano maggiore sospetto all'interno del sistema sociale, in quanto vengono identificati partendo dalla nazionalità di origine dei genitori e per questo “ritenuti portatori di una differenza culturale e/o religiosa difficilmente conciliabile con la vita democratica” (p.78). Come evidenziato nel CAP 1 di questa tesi, dopo l'11 settembre, l'islamofobia si è ampliata e l'Islam è diventato uno stigma sinonimo di terrorismo nel mondo, dove i giovani musulmani sono diventati protagonisti di varie forme di discriminazione ogni volta che veniva compiuto un atto terroristico.



⁹²Karim El Maktafi evidenzia come *“raccontare le seconde generazioni significa provare a comprendere i problemi legati all'identità, e le difficoltà che possono insorgere tra la famiglia e la cultura ospitante(...) dove il linguaggio visivo sul loro, nostro presente possa restituire agli occhi degli spettatori un'immagine onesta di coloro che, seppur tra difficoltà e contraddizioni, hanno pienamente diritto di*

⁹¹ **Foto 3.13** Scattata da Karim El Maktafi

⁹² **Foto 3.14** Scattata da Karim El Maktafi

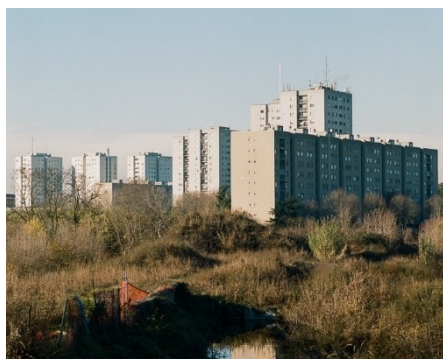
essere considerati cittadini italiani”.

Nel suo lavoro, Karim indica come sia stata una scelta pensata quella di non porre didascalie esplicative nelle varie foto presentate, perché lui stesso considera le immagini visuali come un linguaggio soggettivo, che può essere letto in maniera personale, trasportando lo spettatore verso l'interpretazione di ciò che vuole:

“.. quindi nel mio caso, in questo lavoro l'intento è che fossimo tutti percepiti come italiani e cittadinanza o non cittadinanza sarebbe bello se l'italiano potesse essere pure nero, col velo, come se...non è la normalità, ma dovrebbe esserlo”

Nella frase proposta in precedenza viene evidenziato come i flussi culturali abbiano portato a un cambiamento, che con il passare del tempo ha plasmato una società ricca di elementi distinti, in grado di portare a un maggior sviluppo sociale e culturale. I media continuano a proporre un'immagine della società italiana come cristiana e bianca, dove le persone che non coincidono con l'immagine standardizzata- costruita nel corso degli anni- vengono etichettate come diverse e straniere, riproducendo i processi di razzializzazione. L'idea dell'autore sarebbe quella di mostrare come la nostra società non sia più un'immagine rigida e “standard”, ma bensì una società ricca di influssi culturali, che hanno cambiato l'assetto del contesto sociale, nel quale questi giovani figli di immigrati si trovano a vivere e nel quale vogliono identificarsi.

Karim El Maktafi, evidenzia come i giovani che hanno partecipato a questo progetto avessero storie bellissime, che sono state messe in secondo piano, per dare alla fotografia il potere di comunicare solo attraverso i volti e gli sguardi dei giovani protagonisti, dando al linguaggio fotografico la centralità. Nella narrazione sono state inserite anche immagini di palazzi, i quali hanno lo scopo di dare un po' di respiro al lavoro presentato, con l'obiettivo di spezzare tra un ritratto e l'altro, raccontando del contesto urbano nel quale i giovani si trovano a relazionarsi.



⁹³Nel momento in cui all'autore è stato chiesto di spiegare il progetto, ha subito evidenziato come i vari ritratti presentati raffigurassero distinti contesti, che sentiva l'esigenza di raccontare, sottolineando come alcuni dei giovani ritratti fossero cresciuti in un quartiere

⁹³ **Foto 3.15** Foto relativa al progetto “They call us second generation” di Karim El Maktafi

periferico di Milano, il Gratosoglio⁹⁴. *“Per loro l’essere stranieri fin da piccoli è un punto di forza (...)loro si sentono.. hanno la cittadinanza acquisita in fase di crescita come me, chi a 2 anni, chi a 13 perché i genitori l’hanno ottenuta, quindi di conseguenza pure loro, però si sentono molto marocchini; se gli chiedi sei italiano o marocchino la loro risposta è: mi sento molto più marocchino, che italiano, perché hanno questo lato dell’identità che è molto forte fin dalla nascita”*.

Ziad è uno dei giovani intervistati da Karim El Maktafi, che, come l’autore, è di origini italo-marocchine e alla domanda postagli: *“Ti senti Italiano”*, il giovane risponde con un’affermazione che sottolinea la problematica che sussiste in Italia, derivante dalle leggi relative al diritto di cittadinanza, che conducono all’etichettamento della persona come straniera. Il giovane mette in evidenza *“Non molto. Mi viene difficile essere italiano quando gli italiani stessi non mi fanno sentire tale”*, indicando come durante la sua crescita, si sia relazionato più facilmente con giovani figli di stranieri- perché non vi sono problemi nel fare amicizia- rispetto agli italiani, con i quali è stato più difficoltoso sviluppare delle relazioni: *“Nelle situazioni in cui mi ritrovo con italiani si sente e te lo fanno pesare”*.

Frisina (2007) cita W.E.B. Du Bois, che a inizio Novecento evidenziava come gli “afroamericani fossero costretti a guardarsi con gli occhi degli ex schiavisti bianchi” e come lui stesso avesse provato le sofferenze legate alla “doppia coscienza” relativo al suo essere nero e americano. Il termine che W.E.B Du Bois utilizza “doppia coscienza” evidenzia come la persona nera sia presente e allo stesso assente dal tessuto sociale- del caso americano. La sua assenza deriva dal fatto, che il soggetto nero non viene riconosciuto all’interno del tessuto sociale per via dei tratti biologici relativi al colore della pelle. In questo caso la persona nera si ritrova in uno stadio di assenza- in quanto viene generata indifferenza- e presenza- che si traduce con il disprezzo e forme di razzismo (Du Bois, 2007). Questo è lo stesso concetto che si è riprodotto all’interno della società italiana per quanto riguarda i figli di immigrati e i giovani musulmani, che vengono trattati dalla società come persone di classe B.

Un altro giovane di nome Sulaiman alla domanda relativa al sentirsi italiano o meno evidenzia *“anche se ho un pezzetto di foglio che dice che sono italiano dentro di me scorre il sangue di marocchino e mai tradirei il posto da cui sono venuto; quindi, vorrei dire che mi sento una persona che vive in un paese che ci ha ospitati e rimarrà così per sempre. (Un paese che ci ospita soltanto, con cittadinanza o meno)”*; dove entrambi i giovani esprimono un rapporto molto forte con le proprie radici, considerandosi fieri di essere marocchini.

⁹⁴ Luogo dove risiedono varie famiglie straniere e all’interno del quale si respira molto il contesto multietnico

A differenza dei ragazzi precedenti, Sarah⁹⁵ alla domanda: “*Ti senti italiana?*” risponde di sì,



evidenziando come questa dualità, che durante l’infanzia percepiva come un limite e un costante divieto che le imponeva di non giocare con i maschi, dormire dalle amiche etc., col tempo ha fatto emergere numerosi elementi positivi relativi all’apprendere in maniera diretta la propria cultura, lingua e le tradizioni. “*La conoscenza è un privilegio e per me il poter conoscere le tradizioni e la cultura araba/islamica, non per sentito dire, ma perché vissuta in prima persona è un grandissimo aspetto positivo (...)credo che l’influenza araba mi abbia portata ad essere una persona molto più riflessiva,*

generosa e nell’essere grata di quel poco che ho, che è sicuramente di più di quello che in molti hanno.”

Per l’autore svolgere questo progetto che lui stesso definisce “progetto personale” è stato un modo per confrontarsi, cercando di comprendere come i giovani figli di immigrati, reputino il tema inerente all’integrazione e allo Ius Soli, ponendo maggior rilievo sulla loro identità all’interno di un contesto che tende a etichettarli come stranieri.



Foto 3.17 Sela, nata ad Addis Abeba e arrivata in Italia all’età di 5 anni
Foto di Karim El Maktafi facente parte del progetto “They call us second generation”
Fonte:
<https://www.essenziale.it/notizie/el-eonora-camilli/2022/07/04/benvenuti-a-meta>

Una delle fotografie dell’autore (**Foto 3.17**) è stata usata dal giornale L’Essenziale⁹⁶ nell’articolo “Benvenuti a metà” della giornalista Camilli E. per trattare il tema inerente alla proposta di legge sullo Ius Scholae⁹⁷, l’ultimo progetto di riforme della Legge 91⁹⁸ del 1992

⁹⁵ **Foto 3.16** Foto di Karim El Maktafi, raffigura una ragazza italo-egiziana.

⁹⁶ L’Essenziale è un giornale che si occupa di Italia a cura della redazione di Internazionale. È nato nel 2021 (Vedi: <https://www.essenziale.it/>)

⁹⁷ **Ius Scholae:** “è una proposta di legge che costituirebbe un importante passo avanti per il riconoscimento dei diritti di tanti bambini/e nati in Italia da genitori stranieri oppure arrivati da piccoli nel territorio, che abbiano frequentato le scuole in Italia. Giovani a cui oggi sono negati importanti diritti. La rete in merito alla riforma sulla cittadinanza ha inviato un documento ai membri della Commissione Affari costituzionali. Un documento che sintetizza la loro posizione nei confronti dello Ius Scholae” (Vedi proposta: <https://dallapartegiustadellastoria.it/la-campagna/>)

⁹⁸ Legge relativa all’acquisizione della cittadinanza.

dove la maggior parte dei figli di migranti nati/cresciuti in Italia hanno provato sulla propria pelle l'assenza di una legge che possa garantire loro il diritto di cittadinanza, in quanto la Legge italiana si basa sullo *Ius Sanguinis*⁹⁹. L'autore come i soggetti del suo progetto evidenzia come non avere la cittadinanza “*ti tarpa le ali in tutti i sensi?*” sotto vari punti di vista. Sarchia (2017) sottolinea come i giovani figli di immigrati sentano di “essere interpreti di valori nuovi per la società ricevente e allo stesso tempo avvertono la necessità di adeguarsi alle norme e consuetudini del luogo dove risiedono” (p.3). Karim in una parte dell'intervista evidenzia un tratto importante che collega quanto detto in precedenza, dove:

“A volte vieni visto come straniero sempre e comunque, a volte un pezzo di carta può aiutarti ad aprire delle porte e.. quindi sì, il votare è molto importante... personalmente ci tengo molto anche quest'ultimo referendum che c'è stato.. molti dei miei amici italiani non sono andati a votare (...) io ho sentito la necessità di andare a votare perché per me è importante, perché mio padre si è battuto per ottenere la cittadinanza, che ha ottenuto dopo mille mila anni e quindi ho questo.. come dire.. mi sento in dovere, perché è giusto così. Ho la mia cittadinanza (...) ognuno ha il diritto di far sentire la propria voce, di esistere in questo contesto”. Per questo uno dei messaggi dell'autore mettere in evidenza come: “noi ci siamo, esistiamo e siamo qua”.

Mediante le sue foto l'autore vuole evidenziare come i giovani figli di immigrati esistano e siano parte integrante di una cultura multiculturale e varia- dovuta a flussi culturali continui e multipli che nel corso del tempo hanno introdotto nel contesto sociale elementi distinti. I

La Rete- ha promosso la nuova campagna nazionale “**Dalla parte giusta della storia**” : “In Italia più di un milione di persone nate da genitori stranieri, cresciute e attive nel tessuto sociale italiano, vivono senza un riconoscimento formale della loro appartenenza allo stato italiano. L'attuale legge per la cittadinanza Legge n° 91 del 1992, regola l'acquisizione della cittadinanza italiana è quello dello *ius sanguinis*. In base ad esso, è italiano chi ha almeno un genitore italiano, a prescindere da dove sia nato. Questa legge non rispecchia più l'attuale società italiana, tiene in ostaggio vite e opportunità per il nostro paese” (Vedi: <https://dallapartegiustadellastoria.it/la-campagna/>). (Vedi: <https://dallapartegiustadellastoria.it/chi-siamo/>) “**La Rete** per la riforma della cittadinanza è composta da un gruppo di attiviste e professionisti principalmente di origine straniera che, individualmente o raggruppate in associazioni, hanno deciso di promuovere azioni coordinate azioni di campagna per sostenere la riforma della legge 91/1992. La legge attuale è incapace di rappresentare l'Italia e gli italiani di oggi, discriminando di fatto in maniera sproporzionata i cittadini di origine straniera

⁹⁹ **Ius Sanguinis:** *Ius sanguinis* è un'espressione giuridica di origine latina che indica l'acquisizione della cittadinanza qualora il genitore sia in possesso della stessa cittadinanza (Sarchia, 2017)

Art. 1.

1. è cittadino per nascita:

- il figlio di padre o di madre cittadini;

- chi è nato nel territorio della Repubblica se entrambi i genitori sono ignoti o apolidi, ovvero se il figlio non segue la cittadinanza dei genitori secondo la legge dello Stato al quale questi appartengono.

2. è considerato cittadino per nascita il figlio di ignoti trovato nel territorio della Repubblica, se non venga provato il possesso di altra cittadinanza

media e la politica- hanno una visione distinta del tema- continuando a veicolare narrazioni egemoniche, in cui l'Islam viene sempre ritratto come emblema di bassa civilizzazione e fonte principale di atti terroristici nei confronti dell'occidente, riproponendo processi di razzializzazione. Per questo il lavoro di questi autori risulta importante all'interno del contesto sociale italiano, perché in grado di sottrarsi a processi di razzializzazione, cercando di porre situazioni quotidiane, con l'obiettivo di smontare la retorica "noi e loro"

Tutto ciò che è stato trattato viene fatto emergere tramite il linguaggio fotografico, con l'obiettivo di *"toglie le barriere"* tra l'autore e i soggetti raffigurati e grazie al quale è possibile far emergere narrazioni distinte che *"possano dare spunti, punti di riflessione, cercando punti di connessione con piccoli ponti e cercando di abbattere delle barriere"*.

Conclusione

Nella società contemporanea i media continuano a svolgere un ruolo chiave nel fruire ai cittadini visioni stereotipate e notizie distorte, che mirano a condurre la società verso una specifica immagine del migrante, in chiave securitaria, emergenziale o di odio verso gli stranieri. Le fotografie sono sempre state utilizzate per fare propaganda, ma anche per offrire sguardi alternativi sulla società a partire dalle esperienze dei soggetti marginalizzati. Come evidenzia Candelaresi (2021) “la mancanza di capacità critica ci porta poi a non verificare personalmente, ma a fidarci di quanto esperito o riportato da altri”(p.188). L'importanza sta quindi nell'aver strumenti critici che ci aiutino a identificare e comprendere le rappresentazioni egemoniche proposte dai media e dalla politica, così da riuscire a decostruirle.

Nel libro intitolato “*Antirazzismo e scuole, vol.1*” (2021) viene evidenziato da Gabrielli, come una maggiore conoscenza dei popoli, del territorio nel quale vivevano, dei fattori culturali e religiosi potrebbero funzionare come “antidoto rispetto alle forme più becere di stigmatizzazione, (...) contribuendo a relativizzare lo sguardo di tutti, disinnescando l'idea dell'esistenza di una gerarchia tra i popoli.” (p.182).

I testi citati nei vari capitoli evidenziano come le narrazioni prodotte dai media e della politica, in riferimento ai migranti e ai figli di immigrati, abbiano il fine di proporre una visione stereotipata e pericolosa nei confronti dello straniero, andando a produrre casi di razzismo, islamofobia e marginalizzazione. Come illustrato nel Cap 1. i media possiedono grande potere persuasivo nei confronti dei cittadini, a cui propongono narrazioni egemoniche, dove i migranti vengono visti come disperati o violenti, mentre gli occidentali- in questo caso gli italiani- come salvatori bianchi, andando a riproporre una storia di razzializzazione.

Il bando di concorso *Sguardi Plurali* ha l'obiettivo di mostrare come la nostra società non sia più costituita da una sola visione, ma bensì dall'unione di sguardi diversi e molteplici che possono portare alla realizzazione di una nuova società nella quale convivere.

Il fine principale di questa tesi è quello di riuscire a comunicare una visione più attuale e critica del fenomeno migratorio e del tema inerente le immigrazioni e i figli degli immigrati, mostrando come questi ultimi possano offrire rappresentazioni contro egemoniche sulla società e sui suoi cambiamenti.

Frisina e Kyeremeh (2021) evidenziano come i figli degli immigrati vogliano liberarsi dalle narrazioni che li raffigurano sempre come ospiti, spesso non graditi- tema ripreso anche da alcuni dei giovani intervistati da Karim- o figure estranee alla nazione nella quale si trovano a

vivere. Per questo mediante i loro lavori cercano di offrire una finestra che mostri la complessità relativa alla loro esperienza, fornendo elementi su cui riflettere in maniera critica. Karim El Maktafi con il suo progetto *“They call us second generation”* mostra giovani che vogliono essere riconosciuti come italiani, presentando condizioni distinte con le quali devono relazionarsi nel quotidiano. Nella sua opera mostra come il dialogo con le istituzioni- spesso inesistente o lento- sia essenziale per raggiungere una maggiore gamma di diritti- che al momento sono fermi alla legge n.91 del 1992- permettendo ai giovani figli di immigrati un maggior riconoscimento all’interno del contesto sociale. In una parte dell’intervista, Karim sottolinea il fatto che “noi ci siamo”, tema evidenziato in varie campagne nazionali come



“Dalla parte giusta della storia” che ha il fine di far approvare una riforma della cittadinanza che tenga in ¹⁰⁰considerazione tutti i cittadini italiani, indistintamente dal colore della pelle, religione, “razza” etc. “In Italia più di un milione di persone nate da genitori stranieri, cresciute e attive nel tessuto sociale italiano, vivono senza un riconoscimento formale della loro appartenenza allo stato italiano” andando a creare differenziazioni tra cittadino di classe A e B, che spesso ripropone la gerarchia delle razze.

Oleksandra, grazie al suo lavoro *“Kolobok”* parla di famiglie transnazionali, andando a creare un filo conduttore tra elementi che riguardano lei e la sua famiglia ad elementi nei quali si ritrova, che appartengono ad altre famiglie. Con questo lavoro riesce a smontare le costruzioni “noi e loro” che ritroviamo quotidianamente nelle news, all’interno di articoli o nel linguaggio comune, mostrandoci come popoli apparentemente diversi, possono avere storie in comune, caratterizzate da similitudini.

Danielle mediante il suo lavoro *“Diario di bordo”* sottolinea varie elementi appartenenti a culture lontane, in cui tende a identificarsi, dove troviamo una pluralità che mira ad andare oltre la retorica di qui- Italia- e lì- Brasile. Il suo progetto funge da ponte tra culture all’interno delle quali vengono evidenziati cambiamenti non solo in relazione all’integrazione in un contesto nuovo, ma anche alle trasformazioni che mettono in luce una complessità esistente, uscendo dai soliti frame, che si focalizzano sulla drammaticità della tematica trattata.

I vincitori del concorso, mediante le loro opere sdrammatizzano il sensazionalismo dei media, restituendo la complessità del tema esposto, grazie all’utilizzo di elementi in comune

¹⁰⁰ Foto 4.1 Vedi: <https://dallapartegiustadellastoria.it/la-campagna/>

che non creano divisioni “noi e loro”, ma bensì uniscono culture e storie, che tendono a intrecciarsi mediante l'utilizzo delle immagini, che fungono da collante.

Il fine è quello di demigrantificare le migrazioni, parlandone e mostrando come ormai siano



Foto 4.2 Elisabetta Campagni
@rangeelart

parte integrante dei processi della società mondiale, che riguarda e appartiene a tutti. Se si guarda al passato si nota come vi sia sempre stato un flusso culturale di persone, che sono migrate per motivazioni distinte e che hanno comportato cambiamenti a livello socio-culturale, conducendo allo sviluppo di una società multiculturale.

Per questo motivo risulta essenziale avviare ricerche sul campo che diano la possibilità di raccogliere documentazione in grado di stimolare un confronto critico sull'argomento trattato, rammentando che “tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di “razza”, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali” (Art.3 della Costituzione

Italiana)¹⁰¹, dove solo con il dialogo e l'azione collettiva si può giungere a rimuovere i vari ostacoli che si presentano durante il cammino.

¹⁰¹ Vedi: <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-3>

Bibliografia

- Altman N. (2006) *Whiteness*, in *The Psychoanalytic Quarterly*, LXXV, pp.45-72
- Banks, J. (2012) *Unmasking Deviance: The Visual Construction of Asylum Seekers and Refugees in English National Newspapers*, *Critical Criminology* 20 (3), pp. 293–310.
- Bello B.G. (2014) *Minori e seconde generazioni*, *Dossier Statistico Immigrazione*, pp.159-164
- Binotto M. (2022) *Countering or reframing migrations. Frames, Definitions, Strategies to Imagine New Metaphors and Narrative for the Media Agenda*, in *Comunicazioni sociali*, vol.1, pp.17-31
- Boswell C., Smellie S., Maneri M., Pogliano A., Garcés B., Benet-Martínez V., Güell B. (2021) *The Emergence, Uses and Impacts of Narratives on Migration. State of the Art*. In BRIDGES Working Papers, pp. 4-25.
- Boswell C., Geddes A., Scholten P. (2011) *The Role of Narratives in Migration Policy-making: A Research Framework*. *The British Journal of Politics and International Relations* 13 (1): 1-11.
- Briganti I (2021) *Né qui / né là: chi racconta la storia?* in *From the European South* 9, pp. 189-192.
- Capovilla M. (2003) *Fotografia e "postfotografia": La manipolazione digitale delle immagini giornalistiche tra semplificazione, estetica e censura*, in *Problemi dell'informazione*, vol.2, pp. 191- 215.
- Cardano M. (2011) *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna
- Codini E., Riniolo V (2018) *L'attivismo delle seconde generazioni e la riforma della legge sulla cittadinanza in Italia*, *Visioni Latino Americane*, Anno X, n.18, pp 9- 25
- Cohen S. (2019) *Demoni popolari e panico morale. Media, devianza e sottoculture giovanili*, Mimesis Edizioni
- Compte E. (2021) *Historical analysis on the evolution of migration and integration narratives. British-French narratives to restrict immigration from the Global South, 1960s-mid-1980s*, in BRIDGES Working Papers, pp. 4-27.
- Corbetta P. (1999) *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna
- Chouliaraki, L., and T. Stolic (2017) *Rethinking Media Responsibility in the Refugee 'Crises': A Visual Typology of European News*, *Media, Culture & Society* 39 (8), pp. 1162–1177
- Davoli C. (2013) *Non solo Balotelli. Le seconde generazioni in Italia* (Cap: *La legge sulla cittadinanza italiana e il diritto all'elettorato*), *Bordeaux*, pp.39-47 e pp.162-176

- Di Bello G., Meringolo P (2010) *I minori stranieri immigrati di seconda generazione: aspetti pedagogici e psicologici dell'inclusione*, Minori e giustizia, pp.43- 56
- De Michelis L. (2021) *Italiani 'brava gente'? Analisi e testimonianze della 'malapena', la detenzione amministrativa degli stranieri intrappolati nella 'sabbia mobile' dei centri di permanenza per il rimpatrio*, in *From the European South* 9, pp. 181-187.
- Downing J., Husband H. (2005) *Representing "Race": Racisms, Ethnicities and Media*, Sage, London.
- Dumora A. (1973) *De l' immigration sauvage a l' immigration organisee*, Sud-Ouest, 8 April, 6.
- William E.B. Du Bois, *Le Anime del Popolo nero*, Le Lettere, Firenze, 2007
- Freedman J. (2016) "Engendering Security at the Borders of Europe: Women Migrants and the Mediterranean 'Crisis'", *Journal of Refugee Studies* 29 (4), pp.568-582
- Frisina A (2007) *Giovani musulmani d'Italia*, Carrocci Editore, Roma
- Frisina A. (2010) *Focus group. Una guida pratica*, Il Mulino, Bologna
- Frisina A. (2011) *Prendere la parola a partire dalle immagini. Il "Photovoice" e gli sguardi conflittuali di una nuova generazione del Nord Est*, in *Studi culturali*, vol.3, pp. 433- 455
- Frisina A. (2016) *Metodi visuali di ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, cap. 2 (con Giuliani G.) e cap. 3 (Pogliano A., Solaroli M.)
- Frisina A. (2017) *Giovani musulmani/e, figli/e delle migrazioni in Italia. Continuità e cambiamenti*, cap.4
- Frisina A. (2020) *Razzismi contemporanei. Le prospettive della sociologia*, Carrocci, Roma.
- Frisina A., Tesfau M-G. (2020) *Decolonizzare la città. L'antirazzismo come contro-politica della memoria. E poi?*, in *Studi culturali*, vol.3, pp. 399-412
- Frisina A, Farina F.G., Surian A. (2021) *Antirazzismo e scuola. Volume 1*, Padova University Press, Padova
- Frisina A., Kyeremeh S.A. (2021) *Art and counter-racialization processes. A qualitative research journey with Italy's illegitimate children*, in *Studi culturali*, vol.2, pp.309-328
- Gariglio L., Pogliano A., Zanini R. (2010) *Facce da straniero. 30 anni di fotografia e giornalismo sull'immigrazione in Italia*, Bruno Mondadori, Milano.
- Giuliani G. (2003) *Paul Gilroy e il dibattito sul razzismo*, in *Filosofia politica*, vol.2, pp. 269-284

- Giuliani G. (2016) *Afterword. The Mediterranean as a stage: borders, memories, bodies*, in Cambridge Scholars Publishing, pp. 91-103.
- Giuliani G., José Santos S., Bhatia M (2021) *Borders, race, and global mediascapes: deconstructing violence in politics and representations*, in *From the European South* 9, pp. 7-11.
- Giuliani G., Pinelli B. (2021) *Perfect victims and monstrous invaders: media, borders, and intersectionality in Italy*, in *From the European South* 9, pp.13-30
- Haslam, N., M. Stratemeyer (2016) *Recent Research on Dehumanization*, *Current Opinion in Psychology* 11, pp.25–29.
- La Mendola S. (2009) *Centrato e aperto: Dare vita a interviste dialogiche*, UTET Università, Torino
- Malkki, Liisa H. 1996. “*Speechless Emissaries: Refugees, Humanitarianism, and Dehistoricization.*” *Cultural Anthropology* 11(3): 377-404
- Mantovani, D. (2015) *Legami e origini*, *Quaderni di Sociologia*, vol. 67, pp.49-81.
- Martikainen J., SakkiVisual I. (2021) *(De)humanization: construction of Otherness in newspaper photographs of the refugee crisis*, in *Ethnic and Social Studies*, pp. 236-266.
- McQuail D. (2007) *Sociologia dei media*, Il Mulino, Bologna.
- Musarò P., Parmiggiani P. (2014) *Media e migrazioni. Etica, estetica e politica del discorso umanitario*, FrancoAngeli, Milano.
- Oboe A. (2021) *A world of refugees made visible: in honour of Abdulrazak Gurnah*, in *From the European South* 9, pp. 3-5
- Panico C. (2019) *Reproducing borders, reproducing Abyssal lines. Representation and governance of the “migrations’ emergency” in contemporary Italy*, in *Global History*, vol.5, No. 1, pp. 100-112.
- Panico C. (2020) *Right to the city and right to the non-city: Neo-extractivism and social movement*, in *Southern Europe*, in *Society Register*, pp. 151-166.
- Pinelli B., Giuliani G. (2021) *Perfect victims and monstrous invaders: media, borders, and intersectionality in Italy*, in *From the European South* 9, pp. 13-30.
- Pitch T. (2010) *Diritto come questione sociale. Sesso e genere del e nel diritto: il femminismo giuridico* (capitolo 3), G. Giappelli editore, Torino
- Pogliano A. (2012) *La costruzione visiva dell’immigrazione nella stampa italiana. Fotografie giornalistiche e cornici culturali meta-comunicative*, in *Studi culturali*, vol.3, pp. 371-399.

- Pogliano A. (2012) *Le caricature e la qualità del discorso pubblico. La fotografia giornalistica nei processi di media framing*, in *Problemi dell'informazione*, vol.3, pp.403-420.
- Pogliano A., Solaroli M. (2012) *“La costruzione visiva dell’immigrazione nella Stampa Italiana. Fotografie Giornalistiche e Cornici Meta-Comunicative”*, *Studi Culturali* 3. pp. 371-400
- Pogliano A., Premazzi V. (2014) *Lo spazio delle “seconde generazioni”: un’analisi critica dei rituali dei media*, in *“Sociologia italiana. AIS Journal of Sociology”*, vol.3, pp. 71-94.
- Pogliano A. (2019) *Media, politica e migrazione in Europa. Una prospettiva sociologica*, Carocci editore, Roma.
- Ranchetti Giovanna (2016) *“La sfida dell’adolescente di seconda generazione nella sa ricerca identitaria”*, *Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociale sulla relazione fra minore e giustizia*, vol.3, pp.178-184
- Sacchetto D., Vianello F.A. (2013) *Navigando a vista. Migranti nella crisi economica tra lavoro e disoccupazione*, FrancoAngeli, Milano
- Santoro E. (2010) *Diritto come questione sociale. La regolamentazione dell’immigrazione come questione sociale: dalla cittadinanza inclusiva al neoschiavismo* (capitolo 4), G. Giappelli editore, Torino.
- Sarchia D (2017) *Identità e cittadinanza delle seconde generazioni*, *Dialoghi Mediterranei*, pp.1-6
- Sassatelli R. (2011) *Cultura visiva, studi visuali*, In *Studi culturali*, vol.2, pp. 147-154.
- Sbraccia A., Vianello F. (2010) *Sociologia della devianza e della criminalità*, Laterza, Roma-Bari
- Sciortino G. (2013) *Il concetto di integrazione*, in *Integrazione. Conoscere, misurare, valutare*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 17-18 giugno 2013), Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 9-14
- Taguieff P-A. (1988) *La force du préjugé. Essai sur le racisme et ses doubles*, La Découverte, Paris.
- Tortorici D. (2018) *Vedere l’Islam. Visual framing dell’informazione. Giornalistica online in Italia*, pp. 1- 285 (<https://www.politesi.polimi.it/handle/10589/140899>)
- Veglio M. (2020) *La Malapena: sulla crisi della giustizia al tempo dei centri di trattenimento degli immigrati*, Edizioni SEB27, Torino
- Young R (2012) *“Postcolonial Remains”*, *New Literary History* 43, no. 1, 23.

Sitografia

Diritto Penale Contemporaneo: <https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/d/6291-decreto-sicurezza-i-profilo-penalistici> (consultato il 24 marzo 2022)

SAR: https://home-affairs.ec.europa.eu/pages/glossary/search-and-rescue-sar-operation_en#modal (consultato il 5 luglio)

Acquis Schengen: <https://dizionari.simone.it/11/acquis-di-schengen> (consultato il 13 luglio 2022)

CPR: <https://temi.camera.it/leg18/post/cpr.html> (consultato il 14 luglio 2022)

FIERI (per il progetto Sguardi Plurali): <https://www.fieri.it/gli-autori-di-sguardi-plurali-approdano-allimp-festival-padova-3-26-giugno/> (consultato il 20 luglio)

Trattato di amicizia con la Libia: https://documenti.camera.it/_dati/leg16/lavori/schedela/apritelecomando_wai.asp?codice=16pdl0017390 (consultato il 22 luglio 2022)

IMP: <https://www.impfestival.com/> e <https://www.irfoss.com/> (consultato il 2 agosto 2022)

FIERI: <https://www.fieri.it/> (consultato il 2 agosto)

BRDGES: <https://www.bridges-migration.eu/about/> (consultato il 9 agosto 2022)

Witness Journal: <https://witnessjournal.com/> (consultato il 24 agosto 2022)

Art.3 della Costituzione Italiana: <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-3> (consultato il 30 agosto)

Dalla parte giusta della storia: <https://dallapartegiustadellastoria.it/la-campagna/> (consultato il 9 settembre 2022)

Appendice

✚ Esempio relativo ad alcune domande poste a tutti e tre i partecipanti:

Parte iniziale

- ✓ Prima di iniziare mi piacerebbe sapere come sei arrivata a conoscere il mondo della fotografia
- ✓ C'erano delle urgenze/tematiche sulle quali sentivi l'esigenza di focalizzarti quando hai iniziato questo percorso?
- ✓ Mi potresti raccontare di come hai usato la fotografia per sviluppare temi a te cari?
- ✓ Hai per caso svolto altri progetti che seguono queste tematiche?
- ✓ Come sei arrivata a partecipare al concorso "Sguardi Plurali" indetto da FIERI?
- ✓ Mi racconteresti il motivo che ti ha spinto/o a voler sviluppare il tuo progetto partendo da ...? (mostrare le loro foto per avviare lo story telling per associazione)

Parte Centrale

- ✓ Qual' è la tua opinione sull'utilizzare le immagini visuali per avviare delle ricerche su temi socio-culturali?
- ✓ In che modo il tuo lavoro cerca di dare uno sguardo diverso sulle trasformazioni socio-culturali che si manifestano all'interno del contesto sociale?
- ✓ Qual' è il pubblico con il quale ti relazioni?
- ✓ Prima di concludere, vorresti aggiungere qualcosa relativo ad aspetti della tua vita a cui non abbiamo accennato e che ritieni importanti?

Parte conclusiva

- ✓ Raccontare in breve ciò che è emerso durante il FG
- ✓ Che effetto ti ha fatto conoscere le riflessioni dei partecipanti del FG sul tema che hai trattato?
- ✓ Ti aspettavi ciò che è emerso oppure no? (nell'eventualità chiedere spiegazioni al riguardo)

✚ Fasi, tempistiche della ricerca e questioni etiche

La prima fase dell'indagine consisteva nella progettazione della ricerca tramite il disegno di ricerca, nel quale sono stati elaborati gli obiettivi e la metodologia da adottare. La seconda fase della ricerca prevedeva l'osservazione del Laboratorio sui FG da esterna e la progettazione della traccia di intervista con conseguente lettura di articoli correlati. La terza fase prevedeva la partecipazione a IMP Festival come volontaria, per una più facile immersione nel campo di ricerca, susseguita dalla realizzazione, trascrizione ed elaborazione dei dati ricavati dalle interviste discorsive svolte singolarmente - con Danielle, Oleksandra e Karim- grazie all'ausilio della piattaforma Meet o Zoom. L'ultima fase consisteva nell'analisi dei dati raccolti,

FASI	SVOLGIMENTO	TEMPISTICHE
PRIMA FASE	Progettazione e presentazione della ricerca	1 settimana e mezza
SECONDA FASE	Svolgimento del FG e progettazione della traccia di intervista.	1 mese
TERZA FASE	Osservazione partecipante a IMP Festival e svolgimento delle interviste	1 mese e mezzo
QUARTA FASE	Analisi dei dati e stesura del rapporto di ricerca	3 settimane e mezza

Tabella 3.1 Tempistiche e fasi della ricerca svolta

nella stesura dell'elaborato finale e nella successiva consegna. Dal punto di vista etico, prima dello svolgimento dell'incontro online (tenutosi in giorni distinti nel mese di giugno/luglio) i partecipanti sono stati informati via mail degli obiettivi della ricerca e della relativa registrazione dell'intervista dialogica, per questo è stato fatto firmare loro una liberatoria per il trattamento dei dati e una volta terminato l'elaborato, verrà recapitata loro una copia di lettura.

- 1) Intervista con Oleksandra Horobets: 23 giugno
- 2) Intervista con Danielle Souza da Silva: 30 giugno
- 3) Intervista con Karim El Maktafi: 7 luglio

Interviste ai tre vincitori del concorso “Sguardi Plurali”

Oleksandra Horobets:

I: Intanto gentilissima e grazie di aver accettato la mia offerta perché non era scontato di aver accettato la mia offerta perché non era scontato. Ti spiego un po' come funziona, allora, io devo svolgere questa intervista per la mia tesi che tratta di fotogiornalismo, migrazioni trasformazioni socio culturali, andandomi a focalizzare sul progetto indetto da FIERI a cui hai partecipato. Praticamente la mia intervista si andava a suddividere in tre parti: nella prima ti farò domande relative al percorso che hai intrapreso nel fotogiornalismo e le motivazioni che ti hanno spinto a scegliere la tematica che hai presentato, poi ci sarà una parte centrale inerente a come pensi che il tuo progetto possa portare beneficio o comunque uno sguardo distinto al contesto socio-culturale nel quale ci troviamo e una fase conclusiva inerente a ciò che è emerso durante il laboratorio del FG svolto dai ragazzi del secondo anno di Scienze Sociologiche, nel quale sono state usate anche le vostre foto per trattare il tema delle trasformazioni nel contesto sociale. Ti esporrò ciò che è emerso durante il laboratorio e magari ti chiederò se è ciò che ti aspettavi, oppure no. Hai per caso domande prima di cominciare?

O: no nessuna domanda, spero solo di esserti utile

I: sicuramente. Beh, prima di cominciare mi piacerebbe sapere come sei arrivata a conoscere il mondo del fotogiornalismo o della fotografia in sé

O: Beh, diciamo che io sono un po' lontana dal mondo del fotogiornalismo in realtà perché mi occupo più di fotografia che si può chiamare come linguaggio d'arte o comunque un'espressione più personale, perché il fotogiornalismo adesso nel 2022 ha cambiato un po' il proprio volto, sinceramente io mi chiedo quanto bisogna scegliere (?) un fotografo nel momento in cui tutti hanno un telefono e stare lì con un cellulare, molto spesso è più... giusto, non è la parola corretta, molto più ehmm appartenente al tempo, rispetto al fotogiornalista vero e proprio e dà anche meno nell'occhio. Io mi sento che la fotografia è un modo molto spontaneo fin da quando ero piccola, è una risposta molto banale.. poi ho studiato a Napoli il triennio all'accademia e poi mi sono iscritta in ISIA dove sto terminando gli studi e fare un progetto sulle migrazioni non era neanche voluto, era una necessità spontanea che in qualche modo è uscita fuori... e non so neanche se le mie fotografie possano essere inserite all'interno della categoria fotogiornalismo, perché parla di immigrazione, ma guardandole così.. al primo sguardo potrebbero essere qualsiasi cosa. E attenzione, io non vedo il fotogiornalismo qualcosa di negativo ho superato o qualcosa di morto, se vogliamo usare altri termini... se la fotografia è già un po' tutta superata si ha quella che sto cercando di fare io, quindi niente era più una necessità, qualcosa di spontaneo e naturale

I: e che ti chiedo... com'è che sei arrivata a partecipare al concorso di Sguardi Plurali?

O: L'anno scorso mentre ero in una residenza artistica nella provincia di Salerno, ho cercato.. cercando dei concorsi perché ho svolto vari lavori in questi anni, non ero mai solita a valutare il mio lavoro come qualcosa di valido e.. ero un po' stanca, volevo uscire da questo spazi per confrontarmi col mondo reale lì fuori e ho trovato questo concorso, che era proprio perfetto per il progetto che stavo svolgendo in quel momento lì e al quale stavo cercando di dare forma... O almeno io quando cerco di partecipare a un bando, lo cerco con una deadline che devi terminare, perché ci sono progetti che non finiscono mai. Quindi ho trovato su una piattaforma.. ho partecipato, ma non pensavo neanche che mi avrebbero presa in considerazione, in qualche modo era più una sfida personale mia, uscire da qualche... non dico insicurezza, però ho svolto un lavoro, perché non farlo vedere, non vado a perdere nulla, quindi..

I: C'erano delle urgenze o tematiche sulle quali sentivi la necessità di focalizzarti quando hai iniziato questo percorso fotografico?

O: sì, era più un mio... ogni mio progetto in qualche modo parte da un sentimento di rabbia, la rabbia è un sentimento che mi fa produrre molto e quando ho iniziato il mio percorso fotografico, ho cercato un po' di trattare le tematiche della mia... le tematiche della migrazione difficilmente mi uscivano dal punto di vista fotografico, diciamo mi ero concentrata più sul cinema da quel punto di vista, mi era più semplice raccontarle in quel modo lì... infatti non mi aspettavo oppure non programavo di fare un giorno, qualcosa che riguardasse la mia storia, la storia di mia madre e il suo spostamento.. ehmm.. non ho mai voluto essere io la protagonista della storia, la storia delle migrazioni è una storia che appartiene a me, alla mia famiglia, alla mia generazione che vive in Ucraina.. conosco molte persone con questa storia.. è successo per caso quando sono entrata nella casa, penso che hai visto le fotografie, c'è quella casa e quello che mi è successo in quella casa, non è il fascino di un luogo abbandonato, o cose simili, io mi sono sentita dentro qualcosa di mio e che conoscevo.. ed era strano perché io non ci credo molto a queste cose, però poi ho iniziato a scavare tra i documenti e ho visto che la famiglia italiana... comunque un posto dove noi, io non pensavo mai di poter trovare la mia stessa storia, l'ho trovata tra i documenti di qualcun'altro e quindi spontaneamente in qualche modo, senza pensarci troppo, senza analizzare, senza studiare troppo, mi è uscito questo progetto

I: Per te cosa significa la parola casa, in quanto già abitualmente ha un significato molto ampio e complesso. Mi piacerebbe sapere la motivazione che ti spinta a entrare in quella casa abbandonata per poi scoprirla. Spero di essermi spiegata

O: sì, ti sei spiegata perfettamente e devo dire che questa domanda mi fa sorridere, perché l'anno scorso ho cercato con un progetto di rispondere proprio a questa domanda e poi ho fatto un libricino, casomai te lo porto...

I: sì volentieri..

O: però non ho risposto a questa domanda alla fine, perché è comunque una risposta molto personale, in quanto ognuno di noi ha un modo proprio di viverla la cosa.. mi sono domandata se fosse un luogo, una persona, se è un qualcosa che vogliamo raggiungere, ma allo stesso tempo si pensa che casa è un luogo tranquillo dove ci rilassiamo, però secondo me non è così perché almeno personalmente... se io mi fermo in un luogo e mi rilasso troppo, non posso fermarmi, perché fermarmi sarebbe pari alla morte, noi ci muoviamo sempre e abbiamo sempre obiettivi, che siano lavorativi o non, che siano personali o non e... per me casa era più una sensazione interna, che quando durante una giornata è successo qualcosa e senti di rientrare dentro te stessa.. è come se tu durante la giornata ricerchi anche in modo inconscio qualcosa, come se tu fossi un ago e in qualche modo lì dove c'è il... come si chiama...

I: la cruna?

O: sì... è come se riuscissi a chiuderti su te stessa, almeno personalmente per me non è un luogo, non è un obiettivo, persona.. non è un genitore. Non ho saputo rispondere precisamente alla domanda, ma per me si tratta di una sensazione che puoi trovare dentro un luogo o puoi sentirti con una persona, ma non è detto per forza. Mi sono resa conto che quando sono in Ucraina mi manca terribilmente l'Italia e viceversa. Non è che posso dire.. ah, sì, sono ucraina e sono contenta di essere ciò che sono, ma allo stesso tempo è da 12 anni che sono qui, ne ho 25.. e più della metà della mia vita che sono qui

I: che ti chiedo.. per il progetto che hai presentato, utilizzi uno stile fotografico evocativo/creativo- spero sia giusto il termine- quindi mi chiedevo quali obiettivi ti eri prefissata quanto l'avevi prefissata, perché il titolo che hai dato al progetto Kolobok, risale al titolo di una fiaba

O: diciamo che non avevo degli obiettivi ben precisi, a me interessava raccontare una storia che non è mia, ma che è vostra, nostra, un po' di tutti. Era un'esigenza molto più spontanea, non è che dicevo vado da un obiettivo A a uno B oppure parlo delle migrazioni perché funzionano, bensì vedo questa cosa all'interno, la sento... Non so dove mi porta, ma ora sento l'esigenza di unire tali punti e quindi l'ho fatto.. poi mi sono resa conto che ho raccontato la mia storia, che appunto non è solo mia, ma di tutti. Perché penso nei primi 2000 anche in Italia ci sono state molte migrazioni, come ovunque nei paesi dell'est ed era molto curioso che anche all'interno di quella casa il calendario era fermo al 2003

I: A tuo parere cos'è che rende simile e/o differente la tua storia migratoria da quella delle persona che vivevano in quella casa abbandonata ad Atena Lucana, cos'è che ci accomuna?

O: tutto e niente, mi sembrava che ciò che accumulava me e quei bambini era il fatto che i genitori... o magari è una mia impressione sbagliata... era che i genitori fossero partiti e i bambini erano con i nonni, era un'esigenza di riunirsi con la propria famiglia, era anche il fatto che si pensava di partire per un anno.. anche mia madre... non mi sono trasferita da subito, lei si è trasferita quando avevo 2 anni e poi l'ho raggiunta quando avevo all'incirca 11-12 anni e mia madre credeva di partire per un anno e anche quelle persone.. ogni indizio all'interno della casa fa presumere quello perché il calendario era fermo, all'interno del frigo c'era ancora del lievito lasciato, ogni pentola era al suo posto, la casa era saccheggiata, qualcuno era entrato per cercare qualcosa di più prezioso.. magari si pensava di partire per poco per ritornare, ma poi non sono più tornati, perché so che gli abitanti di quel paese hanno anche cercato i proprietari della casa siccome avevano una macchina che era andata a fuoco e bisognava risolvere delle questioni un po' più locali, ma non si è mai più trovata quella famiglia, o comunque non hanno mai risposto. Di differenziale ci sono sicuramente le condizioni, perché mia madre quando è partita dall'Est sola e spinta da una necessità di lavoro; quindi, a mia madre pagavano in casse di vodka quando avevo due anni, quindi cosa le dai da mangiare, mentre l'altra famiglia sembrava stesse raggiungendo un familiare, quindi con una necessità di riunirsi con qualcosa di tuo.

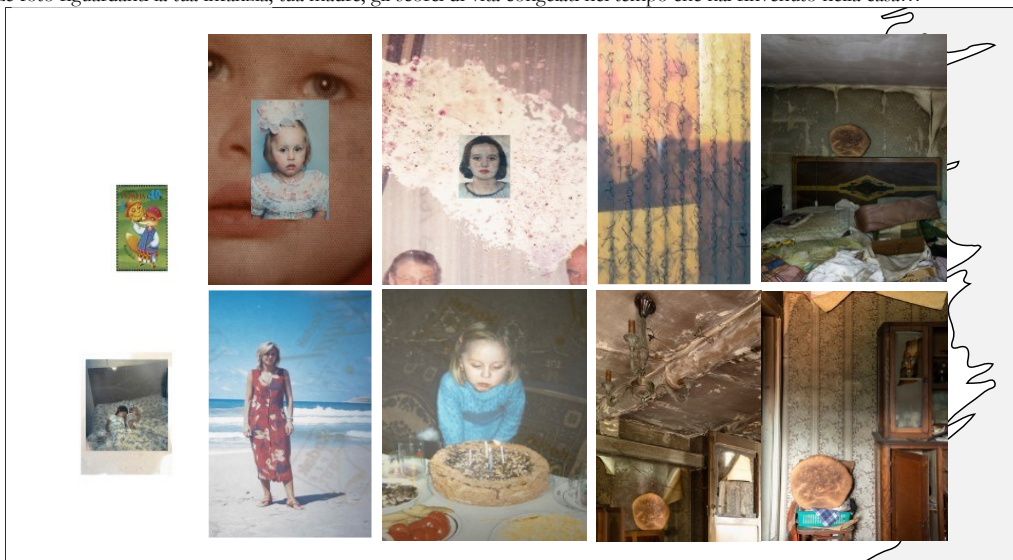
I: Mi potresti descrivere la scelta dietro il titolo adoperato per questo progetto

O: l'ho utilizzato perché Kolobok è una pagnotta fatta dal nonno e la nonna che trovano.. racimolano per terra del...della farina e costruiscono questo pezzo di pane che inizia a scappare per non essere mangiato. Mi ricordavo molto questo percorso, che ha fatto la mia famiglia, come molte altre.. perché poi alla fine questo pezzo di pane viene comunque mangiato e secondo me molte persone che migrano, è un po' quella sensazione.. non so come spiegare bene cosa significa essere mangiati in un altro paese... ma molti si chiudono nella propria comunità, non vivendosi bene il tutto.. anche gli italiani sono ostili, perché quando ti chiudi continui a credere a quello o a vedere quello e sei tu che ti isoli in qualche modo... come vuoi tornare indietro nel tuo paese, ma nel tuo paese non c'è più niente che ti lega, perché i tuoi amici sono cambiati e cresciuti e i tuoi famigliari o tuo marito ti rinfaccia che ti sei trovata qualcun altro in Italia o guadagni più di me, sono discorsi chiusi che spesso vengono fatti, quindi... Quindi questa favola mi ricordava ciò che si vive oggi a livello sociale.. quello che vedevo spesso da piccola intorno a me, perché ora che sono cresciuta e frequento l'università mi capita anche di meno.... Ed io all'interno di questa casa ho sentito la necessità di... questo pane era grande, tipo 5 chili, era uno di quei pani che si facevano nel forno e che venivano fatti appositamente e questo ha fatto da rimando alla favola

I: io ho creato un power point con all'interno le varie fotografie del tuo progetto... aspetta che condivido lo schermo, non so se si vede..

O: ciò che mi sono dimenticata di dirti, è che il pane è il simbolo, è alla base di ogni cultura in qualche modo.. io che sono del casertano, so riconoscere ogni panificio, mia madre quando compra il pane, so riconoscere dove l'ha comprato solo guardando la forma

I: volevo chiederti, in queste foto che hai prodotto...mi potresti descrivere la linea narrativa che lega le varie fotografie al fine del progetto? Le foto riguardanti la tua infanzia, tua madre, gli scorcii di vita congelati nel tempo che hai rinvenuto nella casa...



O: diciamo che quando mia madre è partita io avevo due anni e l'unico modo...non c'erano ancora i cellulari o almeno io non li avevo, l'unico modo per comunicare con mia madre erano le fotografie, i pacchi che mi mandava con le sue foto, i dolciumi, vestiti e altrettanto io potevo rispondere solo... non sapendo leggere o scrivere fino ai 6 anni, con le mie foto, era un modo di comunicare.. quando lei si è trasferita in Italia, all'inizio doveva ancora andare alle poste estere per prendere la carta telefonica e chiamare dalla cabina, ma spesso quando chiamava io giocavo con i bambini e non c'ero o comunque mia nonna.. era una donna molto severa.. quindi molte cose davanti alla nonna non le potevo dire.. e questo l'ho trovato anche dentro la casa, questa comunicazione tramite la fotografia e quindi ciò che ho fatto e' stato creare un po' un tema tra le mie foto e quelle della famiglia, ma ho visto anche qualche sorta di...somiglianza tra il mio volto e quello delle bambine, perché nella seconda foto a destra, non sono io, e' la bambina, una delle foto che ho trovato nella casa, stessa cosa la terza foto e' la loro foto, mentre quella sopra e' la foto del passaporto di mia madre quando e' partita per l'Italia... ehm.. la prima fotografia e' quando ho iniziato le ricerche appena tornata a casa, un francobollo trovato in una collezione limitata ed era veramente interessante che l'anno del francobollo fosse proprio lo stesso anno in cui si era fermato il calendario all'interno di quella casa, e questa e' una cosa che so solo io e ho anche la fotografia con il pane, però non volevo renderla così esplicita, c'erano una serie di cose che mi parlavano e mi sembravano interessanti e siccome ci spedivamo le foto, mi sembrava utile per una lettura maggiore inserire anche questo francobollo, ho fatto una ricerca l'ho comprato, la cosa curiosa e' che ho dovuto.. questo francobollo si vendeva all'interno di una serie, visto che sono francobolli da collezione erano tipo tre, quindi ho dovuto staccare e nel momento in cui lo staccai, quel francobollo non vale più niente, e' un po' come la persona che parte, quando ti stacchi dal tuo nucleo familiare e vuoi o non vuoi, ma comunque noi ci apparteniamo e andare in un altro paese dove non sai neanche parlare... mia madre non sapeva parlare neanche l'inglese però sappiamo che anche in Italia con l'inglese... e' partita nel 99, non e' che siamo messi così bene, magari ora i giovani un po' di più, ma all'epoca non avrebbe comunque aiutato molto e quindi ho inserito le foto di Kolobok nella casa e le ho fatte interagire con le mie foto che usavo per comunicare con mia madre e le foto della famiglia

I: ne hai una più evocativa, tra quelle selezionate? Una che proprio evoca sensazioni particolari?

O: no, nessuna più dell'altra

I: la quarta foto che sembra una lettera, corrisponde a una lettera che ti sei scritta con tua madre, oppure è una lettera che hai rinvenuto nella casa?

O: l'ho trovata nella casa, e la cosa curiosa è che se guardi bene, si intravede la foto che era nella lettera, e qui è disegnato un Kolobok, qualcosa di tondo.. non si vede quasi, però era sempre lì presente.. non l'ho reso troppo esplicito

I: per esempio, riguardo anche la tua storia migratoria, per te il viaggio, in tutto ciò che comporta ha una determinata importanza o significato, all'interno della tua storia, del tuo passato o futuro

O: non ti saprei in realtà rispondere perché è l'unico significato che conosco lo spostarmi, non do...una visione tragica o dolorosa, né per forza la lego a qualcosa stranamente positivo.. è uno spostamento che avviene.. forse mi è difficile immaginarmi, forse per l'esperienza che ho avuto, tutta la vita passata in un paesino e dico sì... lo vedo come qualcosa di negativo però sinceramente non mi appartiene; quindi, mi è difficile immaginarmi a passare tutta la vita in una casa sola, o forse un domani sì.. quindi per me ha un significato del dizionario semplice, non ho mai attribuito particolari sofferenze o... dipende di quale viaggio si tratta.. è l'unico modo in cui lo conosco, quindi non saprei come risponderti

I: certamente, va benissimo come risposta. Ehmm, vorrei sapere qual' è la tua opinione sull'utilizzare immagini visuali per avviare ricerche su temi socio-culturali più ampi

O: per me è l'unico modo che conosco, anche molto spontaneo.. anche il linguaggio cinematografico mi aiuta molto, infatti ora sto lavorando a due progetti, uno dei quali riguarderà molto l'immigrazione in modo indiretto, però...cosa ne penso.. penso che sia importante da un lato.. dipende sempre dal progetto che si realizza, da chi lo fa, perché lo si fa.. Perché spesso le persone che non ne sanno niente cercano di parlarne perché e un argomento che va adesso o che porta qualcosa.. dipende sempre dalle immagini e dipende sempre dalla necessità che una persona ha.. io non posso giudicare o avere troppe opinioni sulle necessità altrui, posso avere un gusto personale e una sensibilità particolare verso un determinato tipo di lavoro, rispetto che a un altro.. Comunque, visto che ho studiato 5 anni per questo, vorrei continuare e cerco...e alcune volte entro in crisi e dico: non serve a niente.. basta non voglio fare niente, ma visto che l'ho scelta come una professione, il linguaggio per me è necessaria, ma non posso dichiararla come necessaria per tutti, o come.. e per le mie immagini che ho prodotto io, non posso dire, ah sì il mio progetto è fatto bene.. comunque, devono vederlo persone esterne cosa trasmette e se trasmette.. ed è comunque molto soggettivo

I: qual' è il pubblico con il quale ti relazioni, con il quale vorresti produrre un impatto, c'è un pubblico specifico oppure il tuo lavoro è rivolto a tutti?

O: ovviamente, secondo me la fotografia è un arte di nicchia, appartiene a un pubblico molto ristretto e... meno realizzi immagini belle, secondo me le immagini belle non sono necessarie, anzi vorrei allontanarmene il più possibile.. perché è di minor interesse, quindi le persone ci si soffermano meno per arrivare da qualche parte...al pubblico al quale vorrei arrivare, vorrei estendere il più possibile, vorrei che... ehmm.. anche mia nonna, che non ha mai visto una mostra e quando mi vede fare delle foto, per lei gioco ancora con le bambole.. vorrei arrivare a quel tipo di pubblico, che non so se è per i ritmi di vita.. che non ha tempo, di fermarsi, comprendere, studiare abbastanza, vorrei arrivare al pubblico a cui apparentemente questo tipo di lavoro non interessa, perché è ovvio che magari, al festival del fotogiornalismo, il 90% dei visitatori sono fotografi o... non penso che anche mia madre banalmente, diche: ah che bello, a Padova c'è questo evento, nonostante mia madre e il compagno viaggino molto, però sicuramente non sarebbe la prima cosa che andrebbero a vedere. Per questo mi piacerebbe che non il mio lavoro, ma in generale.. che le ricerche fotografiche anche dei miei colleghi, ampliarono il pubblico, anche fare un libro fotografico, adesso è un mercato che c'è, ma è molto ristretto

I: Volevo farti altre due domande, innanzitutto, in che modo il tuo lavoro cerca di dare uno sguardo diverso alle trasformazioni sociali culturali che si stanno andando a verificare all'interno del contesto social nel quale viviamo. Qual' è l'impatto che cerchi di dare

O: mah.. in realtà io non cerco di fare niente di diverso, non è che il mio obiettivo era specifico.. non sono andata a studiarli questo fatto già prima, anche perché secondo me ci sono vari livelli di ricerca e tutto è già stato fatto, niente è necessario...per me si potrebbe.. anche se la mia produzione fotografica non è così ampia, quindi ho tanti lavori inediti, però sono meno rispetto agli altri fotografi, che lavorano da più anni.. secondo me non sarebbe neanche più necessario scattare o comunque realizzare immagini, si potrebbero riutilizzare.. anche se questo, ora sta diventato di moda, lo si fa, non perché si crede di farlo, ma perché lo fanno tutti, va, facciamo, non so.. sempre più archivi nelle grandi aziende, si stanno attivando per... stanno arrivando molti finanziamenti.. dove il tema degli archivi sta diventando molto più popolare... Ma... io non avevo intenzioni di.. dare un qualcosa di diverso, anche perché non credo ci sia nulla di diverso nel mio lavoro, parliamo tutti quanti della stessa cosa però.. utilizzando una propria visione, personale...non avevo pretese così grandi di essere diversa o comunque era una semplice necessità

I: Mi piacerebbe sapere, quando hai partecipato al bando del progetto di Sguardi Plurali, che c'era quindi la giuria, avete spiegato le foto e il significato dietro il lavoro svolto oppure le avete solo mostrate

O: abbiamo mandato online il bando, c'era la spiegazione del progetto con 1000 caratteri circa... e poi la giuria ha deciso, è stato comunicato via mail.. però solitamente anche agli altri concorsi di fotografia ai quali ho partecipato, anche senza covid, mandai l'application e poi ti fanno sapere, non ti dicono: questo funziona e questo no.. anche perché solitamente sono persone molto impegnate, anche la giuria con Monica Poggi.. hanno applicato molte persone e sarebbe strano dover spiegare a tutti ciò che funziona o meno, si andrebbe a creare una dinamica strana

I: il tuo progetto ha comunque avuto un impatto, perché sei arrivata tra i tre finalisti del concorso; quindi, ha comunicato qualcosa di trasformativo con il tuo progetto

O: forse perché non sono stata così diretta, ne ho parlato in maniera indiretta.. se guardi queste fotografie senza nessuna descrizione capisci qualcosa, ma potrebbe essere una cosa qualsiasi...

I: prima di passare alla fase conclusiva, mi piacerebbe sapere se hai voglia di aggiungere qualcosa di relativo agli aspetti della tua vita, del tuo percorso, del progetto presentato di cui abbiamo accennato o non abbiamo trattato e che ritieni importanti?

O: no

I: allora passerei all'ultima parte dell'intervista. I ragazzi del secondo anno di Scienze Sociologiche nel secondo semestre possono scegliere un laboratorio col quale mettere alla prova ciò che hanno studiato durante i corsi di metodologia. Alcuni dei ragazzi hanno scelto il laboratorio inerente ai Focus Group, un metodo qualitativo che viene adoperato per avviare una discussione di un piccolo gruppo creato ad hoc con uno scopo preciso, quello di generare dati utili in grado di rispondere alla domanda di ricerca. La tematica che è stata presentata quest'anno era relativa al Fotogiornalismo e trasformazioni socio culturali in merito all'argomento delle migrazioni e quindi discutendo anche sulle vostre immagini hanno cercato di fare emergere emozioni, punti di vista relativi a ciò. Per quanto riguarda le tue foto utilizzate durante il FG sono emersi distinti elementi come: la nostalgia, relativa all'abbandono del proprio paese d'origine, il congelamento del tempo, relativo alla casa, valige, coperte, quindi di vari oggetti che sono stati lasciati, la tradizione relativa alla casa, la quale ha ricordato a molti la casa della nonna con le foto, il luogo dove passi il fine settimana, un luogo ricco di ricordi familiari e di unione, e il sentimento della solitudine e assenza relativo alle foto del passato che hanno evocato questi sentimenti, come il fatto di tua mamma che è dovuta emigrare per motivi economici per garantirti un futuro migliore. Questo è quanto emerso in breve dalla discussione che si è tenuta in aula. Ora mi piacerebbe sapere un po' che effetto ti fa conoscere ciò che gli altri hanno percepito dal tuo progetto e se era qualcosa che ti aspettavi, oppure l'impatto che volevi dare era diverso e non è stato ben percepito

O: in realtà mi sento molto emozionata, perché non mi sarei mai aspettata che il mio lavoro sarebbe stato studiato e... non so, mi fa un impatto strano, sono molto emozionata rispetto ciò.. e .. non avevo aspettative su cosa sarebbe stato percepito.. nel frattempo, mi sono scritta le parole che mi hai detto: nostalgia, congelamento nel tempo, solitudine e assenza e.. no, forse non trovo niente di sbagliato, non.. io non ho pensato a tutte queste cose, ma semplicemente perché non ho pensato a delle parole in cui definire le foto.. ehmm.. trovo che in qualche modo sia tutto giusto, ben percepito.. non so, forse è anche per questo che mi sento emozionata

I: diciamo che durante il FG le tue foto sono state più complesse da incorniciare nella domanda iniziale, relativa alle trasformazioni e forse è proprio per questo, che magari mm.. razionalmente era più arduo esporre un significato. Per questo, i ragazzi/e hanno cercato di

mettersi nei tuoi panni, cercando di capire cosa significa lasciare la propria casa, le proprie radici, per spostarsi verso uno stato distinto di cui non si conosce la lingua o la cultura. Trovarsi da soli, migrare per necessità, dove il viaggio, lo spostamento, almeno per gli europei ora come ora viene percepito distintamente. Quindi le foto hanno scaturito sentimenti profondi

O: ti ringrazio molto.. ma i ragazzi che età avevano?

I: avevano sui 21 anni

(ringraziamenti)

Danielle Souza da Silva:

I: grazie di aver accettato la mia richiesta per svolgere questa intervista dialogica. Ti spiego un attimo come andrà a svilupparsi il tutto. Il mio progetto di tesi si incentra sul tema del Fotogiornalismo, migrazioni e trasformazioni sociali con un capitolo incentrato sul Progetto Sguardi Plurali. Ti farò delle domande per capire da dove nasce la tua passione per la fotografia, il tuo percorso, quali erano gli obiettivi, per poi passare a una fase centrale, cercando di capire anche il significato dietro le fotografie e una fase conclusiva per quanto riguarda un laboratorio svolto con i ragazzi del secondo anno di Scienze Sociologiche dell'Università di Padova in merito alle trasformazioni socio-culturali, dove i ragazzi hanno adoperato le vostre fotografie per discutere di temi attuali, per poi spiegarti ciò che è emerso, cercando di capire se era in linea con la tua visione del progetto.

D: sì, sarebbe interessante quello, sono proprio curiosa

I: prima di iniziare mi piacerebbe sapere come sei venuta a conoscenza del mondo della fotografia, cercando di capire da dove partono i tuoi stimoli iniziali

D: allora nel senso che un po'... mm.. sin da piccola sono stata abbastanza creativa, mi piaceva molto disegnare, l'arte e così poi banalmente quando ero più piccola, a volte i miei genitori quando andavo in gita, mi davano la macchina fotografica e.. io stavo tutto il tempo con essa, l'avevo attaccata a me ogni istante, mi ricordo che sono andata anche a Roma in gita, quando ero alle medie e.. poi quando ero tornata mi dicevano: Danielle è come i cinesi, sempre attaccata alla macchina fotografica.. stereotipi questi.. eh.. e poi ho scoperto sempre in quel viaggio a Roma, c'era un momento in cui, non so per qual motivo, la macchina, o non funzionava o non riuscivo a ... con le conoscenze tecniche di allora a catturare quel momento lì. Mi ricordo che ho pensato: *prenderò quella fotografia con la mia mente* e.. l'ho presa, ho chiuso gli occhi proprio come fa la macchina fotografica quando chiude. E da allora ho sempre questa immagine.. mi sembra fosse un.. tramonto a Roma, in realtà era il tramonto a Piazza del vaticano, mi ricordo ancora l'immagine così scattata con i miei occhi, quindi.. penso da lì.. non avevo la consapevolezza che sarei diventata o piaciuto diventare una fotografa, ma già lì avevo.. era un mio modo di come dire, catturare i momenti.. ancora oggi mi ricordo quell'immagine. Poi sempre crescendo, a me piace molto anche il cinema e guarda caso i protagonisti si avvicinavano al mondo della fotografia e... era un modo.. nei film trovavo degli elementi sempre.. poi ho scoperto dopo che guarda caso, le cose che mi interessavano, mi dicevano qualcosa su di me.. dopo le superiori sono andata in Inghilterra a fare la ragazza alla pari e in Inghilterra agli inglesi piace molto la fotografia e per qualche motivo hanno tante associazioni di fotografia e nei mercatini telefono molte macchine fotografiche vintage. Infatti, ci sono molti fotografi britannici e lì.. diciamo che per un po'... e lì, mi sono riavvicinata per puro caso al mondo della fotografia e con i soldi guadagnati mi sono comprata la mia prima macchina fotografica, una Reflex e lì... mm.. poi è stato un percorso sempre.. per diversi motivi non mi sono mai.. non ho scelto una carriera artistica e... per essere più sicura economicamente, anche se non è detto che con la mia facoltà di adesso di dia uno sbocco lavorativo, anche se ce ne si rende conto dopo.. vabbè.. un po' per altri motivi quali sicurezza.. mi sono persa un attimo.. (pausa 6 sec) poi ho incontrato per puro caso in un tram.. c'era una ragazza che stava studiando.. ed essendo molto curiosa, mi sono messa a vedere, anche se è poco rispettoso della sua privacy, comunque lei stava studiando qualcosa che centrava con lo sviluppo e le cooperazioni internazionali, allora le ho detto: interessante, quello mi interessava anche prima, allora lì mi è venuta l'ispirazione di studiare Sviluppo e Cooperazioni Internazionali, che è il corso che faccio attualmente, e ho pensato che in futuro avrei potuto unire le due cose.. potrei seguire una carriera fotogiornalistica o giornalistica, allora non sapevo molto bene ancora, ma ho trovato ispirazione a Londra per queste due cose.. poi sono tornata in Italia, ho iniziato l'università, mantenendo le due cose, andare all'università e lavorare e la mia passione per la fotografia.. finché non ho deciso: *voglio fare qualcosa di più serio e cimentarmi in qualcosa di più serio..* comunque, fino ad allora ho sempre scattato foto, ma non con l'idea: faccio un progetto specifico ehm.. sono state un po' le tempistiche. Quando ho pensato: mi piacerebbe lavorare su un progetto e fare qualcosa di specifico, per fare qualcosa da poter costruire una carriera e dopo l'università cominciare a studiare fotografia, in quello stesso momento è capitata a caso l'occasione e sono venuta a conoscenza del bando di FIERI e io ho detto: ok un incentivo in più, era interessante il tema, guarda caso io sono di seconda generazione e a Bologna faccio parte, anche se adesso un po' meno, perché cerco di ridurre le attività, ma ho fatto associazionismo, partecipando a queste associazioni dove c'erano altri ragazzi di seconda generazione e in cui si facevano diversi talk e attività anche in ambito di progetti europei, quindi diciamo che dal punto di vista più... ero informata su questi argomenti, allora mi sono detta: *ok mi interessa poter partecipare a un bando così perché riunisce due dei miei interessi più prevalenti nella vita..* e quindi lì in realtà, come spiegato anche l'altro giorno, io avevo già delle foto perché ho scattato delle foto.. banalmente, avendo un background migratorio, riguardavano quel tema lì.. e non è che le avevo scattate, negli anni prima, ma senza l'intenzione di farne un progetto.. la progettualità è nata proprio dall'aver scoperto il bando che da prima.. forse è nato prima, ma ne ero meno consapevole... col bando gli ho dato una forma, che forse c'era già prima... quindi così, ho messo le foto assieme, ho fatto il progetto, ho cercato di raccontare ciò che ho raccontato e così è nato

I: questo è il primo progetto che hai presentato, o in precedenza avevi svolto altri progetti?

D: no, è stato il mio primo

I: c'erano delle urgenze sulle quali sentivi l'importanza di focalizzarti?

D: sì esatto, mi sembrava un buon punto da cui partire, perché mi interessava, ne parlavo già di frequente e poi... è nata dal desiderio.. se all'inizio volevo fare la fotogiornalista e andare all'estero, poi negli anni ho detto: *no forse mi piacerebbe molto raccontare le realtà dove sto io*. Quello che c'è attorno a me e non per forza andare e raccontare... in futuro magari, ma per ora ritengo importante raccontare cose che sono prossime, locali. Questa è una tematica molto sentita, di cui si parla molto nei telegiornali, non solo nel festival e a Padova, ma anche in generale.. perché a breve ci saranno, se ne parlerà a livello politico

I: come mai hai deciso di porre come titolo del tuo progetto Diario di bordo?

D: allora, diciamo che io vengo da.. la mia città natale è nel nord-est del Brasile, città di pescatori e marinai, ci vengono tanti marinai da vari luoghi e penso che ho cercato semplicemente di... ogni tanto penso che sia nata più come una metafora, in un'altra vita avrei fatto il marinaio o il pirata, mi sarebbe piaciuto.. non so se in questa vita o in un'altra vita io mi senta così?...il mare ovunque io vada... è dove sono nata io, collega tutto.. è sempre nel mare che.. e quindi niente, mi piaceva questo termine

I: a tuo parere cosa rende simili e/o differenti i posti e le persone a te care che abitano in Italia e in Brasile, cosa unisce questi due poli?

D: cosa rende simili queste persone?

I: sì, perché se non sbaglio e correggimi nel caso, in una parte della tua biografia avevi scritto che sono posti e persone diverse che non si sono mai conosciute, ma ciò che li lega sei tu, tu sei il loro fulcro

D: ah sì, quello che volevo dire esempio e... ti faccio un esempio pratico ehm.. quando una volta, ero piccola, non lo so, ero arrivata da qualche anno in Italia e mia nonna, quella adottiva, è strano dire così perché è mia nonna, però lo dico per farti capire che, non è mia nonna di sangue, ma è comunque mia nonna ehm.. una volta mi stava pettinando i capelli, lei è una signora anziana, lo faceva in modo delicato, io ero piccolina, avevo 9-10 anni e mi sono messa a piangere perché le ho detto che mio nonno in Brasile, mi pettinava i capelli nello stesso

modo, molto delicatamente e dolcemente e... tipo li, non so se si capisce il senso, queste cose. Chi lo sapeva che.. loro non si sono mai conosciuti e non si potranno mai conoscere perché mio nonno è morto prima che arrivassi in Italia, mio nonno adottivo non l'ho mai conosciuto, lo conosco tramite le storie degli altri cugini, zii, nonna e quindi nel caso del nonno italiano, non l'ho mai conosciuto, eppure un po' lo conosco, perché sono gli altri che mi parlano di lui, c'è è negli altri che lo vedo, quando vedo il loro affetto lo riconosco.. in quel momento io ho pianto e mia nonna mi ha chiesto: *cosa succede*, poi ha capito.. e gli dicevo: *c'è un legame che è la mia memoria*, non sono venuti a conoscersi, ma lo hanno fatto tramite me.. mi vogliono bene e quello è ciò che volevo dire. Io so del mio nonno italiano, tramite le storie che mi hanno raccontato di lui e del bene che vedo e sento tramite i racconti

I: mi potresti spiegare meglio, quando parli di uno spazio dov'è possibile accogliere tutti e tutte le diversità senza rinunciare alle proprie origini? Spero di aver trascritto giusto ciò che intendessi dire durante il Talk

D: sì, allora, nel senso che ora c'è un forte dibattito sul sistema, non solo per quanto riguarda le migrazioni e le nuove generazioni, ma anche su molte altre tematiche sociali, forse il dilemma dei giorni nostri è l'identità culturale. Vi sono movimenti forti di persone che si raggruppano e rivendicano la propria identità anche con violenza, con atti o parole violenti nei confronti di altri che sono diversi. In questo contesto, frammentato e incerto, quello che chiamano le seconde generazioni.. possono dare l'esempio, essere esempio di come si possono conciliare tutte queste cose, come si può conciliare il fatto di venire da contesti diversi, avere.. per me è stata quasi una battaglia personale che ancora sto giungendo ai termini, perché a volte quando mi dicono: *ma tu sei italiana*, i brasiliani, io soffro un pochino, perché io sono nata lì, ho i miei nonni, so parlare la lingua e.. mi piace molto la cultura brasiliana, e quando vengo, mi dicono: *ti parlo in italiano perché tu sei italiana*, no, cioè no, io sono entrambi; quindi, la discriminazione la soffro un po' ad una parte e dall'altra, ma quando ho imparato a dire: *io mi accetto così* e magari io sono così e sono questo mix e mi presento agli altri non con violenza o volendo che gli altri per forza lo accettino, ma semplicemente: *io sono così e mi accetto con compassione* e so che non posso essere accettata da tutti e non tutti mi vedranno come sono, ma per me è importante farlo... mm.. in questo modo anche gli altri diventano più consapevoli che esistono queste possibilità, che vi sono vari modi di essere e che ovviamente non tutti i giovani/migranti e che hanno origini straniere sono immuni dai pregiudizi nei confronti degli altri.. da parte degli altri e nei confronti degli altri.. anche i ho banalmente dei pregiudizi, non siamo immuni, ne abbiamo molti.. abbiamo pregiudizi anche nei confronti di chi ha pregiudizi su di noi.. è una situazione che difficilmente arriverà a essere neutrale, quindi.. forse ora sto divergendo dalla domanda iniziale... cerco di rispondere più specificatamente alla domanda iniziale.. per il fatto che è difficile raggiungere un giorno in cui avremo giudizi neutrali, nel senso che non avremo nessun giudizio, anche perché dobbiamo attuare nuove leggi... dove lo stesso linguaggio è categorizzante, quindi dobbiamo superare anche quello, ma comunque, per ora creare degli spazi in cui... si le persone vengano accettate per essere diverse, ma non diverse e uguali a noi, ma anche.. pensa al fatto che spesso anche a Bologna, ci si trova, si parla di politica si fa attivismo e finisce lì, dove Bologna si sa come è.. però poi senti parlare e a volte banalmente: *quelli fuori le province sono bigotti, ignoranti*, un po' è vero, io ci sono cresciuta, ma poi molti mi dicono: *poverina tu sei cresciuta a Bergamo*, si non è stato facilissimo, ma Bergamo mi ha dato la possibilità di... è stato faticoso, ma allo stesso tempo ho dovuto confrontarmi con persone di cui non condivido l'opinione, eppure è stato bello avvicinarmi ad alcuni di loro, e' ovvio che con alcuni non voglio averci a che fare, con violente etc., ma molte sono disposte ad ascoltarci.. a parlarne dall'alto della loro ignoranza.. è che a volte si creano queste situazioni in cui sia una parte che l'altra ha pregiudizi, ignoranti e comunisti, quindi... il cambiamento non si può ridurre a: *dobbiamo accettare tutti*, non dobbiamo ovviamente accettare le idee di tutti, non va tollerato tutto, ma allo stesso tempo, è importante parlare con le persone, dandogli importanza, perché ora, specie le persone di provincia, stanno soffrendo, perché vogliono sentirsi anche loro... tutti gli esseri umani vogliono sentirsi validati per ciò che siamo, vivere una vita dignitosa quando queste condizioni non si verificano per tutti, succede che una parte odia l'altra e poi subentrano le forze politiche che cercano di controllare la situazione mettendo l'uno contro l'altro, per la solita guerra tra i poveri... architettata da poteri forti che ci lucrano.. mentre noi dal basso dovremo iniziare a fare l'opposto, non sempre una controazione, non sempre andare contro il politico, ma cercando di creare una nazione in cui le persone si sentano accolte e dar voce ai loro bisogni, non in maniera violenta.. è importante dare spazio alle persone, perché possano manifestarsi per quello che sono.. e pensando alla mia vita, alle mie esperienze in una cittadina fuori dalla provincia di Bergamo, ogni tanto sono fiera di me stessa, per quanto riguarda quelle occasioni in cui ho avuto e ho fatto notare a qualcuno.. senza dire: sei un ignorante, ma per esempio: *guarda che c'è quest'altro modo di vederla, anche tu potresti avere la stessa problematica*, e tutto ciò dialogando e niente.. per quello la mia esperienza a Bergamo è stata molto importante

I: secondo la tua esperienza diretta, è stato complesso vivere questa dualità. C'è stato uno scontro tra le due culture o sei riuscita a trovare un equilibrio tra queste due parti del tuo essere?

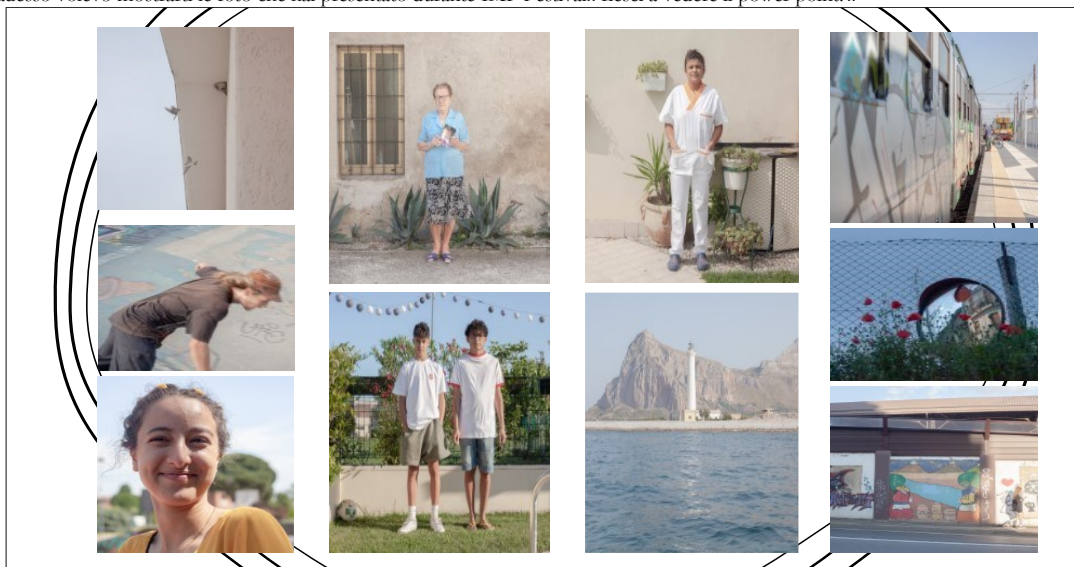
D: ehm.. diciamo di sì soprattutto in adolescenza hai uno scontro.. in adolescenza cominci già a scontrarti di più rispetto a quanto sei bambino.. quando sei adolescente inizi a scontrarti con il mondo, e diventa un problema... io sono un rametto in mezzo a questo mondo e... chi sono.. e nel... non mi piace dire che la mia infanzia è stata più difficile per quello, ma è un elemento il fatto di essere nato in un altro posto è un elemento di crisi identitario che scatta nell'adolescenza e.. è stato un fattore decisamente importante.. e altri ragazzi ne hanno avuti altri... poi nonostante il fattore.. l'elemento immigrazione io avevo anche il fattore caratteriale.. avevo un carattere mio, mi ricordo per esempio.. una mia fatica è stato il fatto che io d'adolescente ero timidissima, non parlavo.. stavo male nelle situazioni sociali e tipo.. per esempio, anche con i miei amici era un elemento che si vedeva.. c'era quella aspettativa: *io devo essere brasiliana*, e quindi devo essere super espansiva, sempre a parlare, sempre.. adesso di più.. lo sono, però ehm io ero timida, e non ero timida perché ero italiana brasiliana, ero timida perché ero Danielle e poi c'era il fatto che volevo essere anche più simile ai miei amici italiani, perché mi veniva sempre ricordato: *Danielle, tu sei così, hai la pelle più scura* e tutto quanto.. ehm.. soffrivo queste cose, e allora ok, non sono né abbastanza brasiliana, né abbastanza italiana, non sono abbastanza c'è.. però ecco.. con molta fatica e coraggio c'è l'ho fatta.. ok, probabilmente non sarai mai del tutto né l'uno né l'altro, però è bello che posso scegliere.. ad esempio, andare in Inghilterra e dagli inglesi imparo ad essere più gentile o il modo di parlare.. vado in un posto e raccolgo degli elementi, e sono più critica.. allo stesso tempo, capisco che è molto banale il modo di vedere, ah questi sono peggio o meglio di noi, no, questi sono questi. Loro sono loro, io sono io, a volte abbiamo cose in comune a volte no, a volte una persona mi verrà a dire: *si tu sei brasiliana*, perché a me capita spessissimo. Se a me lo chiedessero: tu sei brasiliana, oppure no no, per me tu sei italiana.. quindi ormai io sono: *ok decidete voi*, non.. nel senso che all'inizio mi dava fastidio che fossero gli altri a decidere sulla mia identità invece di interpellarmi e chiedermi: *Danielle come ti senti*, ora è più.. non mi interessa, perché se fossi più una cosa l'altra, gli altri vedrebbero quello.. che rispecchia le loro insicurezze, paure o aspetti positivi.. quindi ehm.. è stato un aspetto cruciale appartenere a due culture, che però mi ha dato.. è stato faticoso all'inizio, ma poi è stato anche un gran punto di forza, però non da dire: io ora sono meglio di quel ragazzo che.. è nato in Italia da genitori italiani o una persona che parla una sola lingua, ma dal punto di vista che questa dualità mi ha permesso ora di vedere gli altri, il mondo come un posto pieno di diversità e .. che presenta lati positivi, come critici e che dialogando tra questi due si può si può migliorare, evolvere.. e sì, questo

I: secondo il tuo parere personale, quindi anche secondo le esperienze che hai vissuto in prima persona, le persone attorno a te possono comprendere le difficoltà a cui i giovani di seconda generazione vanno incontro o comunque si va a creare una barriera che in qualche modo impedisce di comprendere ciò che le seconde generazioni vivono

D: mm.. no, non sempre le persone.. lo dico per esperienza personale, nel senso, per esempio.. banalmente, io ho un'ansia assurda quando devo viaggiare e passare i controlli, non perché mi sia mai successo niente, ma perché è successo.. sono successe storie brutte di discriminazione a mia mamma, quando è arrivata in Italia, a delle mie amiche brasiliane... e quindi a me un po'.. poi io sono andata a leggermi tutte storie di discriminazione, e adesso ho il terrore.. quindi a me viene un gran ansia quando viaggio.. poi sono una persona ansiosa di per sé, quindi per esempio il mio ragazzo è svedese, e gli voglio un gran bene.. però per esempio una delle ultime volte io gli scrivevo: *dammì l'indirizzo di casa tua*, perché a volte te lo chiedono.. ti chiedono dove vai a stare.. e lui: *perché, tanto ti vengo a prendere e andiamo a casa..* ed io: *no, devi darmi l'indirizzo*, e lui non capiva queste cose.. non capisce perché mi agito così tanto e voglio essere sempre lì.. la prima che entra ai

controlli e che esce dall'areo.. questo è un aneddoto semplice.. lui non capisce perché è europeo, è tranquillo.. oppure magari vedo ... poi dipende a generazione a generazione.. non tutte le seconde generazioni per esempio.. mio fratello è di seconda generazione, ma già è diversa la storia, perché è 'più' piccolo di me e nato in Italia.. io, per esempio, sono migrata con mia madre e da piccola già avevo a che fare con questioni burocratiche e.. dovevo fare da traduttore, all'inizio ero io più.. ora mia mamma con mio fratello piccolo ha avuto meno difficoltà a relazionarsi con le mamme italiane, come invece prima era più difficile perché non sapeva la lingua e quindi ero io.. molto spesso.. forse tu lo saprai.. che a volte i giovani di seconda relazione si trovano ad assumersi responsabilità anche a una giovane età e questo porta a responsabilizzarsi di più e.. io lo noto a volte che in certe cose sono stata più responsabile dei miei coetanei.. poi l'ho avuta anche io la fase in cui ero stupida, ma in alcune cose sono stata più sul pezzo e lo noto che gli altri, soprattutto i coetanei non lo percepiscono sempre che tu hai avuto delle responsabilità in più rispetto a loro, dove a volte eri tu che dovevi prenderti quasi, non cura del genitore, ma eri tu che dovevi fare per il genitore.. mentre magari gli altri ragazzi erano i genitori che facevano per loro le cose.. perché anche fino a poco fa.. quando facevo le cose era difficile che mia madre sapesse tutto e fosse in grado di seguirmi in tutto, soprattutto per la lingua; quindi, c'è questa cosa che gli altri non capivano e io mi sentivo più.. svantaggio in alcuni lati.. avrei voluto che fosse stato più il contrario.. poi non è così, perché mia mamma ha fatto dei grandi sacrifici per... permettermi di essere qua e darmi un futuro migliore, anche solo accettando di venire qui e stare lì.. in un paesino della provincia bergamasca.. e.. quindi le sono grata, ma c'è questa differenza.. che magari, c'è...? o meno è quello, poi non lo so, gli altri, non capiscono il... saper vivere ed essere più di una cosa allo stesso tempo.. o capire che per esempio la mia persona, io.. ho molte più personalità, non è un disturbo, ma è il mio.. per esempio, quando parlo portoghese con brasiliani io sono.. ho un carattere.. come se avessi un altro carattere... quindi sì, ci sono delle cose che gli altri non percepiscono, però a volte se glielo spieghi, gli altri sono molto curiosi di saperlo e non per forza sempre in negativo

I: adesso volevo mostrarti le foto che hai presentato durante IMP Festival.. riesci a vedere il power point?..



D: sì

I: volevo chiederti se potevi raccontarmi, attraverso il filo conduttore che lega le varie fotografie del tuo lavoro che hai denominato Diario di bordo, cosa significa per te il termine viaggio e la parola casa

D: ehm.. allora.. un secondo.. (pausa di 10sec).. ho preso anche io la slide perché qui non sono nell'ordine, ma giusto perché.. ho alternato i ritratti delle persone alle immagini che erano più simboliche e metaforiche.. ho cominciato con la foto di mia madre, perché è cominciato tutto con lei.. la scelta di migrare l'ha fatta lei e siccome ero minorenni l'ho seguita e diciamo che la sua scelta di vita, ha influenzato la mia.. e non è stata una scelta egoistica, l'ha fatto anche per me.. quindi ho deciso di cominciare da mia madre, perché è colei che ha deciso tutto.. e diciamo che con lei... È iniziata anche.. non lo so, anche.. anche se quando ero piccola io, mi sa che avevo sofferto un po', ero un po' arrabbiata con mia mamma perché avevamo lasciato da mia nonna, stavo bene lì.. quando siamo arrivate in Italia io ero arrabbiata.. nel senso.. infatti, avevamo una relazione poco affettiva.. lei faceva questo per me, anche per lei, ma per noi e... io da piccola non lo vedevo che lo stesse facendo per noi, anzi, tu mi hai tolto da casa mia, io stavo bene lì.. però allo stesso tempo, quando sono arrivata in Italia, mia madre è sempre stata la mia casa e quindi anche il concetto di casa, non riguarda solo il posto dove abito fisicamente, ma anche le persone. Sin dall'inizio, sin da piccolo ho sviluppato questa idea che casa, sono più le persone che i posti, e banalmente ovunque vada riesco ad adattarmi velocemente ai contesti e ai posti, ma basta che vi sia una o due persone con cui ho una familiarità o posso svilupparla, e tutto ciò è partito con mia madre.. per me io, nonostante fossi arrabbiata con la sua scelta, per la sua scelta, allo stesso tempo, lei era casa.. poi lei ha fatto molta fatica, molto molto più di me a adattarsi al nuovo contesto.. e per un po' è stata ferma perché a molti migranti, soprattutto di prima generazione capita la fase di depressione e si sentono molto male, cioè... poi immaginati, con una bambina piccola è andata via e non c'era più neanche sua madre ad aiutarla non c'era più la rete di supporto che aveva in Brasile o semplicemente gente che parlasse la sua lingua e... nonostante la famiglia paterna, è sempre stata da subito molto accogliente... lei ha avuto più difficoltà perché aveva già formato, l'aveva già una famiglia prima.. poi dipende dal carattere.. ma per vari anni ha fatto molta fatica... c'è mi ricordo che lei stava male.. succede molto spesso che ai bambini che magari i genitori... che migrano stanno male e tu devi fargli anche da.. quasi supporto.. devi quasi smentirgli le loro.. i loro pregiudizi.. dicendogli: *no mamma, tu devi provare a fare le cose, devi parlarci.. so che gli italiani non sono brasiliani, però non è vero che non vogliono fare amicizia con te... sono diversi, però noi siamo qua e dobbiamo accettarli come sono.* Per me era più semplice accettare questa cosa rispetto a lei.. quindi ti trovavi a dare supporto al tuo genitore, e a volte è difficile vedere il tuo genitore giù perché, che sta giù.. però poi si è ripresa e ha iniziato a ambientarsi, ha ripreso gli studi, cominciato a lavorare e... anche lì all'inizio non aveva molto coraggio, perché abitavamo in un paesino dove le donne quasi non fanno, le donne sono ancora ferme.. la società era ancora ferma a quell'idea che la donna deve prendersi cura del marito e della casa.. poi lei ha sempre sofferto le critiche per il fatto di essere brasiliana, perché le mamme brasiliane sono più dirette e dure, ma anche libere, mentre le mamme italiane.. vedi questi sono pregiudizi, non tutte... ma sono più protettive e quindi ha iniziato a pensare: se mi metto a studiare con due figli, chissà cosa penseranno... e io le ho detto: tu devi farlo e basta.. e poi anche se hai 40 anni, devi farlo, perché ti aiuterà a stare bene.. forse non le ho detto proprio così, però le ho dato coraggio e alla fine ha iniziato a lavorare.. ed ora a volte mi parla in italiano e a me dà fastidio.. no, tu devi parlarmi in portoghese, quindi ha fatto un bel cambiamento.. e poi niente, c'è la casa di Quintano, che all'inizio non mi piaceva più di tanto, non era casa mia e... niente quello è un luogo più fisico, nel quale ho sempre fatto un po' fatica ad abitare, perché era tutto diverso, e il paesino mi è sempre stato stretto, ma dall'altra mi piaceva molto la mia casa perché era immersa nella natura e alla campagna.. noi diventiamo anche l'ambiente in cui viviamo.. per esempio, io ora faccio molta fatica a vivere in città

perché ci sono troppi rumori, mentre stavo meglio, nella mia casa in campagna anche se i miei sogni erano di andarmene, però mi manca la mia casa in campagna. ehm.. mi manca anche la campagna in sé.. io venivo da una città grande in Brasile, poi mi sono trasferita in campagna ed ora. Mi sento più campagnola rispetto una persona nata in una metropoli. Poi ci sono i miei fratelli, noi non siamo cresciuti tutti assieme, perché Danilo è rimasto in Brasile.. la mia storia è un po' complicata.. Federico che è quello a sinistra è nato in Italia nel 2006, quindi italo/brasiliiano, capisce benissimo il portoghese, ma per qualche motivo si vergogna e quindi non lo parla.. però lo capisce perché se parliamo di lui è sempre.. c'è lo sa e si offende.. l'altro è venuto a vivere con noi più di recente, anche se ho sempre mantenuto i contatti, e quando andavo in Brasile ci vedevamo e passavamo tempo insieme. È anche particolare il fatto che io.. ho dei bei rapporti con entrambi, tra di loro invece è più difficile, per la differenza culturale.. mentre io sono nel mezzo tra entrambi, loro sono molto distanti anche culturalmente e.. parlano entrambi italiano.. però non so per mio fratello più piccolo (Federico) com'è stato e... ricevere un altro fratello, perché non ne parla molto, è un adolescente.. e in quella fase lì, non si esprime, però volevo presentare i miei fratelli perché rappresentano il mio essere in mezzo, sempre.. tra due culture, persone.. mi sento sempre così.. quasi a fare un lavoro diplomatico tra uno e l'altro. Poi c'è l'immagine degli uccellini che stanno costruendo un nido, durante il Covid, in quei giorni la ero appena tornata a casa dopo l'Erasmus e c'erano le rondini che stavano facendo un nido, e anche lì è stato un viaggio nel viaggio, perché' ... mm.. è sempre un modo... anche a volte tornando a casa riscopro di.. sentirmi.. riscopro la mia casa e vari modi di sentirmi a casa.. quando me ne sono andata in un'età un po' più adulta, anche se sempre giovane, era perché' volevo trovare un altro spazio in cui sentirmi a casa, non mi sento più a casa con la mia famiglia, perché' abbiamo diversità.. voglio vivere la vita.. non voglio vivere la vita come loro.. quindi andarsene di casa, per poi tornarvi è dire: *ok, me ne sono andata, ho nuovi punti di vista ho altri posti che chiamo casa ora*, ma nonostante questo posto per me sia un po' vecchiotto, ci torno e posso sempre dire che sono a casa, voglio bene alle persone, sono diverse da me...per assurdo la nostra stessa famiglia diventa diversa da noi, diventa un po' aliena.. e le rondini sono una metafora nel.. le rondini più o meno ogni anno costruiscono il loro nido.. è sempre un ciclo, ripetitivo ove ricostruisci la tua casa in modi diversi, con componenti diversi ehm è questo più o meno. Poi c'è mia nonna bergamasca, la mia nonna italiana che è adottiva, ormai è una mia modella, faccio sempre foto a mia nonna perché' l'adoro e a lei piace farsi fotografare.. quindi le ho detto di prendere la foto di miei nonni e li vabbè, come ho scritto nella didascalia, loro non si sono mai conosciuti, ma si sono conosciuti tramite me, come nell'esempio che ti ho fatto prima e... mia nonna nel senso, non è mia nonna di sangue, ma per me è mia nonna.. non ci penso che non sia di sangue.. mm.. quindi, anche lei non ci pensa e mi tratta come un'altra dei suoi nipoti, poi per la distanza non ci vediamo così spesso, purtroppo, però quando trono a Bergamo, una delle persone con cui preferisco passare il tempo è mia nonna, a volte passo più tempo con lei che con i miei genitori, lei è un esempio di quelle persone che vengono da questo posto e in cui... parlano il bergamasco tutta la loro vita e sanno il bergamasco meglio dell'italiano, l'influenza politica è di destra, eppure.. non so se perché' è una donna, ma non ha mai guardato.. nel senso.. è un esempio di come lei vuole bene alle persone e mia nonna è fantastica, perché' pur essendo diversa da lei, i valori sono diversi.. io a volte.. dalle mie parti a Bergamo, c'è l'idea che le donne devono rimanere a casa a curare il marito, fidanzato... per gli altri, da parte mia è stato un gesto coraggioso andarmene.. da sola a fare questi viaggi a sola, prendendo il treno da sola.. una mia zia non ha mai preso il treno da sola, per dirti.. queste cose.. mia nonna essendo pure una di quelle donne... cioè.. avrà preso l'aereo una volta sola con suo marito, nonostante ciò, quando le dico: *nonna, questa è la mia scelta di vita*, lei capisce, magari non condivide del tutto, ma mi vuole bene lo stesso, non capisce tutto, ma continua a volermi del bene e non mi giudica.. inizialmente era più preoccupata, quando le dicevo: *nonna vado in Bulgaria*, e lei: *ma non c'è la guerra* e io le dicevo: *ma no nonna, la guerra è finita...* e finiva lì.. aveva le sue paure, e dopo è cambiato qualcosa anche per lei.. l'incontro con me è stata una svolta pure per lei.. e lei è un bell'esempio di come le persone più... anziane possono.. come.. anche tutti noi possiamo scoprire altre realtà comunicarci assieme, non per forza capirle, ma dire: fin quando non mi stai facendo del male, ti voglio bene lo stesso. Poi la stazione, luogo simbolico.. come l'aeroporto che mi piace da sempre.. luoghi simbolici di chi migra, di chi viaggia e .. sono punti di incontro. Dove quasi non esistono più.. anzi no, esistono varie discriminazioni negli aeroporti, però ciò che volevo dire è che si.. sono simbolicamente... che se ci astraiano dalla loro realtà effettiva, poi diventano luoghi simbolici di incontro, dove le persone si incontrano anche di sfuggita, come se fossimo tante particelle e ... che vanno da una parte all'altra con la propria storia e missione.. quando mi sono trasferita a Bologna mi spostammo molto spesso su a Bergamo, ma dopo un po' ho deciso di andare di meno, perché' il viaggio era stancante, ma non il viaggio in sé, ma il trasportarsi mentalmente da un posto all'altro.. nonostante sia una benedizione il fatto che posso spostarmi tranquillamente da a e trovarmi bene in ogni posto, ma è comunque una fatica, perché' dico: non ci sarà mai del tutto.. esisterà mai un momento della mia vita in cui esisterà un punto in cui... queste persone si trovano in un unico posto, io sto lì con loro e sto bene.. questo a volte è il mio dilemma, il desiderio di combaciare questi posti, ma allo stesso tempo distaccarmi da questi luoghi.. è un conflitto interno che ho, per questo risulta stancante fare su e giù.. perché' a Bologna sono una persona, non cambio completamente, ma posso fare certe cose, a casa sono a contatto con persone alle quali voglio bene, però sono anche un'altra persona.. a volte che bello potersi trovare in questi posti.. rispecchiarsi in posti diversi e allo stesso tempo diventa caotico/stressante come una situazione che puoi trovare in questi luoghi di partenza e arrivo negli aeroporti, stazioni.. dove la gente è stressatissima. Ho poi messo la foto della mia amica Samia, siamo diventate amiche... ci siamo conosciute all'università, a me all'inizio non è che stesse molto simpatica, poi ho cambiato idea e siamo diventate amiche e.. abbiamo cominciato a raccontarci questi aneddoti.. lei mi raccontava aneddoti di quando era in Marocco, e... io di quando ero in Brasile e a volte lei mi diceva cose del Marocco e io le dicevo uguale in Brasile, la stessa cosa.. problemi da terzo mondo che in Italia non possono capire, ma noi che veniamo dai cosiddetti paesi in via di sviluppo, i paesi del terzo mondo possiamo capire, certe cose che sono dovuti a contesti economici e sociali nei quali si creano queste situazioni che a volte sono comiche.. e noi lo capivamo tra di noi.. e siamo così diventate amiche, per me Samia rappresenta un altro... è diventata come una sorella, lei ha cominciato a includermi... io sono curiosa, e mi sono autoinvitata, e le ho detto: *Samia invitami quando fate delle celebrazioni*, volevo andare.. così ha cominciato a invitarmi, ho conosciuto la famiglia, cugini e robe così ehm.. poi è stato bello perché'... io a Bologna sono una studentessa fuori sede e così per me andare là dà loro, che abitano in provincia di Bologna, è bello perché' è come se andassi al pranzo o alla cena di famiglia.. che a Bologna non c'è la mia famiglia e a me piace molto stare in famiglia.. quindi è bello dire: *mi intrufolo nella famiglia altrui*, e vedo lì e poi.. siamo diventate amiche così.. condividendo la nostra esperienza, perché' anche lei è arrivata da piccola, ha condiviso ... il fatto di essersi responsabilizzata tanto, il fatto che ha dovuto supportare i genitori, aver dovuto dialogare e intermediare tra genitori e fratelli minori, tra genitori e l'esterno.. e io in realtà a Bergamo non ho mai conosciuto nessuno così, perché' aravamo davvero pochi, ero circondata da italiani, eravamo pochissimi giovani con cui potevo condividere ciò.. poi arrivata a Bologna ho potuto condividere di più con le persone, tra cui Samia e finalmente posso confrontarmi.. e per assurdo lei non è neanche brasiliana, ma marocchina.. eppure, siamo vicine e niente... Ti dico velocemente quella del ponte di Stalingrado, sono venuta a vivere a Bologna perché' in questa città mi sento molto a casa.. in questa città si fanno, ci sono molte persone di vari posti.. mi sento più a mio agio in luoghi con persone sconosciute.. puoi metterti in un gruppo di persone che non parlano la mia lingua e sto bene, a volte sto meno in ansia rispetto a un gruppo con italiani o/e brasiliani, perché' lì c'è sempre il: *ah ma tu sei italiana oppure ah ma tu sei brasiliana*, mentre se sono con sconosciuti o che vengono da posti diversi, ci sto bene, perché' mi ci ritrovo.. io capisco che questa cosa per alcune persone sembra spaventosa, l'idea di non essere aggrappati a nessuna identità particolare, è quasi come dire: *mi sento persa*, e a volte mi sono sentita persa, ma non lo so... io so da dove vengo e vengo un po' da un mix e mi ci ritrovo più in contesti dove la gente non mi chiede da dove vengo, ma mi chiede come mi sento o cosa sono.. rispetto a: *tu viene da lì e perciò sei così*, non so se mi spiego

I: sì, ti sei spiegata benissimo

D: e poi nella vita... poi c'è la foto del mio ragazzo.. nella vita non succede per caso, ma noi cerchiamo di riprodurre quello che... è già successo nel passato.. e guarda, mia mamma si è andata a trovare uno straniero, e così anche io, e sarebbe quasi.... Per me è la normalità e.. non è così.. eh, sì, ho conosciuto lui e ora stiamo assieme da un po' di anni.. e... anche lì sono andata in Svezia e assurdo, gli svedesi sono altre persone, sono diversi, però ecco... a me.. stii rivivendo questa cosa qua.. quando lui è venuto a stare in Italia per un po' ha fatto fatica a.. c'erano dei momenti in cui stava un po' giù perché'.. nonostante venga dal nord e sempre in Europa, i migranti sono sempre.. soprattutto

quando hanno una certa età soffrono un po', hanno crisi identitarie e robe così.. nonostante piaccia vivere nel posto.. e quella cosa la capivo.. quindi un po' di cose vissute in infanzia le ho rivissute assieme a lui, ma so che non mi spaventa, perché' è una cosa che riusciremo a conciliarci e anche lì sono stata un po' in Svezia.. facciamo un po' avanti e indietro e .. un po' vivo, non mi bastava avere due posti diversi, ora ne ho un terzo, e.. mi piace, ma allo stesso tempo è un po' un dilemma, però vabbè andrà tutto bene, io mi trovo anche bene, ora sto cercando dei motivi per farmi piacere di più la Svezia, non è che mi piace così tanto, però i motivi per cui mi piace sono ad esempio il fatto che la famiglia, la sua famiglia e anche lì e' un altro... sicuramente questo capitolo lo dovrò esplorare più in futuro, però era interessante riportare anche lui, perché' si ripete, quasi per tutti, a volte tendiamo a ripetere gli stessi processi che abbiamo vissuti in passato sia in positivo che in negativo. E niente, l'ultima foto che ho messo è il faro, sono stata in Sicilia, e questo in realtà era anche.. per fare una piccola riflessione sulla situazione attuale che si ricollega a quello detto prima, al contesto attuale che è un contesto in cui si discute tantissimo non solo dei figli di seconda generazione, ma anche sui migranti che arrivano da altri paesi.. da paesi terzi.. siamo nell'Unione Europea che secondo me.. ecco.. all'inizio magari la preoccupazione attuale che riguarda i giovani di seconda generazione è che una volta quando i migranti arrivavano, si pensava che molti la maggior parte sarebbe rimasta giusto il tempo di guadagnare qualcosina per poi ripartire, noi rappresentiamo quelli che non se ne vogliono tornare, ma sì, ma molti di noi non vogliono tornare nei paesi dei genitori o in quello di origine, ma vogliono rimanere, molti hanno la casa, casa loro è qua.. indirettamente c'è molta pausa che queste persone si fermano e perdiamo... la nostra identità.. ed il loro essere diversi possa minare alla nostra.. essere un'unica casa.. alla nostra esclusività o unicità e.. in questo senso, noi come seconde generazioni possiamo offrire uno spunto di dialogo, un... se ci fosse più spazio perché' queste seconde generazioni si raccontino ehm.. è far capire che in qualche modo per quanto sia spaventoso, questa trasformazione.. perché' è istintiva la paura dell'altro, non è una cosa da condannare a prescindere, è da capirla.. è un fattore biologico di sopravvivenza, che dobbiamo però superare, perché' è vero che siamo animali, ma siamo anche dotati.. abbiamo uno strumento utile che si chiama coscienza e che possiamo usare per uscire dalla caverna e.. migliorarci e quindi mi questo senso spero che le seconde generazioni possano calmare queste ansie e dire.. ma anche allo stesso tempo.. non solo le seconde generazioni, ma anche la società diciamo che.. deve esserci un incontro tra i due in cui, c'è lo scontro... e da questo scontro possono nascere opportunità per procedere verso il cambiamento e .. io credo che tutti quanti abbiamo bisogno di una terra ferma, è sempre una metafora.. dal punto di vista letterale ci sono proprio i migranti che cercano di attraversare il mare, venire qua e rischiare la loro vita.. per venire qua.. perché' c'è l'ideale della civiltà europea.. non è proprio colpa loro se gli europei sono andati là e gli hanno detto che sono i migliori e... quindi niente... queste persone vengono qua per cercare una sicurezza, ma anche metaforicamente.. mmm.. viviamo in questo.. nei tempi di oggi, che sono molto caotici, burrascosi e tutti abbiamo bisogno di un luogo sicuro dove fermarci e restare.. credo che tutti ne hanno bisogno.. chi di più chi di meno.. e vi sono differenze, perché' non siamo tutti nella stessa barca.. alcuni sono dei barconi, altri negli yacht.. fino a quando non saremo in grado di ascoltarci, creando spazi che diano alle persone di evolversi per ciò che sono e accettarsi.. che non è solo dire: *tu vai bene perché' sei così*... va bene essere diversi, anche quello a volte.. non mi piacciono neanche i discorsi sul dobbiamo essere diversi perché' li poi si cade nella banalità.. come se non andasse bene.. cioè... questi sono altri discorsi.. dicevo, ritornando a quello che.. niente, con l'ultima immagine volevo solo dare.. offrire un pensiero anche a queste persone che... volevo riflettere sulla situazione attuale

I: benissimo. Volevo oltretutto chiederti, mmm... in che modo il tuo lavoro cerca di dare uno sguardo diverso sulle trasformazioni socio-culturali che si manifestano all'interno del contesto sociale?

D: allora.. in qualche modo si ricollega a quasi tutto ciò che ho detto finora e.. la mia esperienza è che ... raccontando quella che è la mia esperienza.. in un modo.. non so... semplice, anche se a volte non lo è, perché' ho usato delle metafore che anche per gli studenti... a volte è difficile cogliere i punti.. comunque, ha aperto una riflessione ed è bellissimo, la mia speranza è che... mmm.. semplicemente... (pausa).. devo pensarci bene a questa cosa... io spero che con questo progetto e poi con lavori futuri.. il mio obiettivo è quello di raccontare la mia realtà e quella di persone che hanno un vissuto simile al mio e presentarla in un modo che sia meno filtrato dai.. dalle argomentazioni politiche.. nel senso.. è ovvio che la vita ha del politico.. non posso sradicare del tutto la mia esperienza personale dal politico, in cui mi ritrovo a vivere, perché' il processo politico ha influenzato il mio percorso.. ma spero di fare.. non voglio distogliere il mio racconto totalmente dall'analisi politica, ma più dalle manipolazioni di tipo politico che vogliono presentare una determinata realtà per portare avanti una loro idea... una loro campagna per ottenere consensi.. a me non importa, perché' mentre la politica è un gioco, perché' giocano sulle vite nostre... noi nel nostro piccolo, ci troviamo a rinunciare.. a certe cose, dobbiamo adattarci a questi parametri e al modo in cui funzionano le cose e questo gioco ha un'influenza sulla mia vita e sulla vita altrui e non voglio stare a questo gioco.. perché' la nostra vita non è qualcosa su cui scommettere elettori o soldi.. e spero di poter parlare.. voglio parlare a persone come me che fanno fatica a sentirsi rappresentati o a capire.. è davvero importante.. quando sono andata in Bulgaria, ho conosciuto una persona cresciuta in America, che era bulgara, è tornata in Bulgaria a 40 anni e con lei ho condiviso le mie paure di tornare in Brasile e sentirmi diversa.. lei mi ha consolato dicendomi: *no, guarda, io sono tornata in Bulgaria e mi hanno accettata seppure io parlo più l'inglese che il bulgaro..* e abbiamo parlato e avuto uno scambio, e per me in quel momento sentirmi rappresentata da una persona più grande, che aveva un'identità più costruita, ha fatto del bene e mi ha ispirato e ha ispirato il percorso che sto facendo pure ora.. e spero di poter fare lo stesso per altri e, ma anche di poter parlare con altri.. ..italiani.. gli altri... non italiani.. gli altri che queste cose non le hanno presenti.. perché' penso soprattutto che adesso.. voglio presentarmi come Danielle, guardate che non vi mangio e non faccio paura a nessuno.. e spero di poter coinvolgere più persone possibile, senza forzare nessuno... ecco la mia intenzione non è di coinvolgere nessuno, perché' non ho bisogno di voti.. non devo convincere nessuno, semplicemente: io sono qui, e sono una persona normale come voi altri, ma la mia normalità sì.. è un po' diversa.. e non sono qui per minacciare la tua normalità.. non voglio minacciarvi.. voglio che la mia esistenza, come quella degli altri sia riconosciuta.. non più come una minaccia alla tua esistenza... perché' noi possiamo trovare perfettamente al di là di ciò che ci fanno credere.. un modo per convivere senza che l'esistenza altrui, sia una minaccia alla propria.. ma un modo n più per confrontarsi, arricchirsi, migliorarsi e aiutarsi a vicenda, partendo dall'altro.. non so se hai capito, ma sono scettica nei confronti della politica.. e penso che possiamo, dal basso possiamo aiutarci e.. perché'.. magari assieme possiamo superare i traumi della storia.. io vengo da un paese che è stato colonizzato e che ancora vive quei traumi.. e molte persone ora stanno arrivando in Italia da paesi colonizzati da altri paesi europei e... adesso ci troviamo noi, gli ereditieri dei colonizzatori e colonizzati a confrontarci e... tra di noi e spero che si possa costruire un dialogo, senza sensi di colpa, ma... che questi traumi storici possano essere superati assieme e trasformarci come società italiana e poi nel mondo.. nel mio piccolo, è un'ambizione grande, ma nel mio piccolo, spero di poter influenzare qualcuno

I: ora ti spiego un po' cos'è emerso durante il dibattito che si è andato a sviluppare nel FG, riguardo alcune delle immagini che sono state prese dai vostri lavori.. inizialmente per i ragazzi è risultato più complicato riuscire a comprendere il significato celato dietro le foto, dove il tema riguardava le trasformazioni socio-culturali inerenti al tema dell'immigrazione. Delle tue foto hanno discusso molto di tematiche inerenti alla multiculturalità che è molto presente all'interno del nostro contesto sociale, e anche grazie alle didascalie poste sotto ogni fotografia, hanno parlato delle difficoltà che si possono sviluppare maggiormente all'interno delle città di provincia, dove troviamo molti anziani che fino a quel momento non erano entrati in contatto diretto con stranieri in quanto vi sono comunità più piccole di immigrati, o del fatto che vi sono determinate visioni politiche- magari di destra che influenzano il pensiero della comunità- oppure dell'utilizzo costante della televisione nella quale vengono fruite immagini o storie stereotipate che creano preconcetti sul migrante il quale viene incornicato come ladro, disperato, pericoloso. Mentre nelle province, troviamo famiglie con background socio-culturali diversificate, all'interno delle quali possiamo trovare un maggior dialogo o comunque discussioni inerenti a tematiche specifiche che producono maggior interazione. Successivamente hanno parlato anche delle trasformazioni che si sono andate a sviluppare dal punto di vista ambientale, dove hanno parlato dei papaveri, che vengono ripresi in una delle foto che hai esposto... in questo caso si sono focalizzati sul fatto che il papavero non è nostrano, ma è stato importato grazie alle migrazioni... E... questo evidenzia come la storia del mondo e ciò che al momento possediamo siano dovuti ai continui flussi culturali, dovuti all'immigrazione di persone e prodotti, che col tempo hanno creato e plasmato la società nella quale viviamo

D: poi per assurdo i papaveri sono diventati simbolo di liberazione, li vedi anche... le cose da fuori possono diventare parte di noi

I: hanno parlato anche delle discriminazioni che si vanno a sviluppare e le etichette che andiamo a porre su specifiche categorie sociali, le quali vengono prodotte da preconcetti inerenti a differenze somatiche. Pensiamo a ciò che sta avvenendo ora in Ucraina e al fatto che tutta l'Europa si sta mobilitando per aiutare a combattere Putin. Molti popoli si sono lamentati in quanto nel mondo vi sono diverse guerre, eppure non è mai stata data questa importanza o non vi è stato un responso così immediato. Quindi in alcuni casi si pensa che vi sia sempre una base razziale che determina l'intervento o meno dei vari stati. Durante la discussione è emerso come se si vedono due persone straniere, una con il colore della pelle chiaro, mentre l'altra con colore della pelle più scuro, si assume immediatamente che la persona con la pelle scura sia straniera, e questo avviene senza che l'altra persona vi parlarvi o cercare di capire il background dell'individuo che si trova di fronte a noi, mentre la persona con la pelle più chiara viene vista immediatamente come italiana o europea. Questo è ciò che è emerso. Ti chiederai se ciò che è emerso, te lo aspettavi oppure pensavi che sarebbe potuto emergere un qualcosa di distinto.... oltretutto mi piacerebbe sapere se i ragazzi in qualche modo sono riusciti a comprendere il significato inerente al tuo lavoro oppure no... e per finire mi piacerebbe sapere se le riflessioni che sono emerse dalle discussioni ti fanno piacere o meno

D: beh.. allora.. non mi aspettavo niente.. quindi.. non mi aspettavo che qualcuno ci avrebbe riflettuto.. quindi in realtà ehmm... è stato interessante sapere che non hanno colto gli elementi... dov'è l'elemento esterno e robe così... boh, ma come dici tu... Non ho capito molto bene

I: dimmi pure

D: quello che hai detto.. il fatto di aver riflettuto.. loro hanno riflettuto.. ah, non sono riusciti a cogliere molti elementi di... di eternalità perché magari.. perché io vengo dalla provincia rispetto alla città?

I: no.. ora ti spiego meglio.. durante questo laboratorio, la prof.ssa ha raccolto alcune immagini, quindi non c'erano tutte le immagini presentate al Festival. C'era l'immagine dello specchio stradale con i papaveri riflessi, quella dei tuoi fratelli e quella relativa a Samia. Successivamente la prof.ssa aveva sviluppato una didascalia, riportando alcuni passaggi della biografia che avevi inviato per il bando del concorso, evidenziando il tuo percorso dal Brasile, a Quintano, fino ad arrivare a Bologna.. evidenziando che eri cresciuta in un piccolo paese di provincia per poi trasferirti per motivi di studio in una provincia come Bologna. Quindi i ragazzi, inizialmente non sapendo come collegare il tutto, hanno avviato riflessioni partendo da questi elementi descrittivi, per poi focalizzarsi su tematiche inerenti al multiculturalismo, che troviamo nella tua famiglia, le differenziazioni nelle grandi città, le discriminazioni che si innescano per stereotipi che usiamo nel quotidiano.. e da lì hanno cercato d'avviare una discussione che ha fatto emergere questi elementi

D: ho capito... come ti dicevo prima.. sì, capisco alcune cose e le condivido.. però per quanto riguarda.. il fatto perché ovviamente non sono andata nella descrizione dettagliata.. quindi alcune cose sono più.. le so meglio io.. però il fatto di.. a volte.. sono d'accordo in parte.. ma a volte secondo me anche quella è una stereotipizzazione.. del fatto che spesso si pensa: ah quelli delle province sono più chiusi, perché vengono dalla provincia.. quelli che non hanno mai viaggiato sono chiusi, mentre quelli che hanno viaggiato sono aperti... non si possono fare casi scientifici, perché la realtà è più ampia e storie come la mia lo dimostrano, io sono stata accolta da italiani, che nonostante vengano da una cittadina di Bergamo, dove l'influenza politica è pur di destra, non mi hanno mai discriminata... quindi le stesse persone possono... non parlo di casi come quello del Ku Klux Klan.. non parlo di casi estremi, di cui voglio tenermi alla larga.. ma di persone normali che la maggior parte, hanno solo bisogno di avere un elemento con il quale confrontarsi e in loro hanno molta disponibilità.. scoprendo di essere disposti ad accettare il diverso, come mia nonna.. che è una donna cresciuta in campagna, che parla principalmente bergamasco.. alla sua età è disposta ad accettare cose che magari non avrebbe fatto ai suoi tempi... da dove viene diresti.. boh, non lo farebbe.. ma lei lo fa.. e perché?.. e vi sono molti così.. e semplicemente presumere che in città siano tutti di mentalità aperta, non è vero perché in città non tutti hanno la mentalità aperta... bologna la mentalità aperta è limitata... è assurdo che a Bologna poi c'è la gente che si ritiene di avere la mentalità aperta, poi invece è limitata... quando devono andare a confrontarsi con una persona che pensa totalmente diversamente, sono limitati, cioè, come dire a volte a Bologna mi son già successe... Ah, a Bergamo sono tutti un po' così... mi è già capitato che mi sentissi meno discriminata perché di Bergamo.. è ridicola come cosa.. quindi secondo me anche le scienze sociali devono superare questa... magari lo fanno di più.. ma die il.. ok dobbiamo stare in questo luogo, è giusto fare attivismo qua... giustissimo parlarne in università, farne una scienza, parlarne al Festival a Padova, ma ciò che dobbiamo fare, è sederci con i vecchietti al bar in un paesino in provincia ascoltandoli.. ascoltando i loro bisogni.. cercando noi in primis a mettere giù.. a bassare tutte. A togliere tutti i pregiudizi nei loro confronti, perché solo così possiamo imparare.. e potremo capire che anche noi possiamo imparare da loro.. quando abbasseremo tutte le nostre presunzioni, sia su che giù, che a destra o sinistra, si può fare... io però non so parlando di.. ci sono contesti in cui la violenza è troppo radicata e bisognerebbe togliere... le vittime esistono, ma esiste anche la possibilità un giorno che una vittima diventi carnefice e viceversa.. dove un giorno potremo subire violenza e il giorno dopo diventare noi carnefici

I: diciamo che alla base di molti discorsi vi sono pregiudizi, visibili o celati e molto spesso sono talmente radicati, che è difficile individuarli e riconoscerli. Anche durante le discussioni molto spesso c'è già questa differenziazione che creiamo tra "NOI" e "LORO"... per quello è importante discuterne, cercando di ampliare la nostra visione sul mondo e sul contesto sociale che ci riguarda da vicino o non, e questo lo si può fare cercando di allenare il nostro sguardo critico... prima di concludere volevo chiederti se volevi aggiungere qualcosa/altro relativo a ciò che abbiamo discusso finora, oppure di cui non abbiamo parlato e che comunque ritieni importante per il progetto che hai svolto o se per te va bene così

D: per me va bene così
(ringraziamenti)

Karim El Maktafi:

I: grazie di aver accettato la mia richiesta per svolgere questa intervista dialogica. Ti spiego un attimo come andrà a svilupparsi il tutto. Il mio progetto di tesi si incentra sul tema del Fotogiornalismo, migrazioni e trasformazioni sociali con un capitolo incentrato sul Progetto Sguardi Plurali. Ti farò delle domande per capire da dove nasce la tua passione per la fotografia, il tuo percorso, quali erano gli obiettivi, per poi passare a una fase centrale, cercando di capire anche il significato dietro le fotografie e una fase conclusiva per quanto riguarda un laboratorio svolto con i ragazzi del secondo anno di Scienze Sociologiche dell'Università di Padova in merito alle trasformazioni socio-culturali, dove i ragazzi hanno adoperato le vostre fotografie per discutere di temi attuali, per poi spiegarti ciò che è emerso, cercando di capire se era in linea con la tua visione del progetto.

K: benissimo

I: prima di iniziare mi piacerebbe sapere come sei venuta a conoscenza del mondo della fotografia, cercando di capire da dove partono i tuoi stimoli iniziali

K: ho iniziato a 15/16 anni, non ricordo esattamente l'età esatta, ma era tra i 15/16.. ehm.. per puro caso mi sono appassionato, fotografando con il cellulare, la fotocamerina.. di bassissima qualità, i primi smartphones eh... niente, mi sono appassionato fotografando con questo telefono, poi la passione è andata crescendo e ha fatto sì che poi mi iscrivevo a un corso di fotografia base per comprendere.. nel paesino nel quale sono cresciuto sul lago di Garda per riuscire a capire cos'era la fotografia, come si usava il mezzo etc.. e una volta terminato il corso ho capito che quello era ciò che volevo fare nella vita.. non che il corso mi abbia dato quali nozioni, però avevo capito che quella era la strada che volevo intraprendere... perché mi interessava il linguaggio... infatti non sono molto bravo con le parole; quindi, la fotografia e

andata a sostituire realmente quello che io voglio dire a livello comunicativo.. quindi ciò che mi ha fatto appassionare molto è la forma di linguaggio visivo che è la fotografia.. dopo questo ho deciso di andare a Milano a studiare fotografia 18 anni e da lì poi mi si è aperto un mondo e da lì una volta terminati gli studi ho cominciato a lavorare come fotografo, ho fatto l'assistente.. poi sono finito a Treviso, a Fabbri, dove mi sono candidato e ho vinto una borsa di studio di un anno a Fabbri, e la è stata un'altra esperienza formativa delle più importanti che abbia mai fatto, perché mi ha dato e fatto crescere tanto... da lì in poi ho capito su cosa volevo realmente lavorare e concentrarmi a livello fotografico.. ovvero la tematica dell'identità, dell'appartenenza, della memoria e tutte cose che mi appartengono, e lavorare su quel filone lì

I: quindi c'erano delle tematiche sulle quali sentivi l'esigenza di focalizzarti quando hai iniziato? Le tematiche di cui mi hai parlato, sono sorte successivamente o...

K: sono nate successivamente.. inizialmente ero appassionato di reportage, fotogiornalismo e.. volevo fare solo quella cosa lì.. ero veramente fissato... che poi si è trasformata negli anni crescendo e studiando.. è tramutata in fotografia documentaristica e ritratto e fotografia di ricerca personale, possiamo anche dire.. e.. la tematica, quelli lì, l'interesse è arrivato dopo, quando ero a Treviso, in quei tempi ho fatto un progetto in Russia... il mio capo di dipartimento, il direttore creativo mi fa: non mi serve che tu vada in Russia, lì i fotografi li hanno, è una storia loro, dovresti raccontare ciò che ti appartiene e che solo tu conosci.. questo è il consiglio migliore che mi hanno dato nella mia vita, e ha fatto sì che mi concentrai a lavorare sulla mia esperienza

I: ehm.. normalmente da chi è composto il tuo pubblico, hai un pubblico di riferimento oppure il tuo lavoro cerca di raggiungere più persone?

K: non mi sono mai posto questa domanda.. di avere un pubblico o no.. faccio foto, pubblico, faccio qualche mostra e.. credo che il pubblico sia diverso, non vi sia un pubblico specifico.. non mi è mai sorta nessun tipo di pretesa.. non cerco di avere un determinato tipo di target.. naturalmente se quello che faccio può tornare d'ispirazione a ragazzi come me di seconda generazione etc. etc. ah... ha maggior valore e mi renderebbe ancora più felice

I: come sei arrivato a partecipare, ma anche a conoscere il bano di concorso di Sguardi Plurali, indetto da FIERI?

K: il concorso mi è stato mandato da un paio di persone.. me lo hanno suggerito ed era in linea con me e quello che facevo e sto portando avanti.. quindi era azzeccatissimo

I: per caso hai svolto altri progetti precedentemente sullo stesso filone, oppure questo filone è nato in passato per poi evolversi nel corso del tempo?

K: il lavoro sulle identità e seconde generazioni è nato con il progetto Hayati che è un lavoro sulla mia vita di italiani di seconda generazione, che per un anno io ho raccontato un po'.. la mia quotidianità, la mia vita.. lo scontro che ho dovuto.. a cui sono andato incontro durante la mia fase di crescita, le mie realtà che si scontrano e a volte convivono e a volte no, quella italiana e quella marocchina.. il progetto di partenza è quello.. che ha fatto sì che poi lo portassi avanti anche rivolto verso gli altri

I: mi potresti un po' spiegare gli obiettivi dietro il titolo "They call us second generation"?

K: perché non tutti amano farsi chiamare seconde generazioni, non tutti si sentono a proprio agio con questo termine e.. quindi è un po' anche quello, dove gli altri ci definiscono seconde generazioni, io mi definisco seconda generazione, perché io.. forse lo dicevo anche a Padova.. è un termine diventato scientifico e approvato da tutti e maggiormente comprensibile, che viene usato per semplificare.. però molti non si trovano in questa... anche perché.. ho preso spunto anche da un romanzo di Tahar Ben Jelloun che è uno dei miei scrittori marocchini preferiti... dove in una parte dice.. c'è un dialogo tra due persone.. e una di queste dice all'altra, nasciamo... il riassunto è .. nasciamo e veniamo classificati come secondi, partiamo già malissimo, e quindi è anche preso un po' da quel verso lì

I: mi ricordo che a Padova hai detto che con questo progetto hai potuto relazionarti con molti giovani della zona di Milano, che si vedono e vengono percepiti in maniera diversa, mi potresti spiegare un po'... le problematiche affrontate da questi ragazzi e se ti rivedi nei loro racconti?

K: sì, in gran parte delle storie mi ci sono trovato, abbiamo un'esperienza comune...sotto vari aspetti.. soprattutto quello familiare.. ho fotografato molti ragazzi arabi e alcuni musulmani, quindi si vive con questa parte legata molto alla religione, che viene trasmessa dai nostri genitori in maniera forte e... c'è chi porta avanti chi no, chi la segue alla lettera e chi meno, però questo è una delle cose comuni che abbiamo avuto. Poi le esperienze sono anche diverse perché dipende anche da che contesto cresci.. ehm.. crescere da musulmano in un paesino di 5000 abitanti, come ho fatto io è una cosa, crescere da musulmano in un quartiere di periferia, dove vedi molti ragazzi con la stessa esperienza è un altro tipo di discorso e percepita meglio dal singolo individuo... magari da bambino.. mentre se sei l'unico bambino all'interno di un contesto di bianchi, cristiani etc. viene.. lo senti in maniera più pesante, ti senti diverso.. poi difficoltà sono tante, collegate al contesto dove cresci, ma date anche dal fattore burocratico, sulla complicazione per tutti noi, la questura, le impronte digitali.. e questi ti mette tanto a disagio... le ragazze hanno complicazioni e restrizioni diverse, che in fase di crescita vengono percepite, da noi bambini, in maniera negativa etc. poi crescendo tutti comprendiamo ciò che è stato il nostro passato e cosa cercavano di trasmetterci i nostri genitori; quindi, viene tutto vissuto in maniera più leggera e compreso.. se vuoi ho qualche intervista fatta ai ragazzi che ti posso inviare.. avevo iniziato a farle e poi ho smesso perché non è il mio... posso girartele se ti è utile

I: se per loro non è un problema, volentieri

K: quello ti aiuta meglio a capire alcuni elementi

I: grazie mille... ho notato che nelle foto che hai presentato al Festival le foto erano senza didascalia, normalmente è un qualcosa di ricorrente nei tuoi lavori o è stata un'eccezione

K: sì, mi piace non metterle per non disturbare il pubblico, no scherzo.. ahahah.. di solito capita di non metterle a meno che non venga obbligato con la forza... cerco di non metterle perché mi piace l'idea che la fotografia sia un linguaggio molto soggettivo, che possa leggere e farsi trasportare e interpretare ciò che vuole, no... e quindi nel mio caso, in questo lavoro l'intento è che fossimo tutti percepiti come italiani e...cittadinanza e non cittadinanza, sarebbe bello, se l'italiano potesse essere pure nero, col velo, come se...non c'è la normalità, ma dovrebbe esserlo... quindi i ragazzi hanno delle bellissime storie, però ho cercato di metterle un po' dietro la fotografia, in modo di comunicare solo attraverso i volti gli sguardi

I: nelle foto presentate, ho notato che nella maggior parte dei casi sono ritratti di giovani, ma vi sono due fotografie che rappresentano la città con zone di luce e ombra, mi piacerebbe sapere le motivazioni che ti hanno spinto a inserirle nel progetto. Se c'è un significato specifico che lega la narrazione

K: mah... un significato specifico direi di no.. diciamo che sono inseriti per cercare di narrare anche la città, zone di periferia e non, ma più a livello di racconto per dare un po' di respiro, un po' di aria... per spezzare tra un ritratto e l'altro, come se fossero una virgola o un punto.. palazzi che raccontano il contesto in cui vengono raccontati i ragazzi

I: capisco... ora vorrei.. sempre che riesca a condividere lo schermo...

K: non so se hai notato, ma ho una gran abilità di sintesi

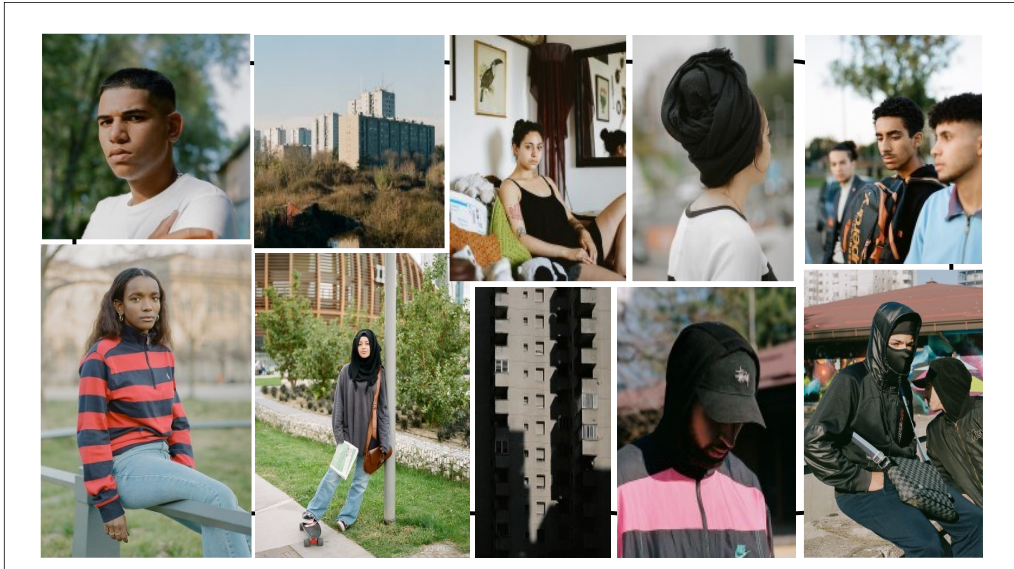
I: ahahah

K: beh così da sempre

I: non preoccuparti, ho comunque altri appunti che ho preso durante il tuo intervento al Festival.. mm.. finalmente me l'ha aperta.. riesci a vedere lo schermo?

K: sì

I: perfetto.. allora.. volevo chiederti se potevi parlarci di queste foto i, che fanno parte del tuo progetto They call us second generation, che hai presentato al Festival, in maniera generale oppure di quelle che consideri maggiormente significative del lavoro svolto



K: mmm è difficile focalizzarmi solo su alcune, in maniera singola.. cioè comunque questi ritratti sono di vari contesti di cui ho voluto raccontare.. tipo la prima in alto a sinistra e la prima a destra sempre in alto sono un gruppo di amici della periferia sud di Milano e sono ragazzi cresciuti fin da piccoli nel quartiere Gratosoglio, dove vivono molte famiglie straniere, dove il contesto è molto multiculturale/multi-etnico.. con marocchini, rumeni, albanesi crescono, giocano assieme e per loro l'essere stranieri fin da piccoli è un punto di forza, l'aver questa doppia identità e cultura e delle radici molto forti con il loro paese di origine come, ad esempio, nel mio caso il punto di forza è arrivato più avanti durante l'adolescenza.. loro si sentono.. hanno la cittadinanza acquisita in fase di crescita come me, chi a 2 anni, chi a 13 perché i genitori l'hanno ottenuta, quindi di conseguenza pure loro.. ehm.. però si sentono molto marocchini, il loro.. li rende.. se gli chiedi sei italiano o marocchino la loro risposta è: *mi sento molto marocchino, che italiano*, perché hanno questo lato dell'identità che è molto forte fin dalla nascita.. il secondo scatto, è un quartiere di Milano sud con dei palazzoni, e la ragazza nella casa è l'unico.. di questo lavoro ho un paio di scatti in interno, ma perché Sarah la conosco, è un'amica e quindi l'ho fotografata a casa di una nostra amica, lei ha padre egiziano e madre italiana, e... lei ha una storia interessante che ti manderò all'interno di un pdf.. ed è molto forte e cazzuta.. Miriam, la ragazza accanto è una ragazza marocchina e... lei.. mi ero data appuntamento con lei, conosciuta sempre su Instagram attraverso altri ragazzi che avevo fotografato, che mi era stata consigliata, l'ho contattata per scattarle alcune foto, e al ritrovo è arrivata con dei suoi amici di seconda generazione, come Omayma(?) che è la ragazza seconda con lo skateboard, è arrivata dopo raggiungendo la sua amica e ne ho approfittato per farle lo scatto.. e una cosa bella che è successa quel giorno è che loro sono arrivati, avevamo un punto di ritrovo, volevo fotografarli, era l'ora della preghiera e quindi loro si sono messi a pregare.. eravamo in zona Garibaldi, quindi una zona tra virgolette degli affari, con grattacieli e il parchetto.. e si sono messi a pregare lì, erano in quattro.. e per me era la prima volta che vedevo una cosa del genere.. che dei ragazzi giovani all'orario di preghiera staccassero da qualsiasi cosa stessero facendo, si mettessero all'entrata di un parco per pregare.. è stato affascinante vedere una cosa del genere, che ho fotografato, che non è così bella, preferisco raccontarlo.. ehm.. niente poi proseguendo i ragazzi di prima Ziad, Sulaiman e Malik, poi c'è Sela, una ragazza adottata da due genitori italiani.. ehm, tra l'altro lei è.. nata a Addis Abeba, ed è arrivata in Italia che aveva... 5 anni, si 5 anni, e quindi anche lì il suo contesto è un altro tipo di storia, un altro tipo di modo, di essere ragazzi di seconda generazione, è un altro, tutta un'altra faccenda che ha complicazioni di identità e.. quello che interessava me era quello di base, parlare di doppie identità, doppie vite, che spesso coincidono e a volte no.. e poi abbiamo sempre palazzi rigidi di Gratosoglio dove sono cresciuti i ragazzi in alto, poi c'è il ragazzo con il capellino che è arrivato a caso, lui l'ho conosciuto sul momento, lui è arrivato quando stavo scattando l'ultimo scatto... io mi ero dato appuntamento con Yassin (?) che è un ragazzino della zona di Milano sud, che avevo già fotografato qua anni fa durante un progetto del quartiere, era piccolissimo quando l'ho fotografato e... l'ho ribeccato tra una cosa e l'altra in giro e gli ho chiesto se potevo fargli delle foto e lui era felicissimo, perché ciò che per lui era importante era una foto bella da postare sui social e far vedere e fare un po' i bellocchi sui social, come tutti i giovani d'oggi che ci sta... è arrivato con un passamontagna etc. etc. e con lui c'erano degli amici, e voleva fare anche un po' di foto con loro, quindi o fotografato lui, il ragazzo affianco e quell'altro che è arrivato... e appunto, il loro contesto è veramente ricco di etnicità...perché poi gli italiani veri, quelli al 100% sono pochi, vi sono all'interno del loro gruppo ma meno.. mi interessava molto il rapporto, confronto che faccio in separata sede per me stesso, dove sono cresciuto, dove i miei amici stranieri ne avevo, ma uno serbo, uno ghanese, uno brasiliano e basta... sì.. c'erano questi miei amici che ho tutt'ora.. e poi questa cosa è andata a aumentare con il mio arrivo a Milano, dove ho molti amici stranieri.. e così. Quindi questo lavoro mi piacerebbe molto... svolto a Milano perché sono qui, per necessità e anche economico.. ma mi piacerebbe svolgerlo in tutta Italia,, però richiede un determinato impegno economico etc.

I: per svolgere questo progetto, normalmente quanto ci impieghi

K: questo lavoro ci sto impiegando tanto, perché l'ho iniziato tre anni fa, sono progetti personali e ci metto il tempo che voglio... non dovrebbe essere così perché dovrei darvi una mossa e chiuderlo etc.. però li vivo come personali e quindi possono andare avanti il tempo che li serve.. quindi il lavoro, sono 3 anni che ci lavoro, ma per me è ancora alla base, vorrei più ritratti, svilupparlo e articularlo meglio, trovando molte storie diverse, solo che richiede soldi, richiede tempo.. quindi cerco di spezzettarlo nel tempo

I: le foto che mi hai presentato ora sono foto scattate negli anni, mesi o iniziano anni fa

K: aspetta, ora ti dico tutto... cerco un attimo perché ho una memoria..

I: è un progetto lungo quindi ci sta..

Silenzio.....

K: allora tipo, il ragazzo con il passamontagna l'ho scattata nel 2021, i vari palazzi 2019, Sela nel 2020, ehm.. Yassin il ragazzo con la maglietta bianca è stato uno dei primi ritratti che ho fatto e risale al 2019.... Ehm.. il gruppo dei tre ragazzi nel 2019, ragazza con lo skate 2019, ragazzo con il capellino 2021... Sarah nel 2019 e Miriam nel 2019... poi c'è stata una pandemia in mezzo, e sono stato fermo abbastanza

I: com'è stato dar voce in qualche modo a ragazzi che possono darci una prospettiva di attualità riguardante il contesto sociale nel quale viviamo; quindi, più ampia di quella che i media veicolano. Com'è stato per te portare alla luce le loro storie e questa dualità?

K: per me è stato bello, è stato un confronto, due amici che si siedono al bar.. con alcuni ho potuto farlo, con altri no... nel senso di.. alcuni mi hanno dedicato del tempo.. siamo stati seduti al bar a chiacchiere, bevendoci un caffè, parlando della mia e loro esperienza... con altri no, arrivavano nel posto, li fotografavo, però oltre allo scatto, il nome e da dove arrivano, non so darti altre informazioni.. dipende da scatto a scatto. Per me è stata un'esperienza e spero anche per loro... avere la possibilità di confrontarsi e soffermarsi per un attimo a

ragionare su chi siamo o sulle nostre origini, ricordi legati al paese di origine, alle tradizioni, parlando anche del contesto attuale in Italia. spero sia stato un confronto importante per entrambi, per me lo è stato e... spero anche per loro... a volte magari ci pensano, a volte no, e mi sono soffermato un secondo... questo

I: volevo oltretutto chiederti, facendo parte delle seconde generazioni e avendo vissuto in vari luoghi, mi riusciresti a raccontare, anche tramite le tue esperienze, i cambiamenti di cui ti sei sentito parte nel corso degli anni?

K: allora cambiamenti... quando sei bambino, almeno nel mio caso, ehmm.. è stato difficile comprendere perché i miei amici erano in un modo, io ero in un altro modo.. magari avevo qualche divieto in più imposto dalla famiglia perché nel nostro paese di origine certe cose non si fanno.. e.. quindi ti sentivi più frenato rispetto al contesto nel quale stai vivendo.. perché i genitori provano in tutti i modi a mantenere le ...portare avanti le tradizioni, mantenendo vive le radici.. ed è una cosa molto importante e bella, che ogni genitore lo faccia.. tante complicazioni non le capisci perché sei piccolo e nessuno te lo spiega realmente.. ehmm.. poi la complicazione più grossa a livello di vita è nata dopo il 2001, dopo i vari attentati.. se eri arabo eri visto in maniera diversa e anche solo andare al parcheggio a giocare.. dove i ragazzi più grandi facevano le battutine.. che poi si fermavano lì, ma ti arrivano, le metabolizzi e cerchi di andare avanti.. poi vieni visto spesso male.. anche tutt'ora capita.. lo vedi che ti guardano e sei diverso, lo percepisci, come se fossi una persona losca.. spesso per lavoro devo andare in trasferta e sono davanti all'albergo, prima di andare a fare il check-in sono fuori a fumarmi la sigaretta, e nel mentre in cui tu sei fuori chi è dentro ti guarda e si chiede: *quello che fa, che vuole*, vieni sempre percepito ancora, nel 2022 in maniera abbastanza brutta a volte, non sempre, a volte.. poi apri bocca e la gente sta zitta, per fortuna..

I: secondo te le persone possono comprendere le difficoltà a cui vanno incontro i giovani di seconda generazione? O visto che non se ne parla abbastanza, non si riesce a comprendere fino in fondo l'argomento?

K: mmm... non se ne parla abbastanza, è vero.. e possono comprendere...ehmm.. potrebbero comprendere, penso che magari le persone non lo sanno o non gli interessa neanche sapere delle difficoltà che abbiamo o abbiamo avuto.. e forse per questo il nostro paese tende ad andare a destra... forse continuando a parlarne, raccontando le nostre storie sì.. anche quello è per far presente le nostre difficoltà che... come dico sempre questo non è un lavoro politico che vuole di base mettere davanti la riforma sulla cittadinanza e parlare solo di quello, il mio intento è parlare di NOI e della nostra doppia identità, poi ovviamente entra in ballo anche il fattore politico, che è molto importante e bisogna discuterne e far sì che avvenga un cambiamento, perché fa parte dei nostri traumi, la parte burocratica fa parte delle difficoltà che si hanno durante la crescita.. non avere un passaporto rosso, non avere la cittadinanza ti può vietare di vivere a tua vita sia alle elementari, che media, o anche alle superiori dove non puoi andare in gita o trasferta con i compagni.. tu viene vietato, non puoi perché il tuo passaporto è diverso dagli altri.. magari hai un permesso di soggiorno e per rinnovarlo devi fare file in questura, andare in consolato.. è sempre un casino.. parlarne per far sì che queste cose rimangano a galla e vive, in modo che possa avvenire un cambiamento.. ora ne stanno riparlano dello ius scholae, boh.. bisogna essere fiduciosi, però non lo so... ehmm... c'è ancora parecchia strada

I: per te cosa significa la tua dualità culturale..

K: per me è un punto di grande forza, conoscere queste due culture diverse, ma anche simili tra loro, ehmm.. per me è conoscere due lingue, io parlo marocchino *dārija*, che è il dialetto marocchino, non lo parlo alla perfezione, però lo comprendo e lo parlo.. per me è semplicemente un punto di forza, è una cosa magnifica.. non lo capisci da ragazzino, lo capisci col tempo quanto è bello... e di come tutti dovrebbero capire che è bello... parlare di cultura, significa parlare di cibo, parlare di tante cose; quindi, avere due cose che ti riempiono interiormente

I: in che modo il tuo lavoro cerca di dare uno sguardo diverso sulle trasformazioni socio-culturali che si manifestano nel contesto sociale

K: non ne ho idea, non saprei... Secondo me il mio lavoro è quello di mostrare, raccontare delle storie e mostrarle, e poi è una cosa così soggettiva la fotografia, l'immagine, che può essere percepita da chiunque in maniera diversa.. dove il mio intento è quello di dire: noi ci siamo, esistiamo e siamo qua.. forse è ora che veniamo visti in maniera normale...

I: va benissimo, allora, prima di concludere e passare all'ultima parte, vorresti aggiungere qualcos'altro relativo a ciò di cui abbiamo discusso, o qualcosa di cui non abbiamo parlato, ma che ritieni importante?

K: no, non saprei se... se hai domande volentieri

I: allora passiamo alla parte conclusiva.. praticamente i ragazzi del secondo anno di Scienze Sociologiche normalmente svolgono dei laboratori inerenti a metodologia qualitativa o quantitativa.. quest'anno uno dei vari laboratori era quello dei FG, che è un metodo qualitativo adoperato per avviare delle discussioni all'interno di piccoli gruppi, con l'obiettivo di generare dati utili che possano rispondere alla domanda di ricerca. Il tema di quest'anno era inerente alle trasformazioni socio-culturali inerenti al tema migratorio, dove ai ragazzi è stato chiesto di discutere questa tematica facendo emergere punti di vista, accordi o disaccordi che alla fine del FG sono stati adoperati dal facilitatore e osservatore per analizzare il tutto. Sono state mostrate loro alcune delle vostre fotografie, leggendo successivamente delle brevi introduzioni ritagliate dalle presentazioni che avete inviato per il bando, per semplificare l'avvio della discussione. Nel tuo caso hanno parlato molto del tema inerente alla cittadinanza, in quanto, secondo loro la cittadinanza è un requisito essenziale, perché dà la possibilità a tutti di sentirsi parte integrante della società, considerata una parte identitaria molto forte, successivamente hanno evidenziato come per loro alcune foto proposte, mostravano i ragazzi con sguardi seri, quasi a voler comunicare tristezza per il fatto che la società italiana li oscura, in quanto non li identifica come cittadini a pieno titolo, ma come soggetti a metà, quasi in una specie di limbo... mm.. poi hanno discusso della possibile attuazione di narrazioni neutrali, che non si focalizzano sulla nazionalità del soggetto trattato, etichettandolo come marocchino, rumeno etc. ma focalizzandosi sulla persona e sulla sua storia, che vivendo nel contesto italiano dovrebbe far parte della società italiana a pieno titolo, visto che studia, lavora, paga le tasse e vive in questa società, quindi evitando di etichettare le persone sotto il profilo nazionale, ma vedendoli sotto quello umano... ehmm.. e poi hanno fatto emergere anche...

K: anche per quello non ho messo le didascalie...non sai da dove arrivano i vari ragazzi.. quindi per creare un tutt'uno, italiani e punto... lo faccio per lasciare libertà di interpretazione.. quello che mi stai dicendo e che è nato tra di voi e'... molto interessante e.. anche il fatto che si percepisca questa tristezza.. perché di solito nelle mie foto, non fotografo quasi mai gente felice o che sorride... almeno quando scatto... non c'è bisogno di trasmettere gioia o allegria, non c'è niente di cui essere felici

I: certo, è un tema molto forte

K: io cerco di raffigurare le persone con lo sguardo in camera oppure no, ma serie.. non tristi.. serie, dove in alcuni casi si percepisce maggiormente la debolezza, la fragilità.. e secondo me è bello, perché viene fuori chi è più... la natura delle persone.. perché le fotografie trasmettono un po' di fragilità è bello, perché vado a togliere delle barriere che ci sono tra me e i soggetti, fare in modo che si lascino andare e siano più a loro agio e tranquilli possibili.. non la definirei tristezza, ma un sentimento che viene percepito.. e può essere letto, essendo di libera interpretazione.. va bene

I: poi hanno messo in evidenza che i media tendono a fruire determinate visioni sui migranti e ragazzi di seconda generazione, dove viene usata spesso una narrazione stereotipata.. loro hanno visto come questi ragazzi cercano un proprio equilibrio con l'essere, per esempio, marocchino e italiano.. e quindi le foto scattate sono state viste come foto del quotidiano che potrebbero essere viste tranquillamente sui social, rispetto a quelle che vengono adoperate in campo mediatico... foto di giovani che mostrano una parte identitaria, che li fa vedere come parte della società, mostrando alcune parti della loro vita

K: non saperi, nel senso che magari non tutti usano le immagini sul proprio profilo, solo alcuni lo hanno fatto... poi magari, non che si sentisse rappresentato però magari uno sui social, mostra un lato diverso, quello più forte.. come già detto su questi scatti si può scorgere un po' di fragilità.. magari, non è il biglietto da visita che uno vorrebbe utilizzare, personalmente, sui propri canali... magari preferisce mettere sui social altre cose dove si diverte.. quindi non saprei come rispondere a questo...

I: non c'è problema... casomai ti parlo dell'ultimo punto che è emerso, il pensiero rivolto al diritto di voto, che spesso noi cittadini italiani, con la nostra bella cittadinanza e i nostri diritti, diamo per scontato.. lo possediamo, non abbiamo dovuto lottare per ottenerlo, perché questo traguardo è stato raggiunto da altri prima di noi e quindi non lo vediamo per ciò che è.. mentre giovani di seconda generazione devono aspettare la maggiore età o avere una serie di requisiti per ottenere la cittadinanza, lo vedono come qualcosa di essenziale, che dà la possibilità su carta di essere titolati come cittadini italiani.. mi ricordo alcune atlete italiane, per anni non hanno potuto gareggiare per anni con la nazionale italiana, proprio perché non avevano la cittadinanza.. cose che per noi sembrano banali, ma che non lo sono

K: non avere la cittadinanza ti tarpa le ali in tutti i sensi.. ci sono vari livelli di lettura nel non averla.. è una grossa complicazione per atleti e non.. come dicevo prima, anche banalmente cercar casa, potrebbe essere un problema sia per ragazzi di seconda generazione, che per i nostri genitori... a volte viene visto come straniero sempre e comunque, a volte un pezzo di carta può aiutarti ad aprire delle porte e.. quindi sì, il votare è molto importante a cui tengo molto personalmente, anche quest'ultimo referendum che c'è stato.. molti dei miei amici italiani non sono andati a votare, un referendum inutile, ok, però io ho sentito la necessità di andare a votare perché per me è importante, perché mio padre si è battuto per ottenere la cittadinanza che ha ottenuto dopo mille mila anni e quindi ho questo.. come dire.. mi sento in dovere, perché è giusto così.. ho la mia cittadinanza e devo far valere la mia.. ognuno ha diritto di far sentire la propria voce, di esistere in questo contesto.. e votare è uno dei pochi modi che abbiamo per cambiare le cose... per alcuni è importante, per altri no, ma dovrebbe essere una priorità per tutti

I: anche perché coloro che sono venuti prima di noi hanno lottato per permetterci di averla, non c'è da sempre, è stata conquistata con grandi sacrifici e lotto.. solo ce spesso si dimentica il passato.. dando per scontato ciò che abbiamo perché non abbiamo faticato per ottenerlo. Ti aspettavi ciò che è emerso, o ti aspettavi qualcosa di differente?

K: no... è tutto molto interessante e mi ha fatto piacere che vi sia stato questo focus all'interno dei nostri lavori e di questo premio.. mi fa piacere che abbiano ragionato, studiato, cercando di capire e interpretare ciò che abbiamo fatto.. poi appunto, come volevo dirti l'arte è una cosa molto soggettiva... è bello e giusto che emergano cose diverse, che ognuno dia la sua interpretazione di ciò che sta guardando e poi ci rifletta e ci elabori un pensiero.. come dico sempre: non cambieremo le sorti del mondo o della politica con la fotografia.. non salva il mondo la fotografia, e non credo questo.. ma credo e vorrei che la fotografia ingenerale, possa dare spunti, punti di riflessione, cercando punti di connessione, con piccoli ponti.. si prova ad abbattere delle barriere, però il mio intento è quello di creare dei ponti tra me e i soggetti che stanno guardando, sperando che avvenga un cambiamento, ma anche una sola riflessione al riguardo, credo sia importante e bella

I: sicuramente la fotografia ha un grande impatto sulla visione che la società ha di un determinato argomento, in quanto la fotografia è immediata e si sedimenta più velocemente nella mente umana, rispetto ad articoli

K: è un linguaggio più semplice e diretto
(ringraziamenti)